Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

"Nell'azione di propaganda il posto centrale spetta in primo luogo all'Unità,,

(dal progetto di tesi per il IX Congresso)

Per giustamente portare a conoscenza del popolo italiano il dibattito e le decisioni del IX CONGRESSO DEL P.C.I. tutte le sezioni e le cellule organizzino la diffusione dell'UNITÀ per tutto il periodo del Congresso stesso

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrato il doppio

La ottava e nona pagina dedicate ai resoconti del IX Congresso nazionale del P.C.I.

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE - N. 33 ★ MARTEDI' 2 FEBBRAIO 1960

LA TERZA GIORNATA DEI LAVORI DEL IX CONGRESSO DEL P.C.I.

La iniziativa e l'azione delle masse decisive per la conquista d'una nuova maggioranza

Il saluto del PC cinese portato da Liu Cian Scen e quello del PCF da Guyot - L'intervento di Longo e dei compagni Scarpa, Marilli, Trivelli, Picciotto, Scoccimarro e Gullo

La terza giornata di lavori del Congresso nazionale del PCI ha avuto inizio ieri mattina, alle ore 9.30. Presiedeva il compagno Girolamo Li Causi che ha immediatamente dato la parola al compagno on. Sergio Scarpa, di Novara.

Il compagno Luigi Longo alla tribuna

SCARPA *(Novara)*

La zona a risaia della Padana irrigua piemontese e lombarda — dice Scarpa — si dibatte da anni in una situazione di crisi quasi permanente, ed è di questi giorni la notizia che l'Ente risi (organismo corporativo a difesa degli interessi della grande proprietà) ha proposto un nuovo *ridimensionamento* delle colture risicole il quale verrebbe ad aggravare il disagio dei lavoratori e dei coltivatori diretti. Complesse e molteplici sono le cause della crisi risiera: vi fa parte la politica dell'Ente risi, la carenza del consumo interno, l'incertezza delle correnti d'esportazione e l'instabilità dei mercati esteri. Il nostro prodotto riesce a conquistarsi qualche sbocco nei Paesi dell'Europa occidentale e lo perde nel giro di uno o due anno. Ora la parola d'ordine dell'allineamento dei nostri prezzi a quelli internazionali come conseguenza del «mercato europeo» sta rapidamente esasperando le vecchie difficoltà. La politica dei ridimensionamenti è carica di conseguenze negative, specialmente per quanto riguarda il riso, che è una coltura ad alto reddito di cui il piccolo produttore non può impunemente subire la riduzione; e poichè la maggior parte degli investimenti governativi vanno a favore delle aziende capitalistiche, il fenomeno della fuga dalla terra si aggrava e si hanno casi di ritorno al gerbido. L'obiettivo principale della grande proprietà è l'eliminazione della manodopera, il che provoca l'abbandono di intere fasi della coltivazione, il decadimento agronomico e la comparsa dei pioppeti sui fertili terreni seminativi della zona risicola. A ciò fanno ricorso soprattutto i lanieri biellesi e gli industriali lombardi, i quali trasformano in bosco le «marcite».

L'esodo dalle campagne sottolinea un fenomeno di sfiducia nelle masse bracciantili che ci deve preoccupare. Nelle lotte condotte negli scorsi anni i lavoratori della terra sono rimasti spesso isolati, raramente si è riusciti a dare per obiettivo alla loro azione la trasformazione in senso democratico delle strutture sociali nelle campagne. Deve essere chiaro che solo la parola d'ordine della terra a chi la lavora è l'elemento che nelle zone a risaia può ridare fiducia e prospettiva, rinvigorendo l'azione contro l'arretratezza e la crisi; solo la prospettiva della terra rafforza la lotta per i salari, dimostrando che si può mutare radicalmente la situazione. Vaste sono le possibilità d'intervento e d'azione: bisogna combattere energicamente il pioppeto, rivendicare gli investimenti pubblici per il riordinamento idraulico, la concessione delle terre abbandonate o malcoltivate, lottare contro l'Ente risi da cui sono colpiti gli interessi dei piccoli e medi produttori, realizzare insomma una politica che crei le basi per forme intermedie di accesso alla terra. Occorre trascendere la lotta corporativa o classista, superare la rivendicazione puramente sindacale per dare avvio concreto ad ampie iniziative di riforma e impegnare il Partito nella sua azione di guida per la conquista di riforme di struttura.

MARILLI *(Catania)*

Il secondo intervento è pronunciato dal compagno Otello Marilli, di Catania. Egli rileva che la forza del nostro Partito nello schieramento autonomistico in Sicilia è conseguente alla linearità della politica nazionale del PCI per la rinascita del Mezzogiorno. D'altra parte, le possibilità di successo nella lotta per il superamento dei limiti attuali, per ulteriori passi avanti in senso democratico e per l'allargamento dell'attuale schieramento autonomista dipendono in larga misura dalla chiarezza che i comunisti, in Sicilia e sul piano nazionale, avranno circa i rapporti di forza e le alleanze in fase di sviluppo nelle campagne siciliane.

Nell'isola esisteva un blocco agrario coeso, forte, che aveva l'adesione di larghi strati di ceto medio anche cittadino. L'azione filtrante dei monopoli, la politica del MEC, la tendenza alla progressiva involuzione delle strutture agricole hanno creato un notevole disagio per ampi settori contadini e per gruppi di ceto medio ad essi legati; inoltre la crisi dei prezzi di certi prodotti agricoli in un mercato caotico e dominato dai monopoli nel settore all'ingrosso, nuovi interventi dei monopoli nel campo dell'industria dello zucchero finirono col rompere il fronte agrario.

Ma quei contrasti, per quanto violenti, non avrebbero portato alla rottura se

(Continua in 8 pag. 1. col)

La rivolta è terminata, ma la crisi a Parigi continua

I rivoltosi di Algeri si sono arresi Successo dello sciopero in Francia

Il Parlamento convocato per domani dovrà cedere al governo molte sue prerogative Lagaillarde tradotto a Parigi in aereo e condotto alla "Santé,, mentre Ortiz si dà alla fuga

ALGERI, 1. — La rivolta fascista di Algeri si è spenta stamane, alle 11, mentre — significativa coincidenza — in Francia dodici milioni di lavoratori si mettevano in sciopero per protestare contro le minacce fasciste. Il comunicato che da Algeri ha annunciato la resa dei rivoltosi del vasto campo trincerato è il seguente: «Gli ultimi elementi insorti del campo trincerato si sono arresi alle forze dell'ordine. Essi saranno avviati verso la zona del Costantinese dove prenderanno parte alla lotta contro i fellagha. Ortiz è in fuga. Lagaillarde si è arreso all'autorità militare ed è nelle mani di questa».

Si è poi appreso successivamente che Lagaillarde è stato tradotto via aerea a Parigi, e rinchiuso alla «Santé». Si è avuto più tardi conferma da Algeri che un giudice istruttore del tribunale di quella città, ha aperto un'azione giudiziaria per attentato alla sicurezza dello Stato contro il Lagaillarde. E' presumibile che, in un secondo tempo il tribunale d'Algeri rinuncerà in favore di quello di Parigi.

Segni premonitori della resa imminente si erano avuti già nella serata di ieri, quando i militi territoriali erano usciti dal campo presentandosi alle autorità per essere avviati alle caserme di provenienza; ma stamane si era avuta la certezza che i fascisti di Ortiz e Lagaillarde avrebbero abbandonato il loro «posto di combattimento», dove volevano rimanere «fino alla morte». Infatti questa mattina la popolazione di Algeri, aveva ignorato completamente i due inviti rivoltile dai due capi della rivolta: tanto quello di continuare lo sciopero quanto quello di «correre ad ingrossare le file degli insorti».

L'abbandono del campo trincerato è cominciato esattamente alle 11.10 ed è durato fino alle 11.50. Verso il mezzogiorno e mezzo ogni operazione era conclusa. I gruppi rivoltosi, con un cerimoniale scrupoloso e con la grinta marziale, hanno cercato di suggestionare ancora la piccola folla che si era riunita, questa volta per assistere alla resa, oltre lo sbarramento della truppa. Lagaillarde, seguito dall'ex deputato Demarquet e dalla sua «guardia del corpo» composta di sei uomini è uscito per primo a salutare il colonnello Dufour comandante del primo reggimento paracadutisti della Legione straniera. Egli ha salutato anche la bandiera del reggimento. Dopo Lagaillarde sono seguiti gli altri rivoltosi, qualche centinaio, insieme ai pochi collaborazionisti musulmani che avevano accettato di «fraternizzare» con gli «ultras» per l'«Algeria francese». Sono ancora seguiti gli uomini di Ortiz, il quale è riuscito a fuggire senza che nessuno sappia dove si sia rifugiato. E' difficile al momento accertare se costui abbia voluto evitare di andare in zona di *operazioni contro gli uomini* del FLN oppure, come è più probabile in quanto sono già state annunciate misure giudiziarie contro i capi della sedizione, cerchi di sottrarsi al processo che molto probabilmente l'attende.

ALGERI — I ribelli di Lagaillarde arresisi ieri, lasciano in fila indiana per due, la via di accesso alle barricate, snodandosi fino ai camions in attesa. Sullo sfondo cordoni di paracadutisti li controllano (Telefoto)

Fatta eccezione di alcuni uomini che probabilmente si trovano già agli arresti, tutti i rivoltosi sono stati caricati su camion (quaranta uomini su ognuno dei 27 automezzi fatti affluire nella zona) e avviati immediatamente a Zeralda, centro di raccolta presso Algeri prima di essere spediti a Costantina. Alle ore 12.50, mentre la truppa si disponeva a smantellare le barricate dal campo trincerato, usciva una barella con un ferito; un altro ferito usciva sostenuto da due uomini.

I congiunti dei rivoltosi che hanno tentato di avvicinarsi agli uomini che uscivano da dietro le barricate sono stati respinti dalla truppa. In serata tutta la zona compresa nel campo trincerato era piombata in un silenzio assoluto; si udivano a tratti soltanto i rumori delle pale di alcuni operai del Municipio che hanno cominciato la riattivazione dell'impianto stradale. Qualche piccolo gruppo di persone si riunisce in altre zone della città e intona la «Marsigliese»; davanti alla posta centrale un gruppetto di studenti si è raccolto gridando «viva Lagaillarde», ma è stato subito invitato a circolare dai paracadutisti della legione straniera.

Lo accerchiamento della truppa è stato tolto, ma la zona attorno all'Università è ancora presidiata mentre reparti del genio cercano le armi nell'ex covo di Lagaillarde.

Mentre sul Plateau des Gliers gli uomini del 24 gennaio rivolgevano un ultimo sguardo ai campi trincerati dai quali per otto giorni hanno dettato legge alla popolazione di Algeri, un elicottero bianco si è levato dalle barricate appena evaporato.

(Continua in 10. pag. 8. col.)

De Gaulle chiede poteri eccezionali

«Conserviamo la nostra unità», gridano gli operai della «Renault»

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 1. — Il Consiglio dei Ministri, riunito nel pomeriggio sotto la presidenza del generale De Gaulle, ha deciso di adottare un progetto di legge che accorda al governo il potere di emanare ordinanze senza consultare il Parlamento. L'Assemblea Nazionale è convocata in seduta straordinaria domani alle 17 per riceverne comunicazione. Il Consiglio dei Ministri ha deciso anche che tutti i delitti contro la sicurezza dello Stato commessi nei giorni scorsi, saranno sottoposti all'Autorità giudiziaria.

Dopo la resa degli insorti, i segni di disagio negli ambienti politici della Capitale francese sono nettamente predominanti su quelli di soddisfazione. La decisione del Consiglio dei Ministri ne è una riprova. Occorrerà attendere infatti, per vedere poi, l'uso che il governo farà dei poteri eccezionali acquisiti utilizzando l'articolo 38 della Costituzione.

La maniera con cui si è svolta l'evacuazione del «campo trincerato» non è che un riflesso degli equivoci i cui fumi annebbiano ancora l'atmosfera politica di Algeri.

A quanto pare agli insorti sono stati resi poco meno che gli onori militari. Il generale Crepin, certamente non a caso, ha scelto il momento in cui gli «ultras» uscivano ingloriosamente dalle barricate, che fino a ieri sera dicevano di voler difendere a costo della vita, per diramare un comunicato sugli incidenti del 24 gennaio in cui tutta la responsabilità delle morti viene attribuita a un non identificato provocatore che avrebbe sparato per primo... Tutto questo — ci si chiede a Parigi — non sa di preludio a una assoluzione generale? Sembra, dalle ultime notizie, che verrà usata effettivamente molta indulgenza nei confronti delle masse dei rivoltosi, ma non per i capi.

Si è detto, comunque, che la questione del modo come è finita la ribellione di Algeri non è che uno dei tanti riflessi di una più ampia zona di equivoco su cui, a Parigi, in questo momento si sviluppano polemiche e movimenti destinati ad avere certamente un seguito politico di grande interesse. Sotto questo profilo lo sciopero generale di un'ora che si è svolto stamattina, senza una incrinatura nella sua compattezza e col sostegno di uno schieramento politico unitario, mai registrato dal '40 ad oggi, è stata una le-

SAVERIO TUTINO

(Continua in 10. pag. 8. col.)

Conclusi gli esperimenti missilistici dell'URSS

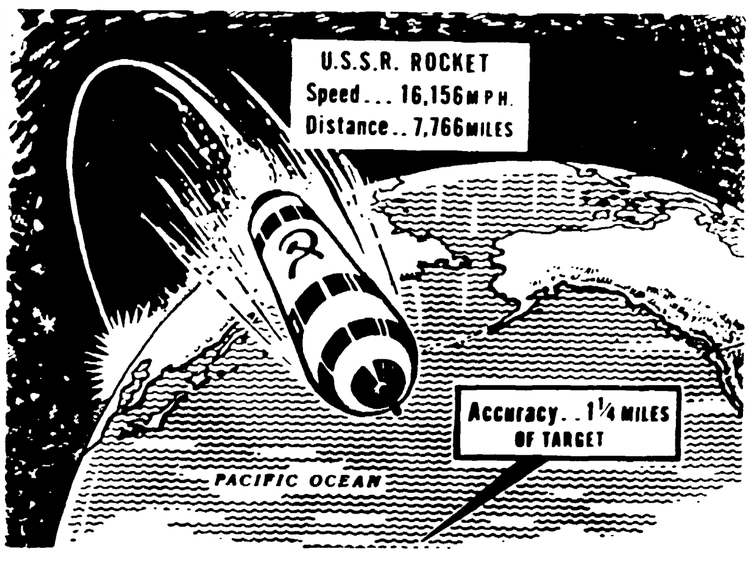
Pienamente riuscito nel Pacifico il lancio del secondo razzo sovietico

Il penultimo stadio e il modello dell'ultimo hanno raggiunto la zona prestabilita che è stata aperta al traffico

(Nostro servizio particolare)

MOSCA, 1. — *Il secondo supermissile sperimentale sovietico è caduto ieri nella zona prestabilita dell'Oceano Pacifico. Lo ha comunicato oggi alle 17,30 la radio sovietica. A quell'ora le trasmissioni sono state interrotte e lo speaker ha letto il comunicato Tass, che riportiamo più sotto, da cui si deduce che il secondo esperimento ha raggiunto in pieno i risultati ottenuti con il primo lancio.*

Come si ricorderà, il primo razzo lanciato circa dieci giorni or sono, ha compiuto un percorso di 12.500 chilometri sulla superficie terrestre, raggiungendo una velocità di oltre 26 mila chilometri all'ora. Il penultimo stadio bruciò nell'atmosfera a circa 80-90 chilometri d'altezza e l'ultimo pervenne nel punto prestabilito, tra le isole Marshall e l'isolotto del Natale. L'altezza massima raggiunta dal razzo nel suo volo si presume però sia stata tra i mille e i tremila chilometri, che è all'incirca la altezza raggiunta dall'apogeo del terzo sputnik.



Il grafico, distribuito dalle agenzie americane, mostra il primo lancio sovietico nel Pacifico. Le scritte dicono, (in alto): «Razzo sovietico; velocità 16.156 miglia, distanza 7.766 miglia»; in basso, «approssimazione del tiro, 1¼ di miglio dal bersaglio»

Ed ecco il testo del comunicato Tass, diramato oggi da Radio Mosca: «*Realizzando il programma di lanci sperimentali in previsione di lanci di satelliti artificiali pesanti e di lanci verso i pianeti del sistema solare, la sera del 31 gennaio è stato effettuato il secondo lancio di un tale razzo. Il lancio si è svolto felicemente, e il penultimo stadio, insieme con il modello dell'ultimo stadio, hanno raggiunto la zona prestabilita. L'ultimo stadio del razzo è stato osservato nella atmosfera con apparecchi radar e ottici posti sulle navi. L'esperimento ha confermato ancora una volta l'alta precisione della guida del razzo.*

Con questo lancio è stato concluso il ciclo attuale di esperimenti previsto per il periodo 15 gennaio-15 febbraio. La Tass — conclude il comunicato — è autorizzata ad annunciare che le zone comprese nelle coordinate indicate nel comunicato a suo tempo emesso, sono libere anticipatamente dal 1 febbraio per la navigazione aerea e marittima».

GIUSEPPE GARRITANO

(Continua in 10. pag. 8. col.)

Grave impostazione riarmista e antisociale del bilancio dello Stato

Il governo ha aumentato di 54 miliardi le spese belliche!

Gli stanziamenti per il ministero del Lavoro sono stati contemporaneamente ridotti del 25 per cento

Si sono appresi ieri alcuni ulteriori dettagli circa i bilanci di previsione approvati nell'ultima seduta del Consiglio dei ministri. Sono state rese note, cioè, le variazioni che hanno subito gli stati di previsione dei singoli dicasteri rispetto all'esercizio in corso. Ebbene, ove si eccettui il ministero del Tesoro, il dicastero che registra il maggiore incremento di stanziamenti è proprio quello della Difesa!

Le spese a carattere bellico del bilancio italiano sono state accresciute dal governo, tra il bilancio '59-'60 e quello '60-'61, da 613,4 miliardi a **667,2 miliardi**. L'incremento è di **53,8 miliardi**, pari all'8,7 per cento del bilancio precedente: i ministri democristiani hanno ottemperato in pieno, come si era in tutto del resto impegnati a fare, agli ordini dati dai capi della NATO nelle ultime sessioni della organizzazione atlantica. Mentre l'Italia si accinge a partecipare ai lavori della «commissione dei dieci» per il disarmo, il governo d.c. ha compiuto così un ennesimo gesto che va in senso contrario alla distensione internazionale.

Tutti gli altri dicasteri registrano incrementi di bilancio minori, oppure restano stazionari o addirittura presentano riduzioni di stanziamenti: e tra questi ultimi, vi sono la maggior parte dei dicasteri economico-sociali.

Ecco il dettaglio. Ministeri che *aumentano* il proprio bilancio: Tesoro, di 263, 4 miliardi; Difesa, di 53.8 miliardi; Pubblica istruzione, di 47 miliardi; Finanze, di 42.3 miliardi; Lavori Pubblici, di 30.7 miliardi; Interni, di 10.6 miliardi; Giustizia, di 9,1 miliardi; Sanità, di 7,1 miliardi; Industria, di 3.2 miliardi; Esteri, di 3,1 miliardi; Traspor-

ti, di 3 miliardi. Restano *stazionari* i bilanci delle Poste, del Commercio estero e delle Partecipazioni statali. *Diminuiscono* i bilanci del Lavoro, di 33.8 miliardi; della Marina mercantile, di 6 miliardi; dell'Agricoltura di 0,9 miliardi.

Queste cifre rivelano una impostazione della spesa pubblica di indubbia gravità, tanto da smentire le affermazioni «produttivistiche», «propulsive» e «sociali» di cui si è cercato di ammantare i nuovi bilanci. Al forte incremento delle spese di carattere bellico, fanno significativo riscontro, infatti, la stazionarietà dei bilanci dei Trasporti, delle Partecipazioni statali e la riduzione di quelli della Marina mercantile, del Lavoro e dell'Agricoltura. Per la Agricoltura — si dirà — sono da considerare anche i 100 miliardi annui del «piano verde»: ma innanzitutto il «piano verde» rappresenta una legge a parte, che deve ancora seguire tutto l'*iter* parlamentare, e che verrà finanziata con uno speciale prestito obbligazionario; e in secondo luogo la riduzione del bilancio ordinario dell'Agricoltura, in un quadro generale di ampliamento delle spese, indica il carattere *sostitutivo* e non *aggiuntivo* degli stanziamenti del «piano verde».

Particolarmente grave poi, la drastica decurtazione apportata al bilancio del Lavoro, che passa da 134.2 miliardi a 100.4 miliardi (un calo del 25 per cento!). Ciò avviene mentre il governo non ha ancora sistemato i debiti che lo Stato ha verso i fondi previdenziali, mentre non viene intrapresa alcuna seria azione contro la disoccupazione cronica, mentre il sussidio per i senza lavoro è fermo dal 1947 alla scandalosa cifra di 200 lire al giorno.

Le cifre globali degli stanziamenti del bilancio di previsione per i vari ministeri sono le seguenti: Tesoro 1479.5 miliardi; Finanze 400.1; Difesa 667.2; Pubblica istruzione 487.1; Lavori pubblici 268.9; Giustizia 75.7; Interni 178.9; Sanità 51; Esteri 36.6; Industria 8.4; Trasporti 21.6; Lavoro 100.4; Marina mercantile 19.8; Agricoltura 107.7; Turismo 20.1; Commercio estero 3; Partecipazioni statali 6; Poste 35 miliardi. Su un complesso di 3700 miliardi di spese, quelle a carattere tipicamente bellico e poliziesco (Difesa e Interni) ammontano dunque a 846 miliardi, pari a quasi il 23 per cento.

A un punto cruciale la discussione sulle case per i braccianti

Un primo successo è stato conseguito dai braccianti agricoli per ottenere finanziamenti statali ad un piano di costruzioni rurali. I ministri Togni e Zaccagnini parlando alla commissione speciale che il Parlamento aveva costituito allo scopo di esaminare le proposte che in merito al problema della casa per i braccianti sono state presentate dai deputati della CGIL e della CISL, hanno dichiarato che il governo sarebbe disposto a stanziare per questo scopo 15 miliardi l'anno per dieci esercizi finanziari.

In merito il compagno onorevole Fogliazza (PCI), presentatore del progetto elaborato dalla Federbraccianti ha dichiarato: «La lotta valorosa e tenace dei lavoratori agricoli dipendenti appoggiata dai deputati dei vari sindacati, ha costretto il Governo a capovolgere la precedente posizione che era contraria ad ogni iniziativa in materia di costruzione per case ai salariati e braccianti agricoli. Le dichiarazioni dei ministri rappresentano un primo successo della lotta dei lavoratori agricoli anche se gravi sono le insufficienze e i limiti delle proposte presentate dai due ministri, in quanto intendono trovare il finanziamento dal riscatto delle case INCIS e popolari, esonerando in tal modo la grande rendita fondiaria, i grandi imprenditori capitalistici da ogni carico contributivo come invece previsto dai progetti di legge Zanibelli e Foghazza all'esame in detta Commissione

«Il fatto che i braccianti con la loro lotta e con la loro unità abbiano ottenuto che il governo pensi già a stanziare 150 miliardi per la costruzione di case per essi e le loro famiglie, è motivo di soddisfazione dei deputati della CGIL, e della CISL. Ma a proposito dei parlamentari di questa ultima organizzazione mette conto rivolgere loro un preciso quesito che è nel contempo un incitamento. Sono essi disposti a sacrificare la loro impostazione riflessa nella proposta Zanibelli e rivolta ad ottenere un onere a carico della grande proprietà fondiaria? Noi ci auguriamo — ha concluso il compagno Fogliazza — e faremo del nostro meglio, perchè con i deputati della CISL si possa giungere alla elaborazione di un testo unico dei due progetti che nei punti principali si presentano analoghi, e insieme così portare avanti la battaglia perchè in tale direzione si possano ottenere ulteriori e più significativi successi».

Denunciati per manifestazione fascista

SAVONA, 1 — Trenta ex ufficiali della disciolta milizia residente a Genova saranno denunciati all'Autorità giudiziaria per manifestazione fascista. Essi erano convenuti ieri a Loano per ricordare la battaglia del Tembien. Nel corso del pranzo intonavano inni fascisti per cui interveniva un funzionario della Questura, che faceva tradurre i trenta ex ufficiali presso la caserma dei carabinieri dove erano interrogati.

Ultimi preparativi

Venerdì Gronchi parte per Mosca

Il doroteo Morlino rilancia, in un discorso a Catania, i temi del «18 aprile» e dell'«Unione sacra» anticomunista

Compiuti gli atti preliminari più importanti per la preparazione del viaggio del presidente della Repubblica a Mosca, restano ora solo i dettagli. Al Quirinale e al ministero degli Esteri si provvede agli ultimi preparativi, mentre vengono confermate sia la data della partenza che quella dell'arrivo dell'aereo presidenziale nella capitale sovietica. Gronchi giungerà all'aeroporto moscovita nella mattinata di sabato 6 febbraio, dopo aver fatto scalo, la sera prima, a Copenaghen. La partenza è pure confermata per il pomeriggio di venerdì.

A Mosca, intanto, è giunto ieri il vice capo del cerimoniale del ministero degli Esteri Gian Paolo De Ferrari, a bordo di un aereo su cui avevano trovato posto anche il segretario di legazione Piero Calamia e alcuni giornalisti.

RICHIAMO AL 18 APRILE

L'avv. Tommaso Morlino, membro della Direzione democristiana e responsabile dell'ufficio Enti Locali della DC, uno degli uomini di punta del gruppo doroteo, ha pronunciato ieri a Catania un discorso che è stato presentato come «la prima risposta democristiana al Congresso del PCI». Il discorso del Morlino, per i suoi espliciti richiami al 18 aprile e per il suo preoccupato appello a una nuova «mobilitazione delle coscienze» in senso anticomunista, rappresenta un chiaro indizio delle reali tendenze che albergano nell'attuale personale dirigente della DC.

«Il PCI nel suo IX Congresso», ha detto il Morlino, «va tessendo la nuova abile e organica strategia della dittatura; ad esso è urgente opporre una vigile ed attiva strategia della libertà: isolare cioè il Partito comunista». Il Morlino ha aggiunto: «Di fronte alla minaccia comunista, come nel 1948 così nel 1960, nelle elezioni della prossima primavera, la DC combatterà la battaglia della libertà. Occorre svegliare l'attutita e distratta coscienza dei cittadini alla tensione dei valori morali, al senso ideale della lotta per una società libera, una lotta che proprio la distensione internazionale ripropone con maggiore urgenza». Morlino ha chiamato a raccolta perciò «attorno alla DC la solidarietà di tutte le forze politiche disponibili ad un rinnovato ideale democratico»: una specie di disperato invito, insomma, ad una nuova *unione sacra*.

Un commento al Congresso del PCI è stato scritto da Ugo La Malfa nell'editoriale di ieri della *Voce Repubblicana*. La Malfa parte, da un lato, da una concezione del tutto personale del marxismo-leninismo (che egli interpreta in maniera statica e davvero dogmatica) e, dall'altro lato, dalla negazione dell'esistenza del capitalismo nei Paesi occidentali (egli scrive sempre infatti «economie capitalistiche» tra virgolette e parla di «cosiddetto capitalismo»). Con tali premesse, è assai difficile a La Malfa comprendere il reale significato delle Tesi congressuali del PCI e del discorso di Togliatti. Il *leader* repubblicano riconosce che il programma di riforme esposto da Togliatti «incide sulle strutture della società italiana», ma gli sfugge completamente il valore rivoluzionario della trasformazione economica e politica dello Stato quale è postulata nella via italiana al socialismo. La bizzarra conclusione cui giunge La Malfa è che «se il PCI vuole mantenersi fedele al marxismo-leninismo, non riuscirà ad adeguarsi mai ai problemi di una società occidentale».

LE DESTRE Il discorso pronunciato dall'on. Malagodi a Milano non ha suscitato, come era prevedibile, grande agitazione in campo governativo e democristiano. Segni e Moro hanno visto, nelle espressioni minacciose del *leader* del PLI, solo un tentativo di mettersi in buona luce presso l'elettorato liberale, e una pressione in direzione di una riedizione del centrismo. E il centrismo, come si sa, è una formula che — in un modo o nell'altro — non dispiace affatto né a Segni né a Moro.

Chi si è lamentato, invece, sono i missini. L'on. Michelini ha definito ieri «un errore» quello commesso da Malagodi «chiedendo alla DC una chiarificazione che allo stato delle cose è improponibile» PLI, PDI e MSI ha aggiunto Michelini — dànno il loro appoggio al governo Segni e non alla DC; «e se si spostano i termini della chiarificazione dal governo alla DC, è come voler provocare senz'altro una crisi». Michelini ha giudicato «più logico» l'atteggiamento dei monarchici, che sembra orientato a sollecitare una chiarificazione sul terreno parlamentare. L'occasione — ha concluso il *leader* del MSI — potrebbe essere offerta da un dibattito di politica estera al ritorno di Gronchi da Mosca.

Il Comitato centrale del PDI e la Direzione del MSI si riuniranno in settimana.

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Secondo alcune informazioni, il consiglio dei ministri avrebbe dovuto riunirsi domani per discutere questioni di politica estera: in particolare il viaggio dell'on. Gronchi a Mosca, e la lettera del cancelliere austriaco Raab a Segni. Ma poichè Pella dovrebbe essere domani a Londra per la riunione dei ministri dell'UEO, è improbabile che questa discussione possa svolgersi. Il consiglio dei ministri verrebbe pertanto rimandato a dopo il ritorno del Presidente della Repubblica dall'Unione Sovietica.

Circa la lettera di Raab, che viene definita «cordiale e distensiva nel tono», essa auspica — a quanto risulta — una ripresa delle conversazioni italo-austriache in vista di un incontro al livello dei capi di governo per esaminare la questione dell'Alto Adige «nella reciproca buona volontà di giungere ad una soluzione». Dal punto di vista sostanziale, tuttavia, Raab insisterebbe sulla tesi austriaca dell'autonomia per l'Alto Adige sul piano provinciale.

L. Pa.

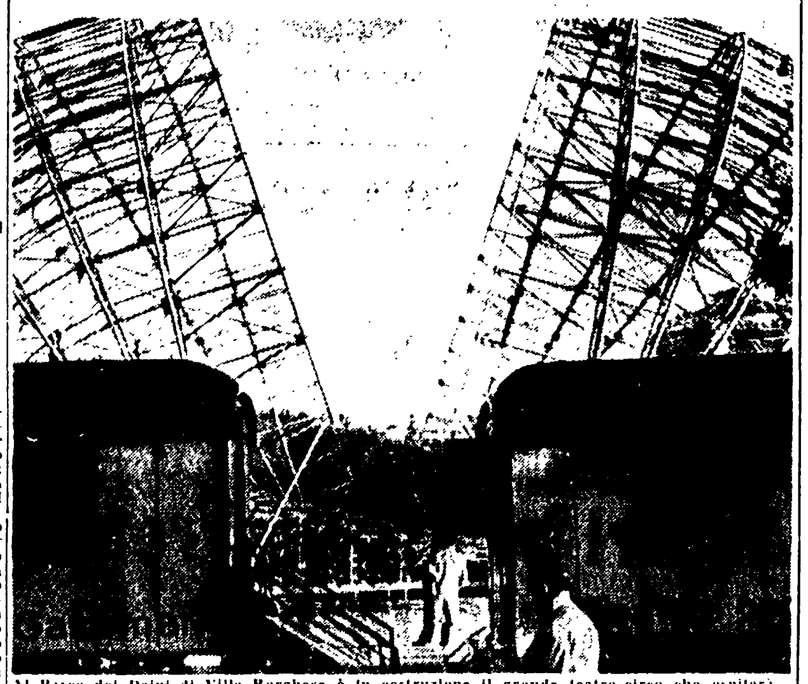
Annullata l'elezione del sindaco e della Giunta di Agrigento

AGRIGENTO, 1 — La Commissione provinciale di controllo ha esaminato la deliberazione relativa all'elezione del sindaco e della Giunta municipale di Agrigento, che era stata varata con l'accordo della DC, del PSI e del PSDI.

La Commissione di controllo ha annullato le deliberazioni per vizio di legittimità in quanto gli avvisi di convocazione della seduta del 9 gennaio non erano pervenuti ai consiglieri comunali con la relativa prescritta «relata di notifica». Questo motivo è contenuto nel ricorso che i consiglieri del MSI hanno avanzato alla Commissione di controllo per l'impugnativa contro quella deliberazione.

In costruzione a Roma

Il teatro-circo di Gassman



Al Parco dei Daini di Villa Borghese è in costruzione il grande teatro-circo che ospiterà gli spettacoli della «Compagnia del teatro popolare» di Vittorio Gassman

Vasto movimento rivendicativo nelle campagne di Lecce

In lotta i braccianti della zona dell'Arneo per la quotizzazione delle terre a oliveto

Si tratta di terre malcoltivate che possono essere assegnate in base alle leggi vigenti - Sciopero unitario a S. Nicola Garganico contro la decisione del governo di ridurre l'area coltivata a barbabietole

LECCE, 1. — La lotta iniziata dai braccianti di Leverano che hanno occupato 400 ettari di oliveto del barone Malfatti, si sta estendendo in tutta la zona dell'Arneo. Nei comuni dell'Arneo da Leverano a Veglie, da Cargnano a Copertino, i lavoratori hanno tenuto affollate riunioni per iscriversi negli elenchi dei braccianti per avere l'assegnazione degli oliveti, ossia di terre malcoltivate e assegnabili ai contadini in base alle leggi vigenti. Intanto le segnalazioni di terre olivetate da assegnare ai contadini aumentano. Nelle assemblee i lavoratori hanno fatto i nomi delle proprietà. Pezzo della casa del conte Zecca; Cortirossi, Grappeto e Palazze tenute olivetate dai Bozzi Colonna ed altri. L'ufficio del Lavoro deve dare una risposta circa la riunione che si dovrà tenere con il rappresentante del barone Malfatti per l'assegnazione della tenuta Zanzare ai lavoratori. I braccianti ed i contadini poveri sono fermamente decisi a ritornare in forze per occupare le terre se i proprietari non consentono ad accordi per l'assegnazione. Le notizie si sono sparse fulmineamente e in numerose Camere del Lavoro i lavoratori discutono sulle parole d'ordine e le lotte da ingaggiare per dare la terra a chi la lavora. La amministrazione del barone Malfatti oggi ha mandato decine di salariati fissi sulla tenuta Zanzare per arare negli interfilari, ma gli stessi dipendenti del Malfatti hanno manifestato la volontà di avere un appezzamento di oliveto con contratto di enfiteusi.

Intanto i braccianti di Leverano hanno conseguito una grande vittoria. Questa notte i dirigenti dell'Ente di riforma si sono precipitati in quel comune per svegliare i contadini casa per casa dicendo loro che erano decisi ad assegnare la terra che doveva essere assegnata da oltre un anno. I lavoratori e la popolazione tutta hanno commentato favorevolmente l'avvenimento attribuendo alla lotta dei lavoratori questo primo successo che vede assegnati ai braccianti oltre 70 ettari di terra. Un altro segno dello sviluppo della lotta nelle nostre campagne è un grande sciopero effettuato dai lavoratori agricoli di Poggiardo per rivendicare aumenti salariali nell'azienda Episcopo.

A SAN NICANDRO GARGANICO

FOGGIA, 1. — A S. Nicandro Garganico, oggi si è svolto lo sciopero generale. Nessuno si è recato al lavoro. Tutti hanno voluto manifestare contro la recente decisione governativa di ridurre le aree coltivate a barbabietola da zucchero. Ieri sera, nel corso di un'imponente assemblea svoltasi nella sede della cooperativa «Nuova terra», è stato proclamato lo sciopero generale di protesta. La manifestazione è unitaria. Tutti partecipano alla lotta contadina. Nel pomeriggio si è svolto un imponente corteo che ha manifestato davanti al Comune. Una delegazione, composta da dirigenti della cooperativa «Nuova Terra», da dirigenti della DC, del PSI, del PCI, della Alleanza contadini, della coltivatori diretti di Bonomi, è venuta questa mattina a Foggia, per esporre alle autorità provinciali il malcontento e la protesta di S. Nicandro in seguito alla decisione governativa di ridurre l'area della barbabietola. Una delegazione andrà poi a Roma.

Questa vasta agitazione nasce dal fatto che a Sannicandro la barbabietola è l'ossigeno dell'economia locale: 912 coltivatori, gli stessi che avevano bonificato a mano le terre paludose della «sacca orientale». L'effetto negativo della gravissima decisione del governo Segni si tocca qui: con le mani ed è contro ciò, appunto, che si batte tutta la popolazione.

Severa applicazione della legge Merlin

FIRENZE, 1. — Il tribunale di Firenze ha condannato Marcello Papi, di 27 anni, a 4 anni di reclusione, e 200 mila lire di multa, alla interdizione dai pubblici uffici per 5 anni e alla perdita dell'autorità maritale per otto anni, in base agli articoli 3 n. 8 e 4 n. 2 della legge Merlin per aver sfruttato la moglie minorenne.

Le Associazioni contadine per la riduzione degli azotati

La situazione nel settore dei concimi azotati è stata esaminata dalle segreterie dell'Associazione nazionale cooperative agricole, dalla Confederterra nazionale, dall'Alleanza nazionale dei contadini.

Mentre è in corso la campagna fondamentale d'approvvigionamento dei fertilizzanti azotati da parte delle Aziende agricole, i gruppi monopolistici produttori di questi concimi e l'ANIC, industria a partecipazione statale, legata con un accordo di esclusiva, per la distribuzione alla Federconsorzi, ricorrendo a tutti i mezzi e operando notevolissime speculazioni, cercano di prendere il sopravvento l'uno sull'altro per l'accaparramento della rete distributiva. In una zona del nostro Paese è stata ceduta da un gruppo monopolistico una partita di azotati con i seguenti prezzi: solfato ammonico lire 2 000 al ql. nitrato ammonico L. 1.700, nitrato di calcio L. 1.800, mentre nella medesima zona i prezzi fissati dal CIP erano di lire 3 450 al ql. per il solfato ammonico, 2.950 per il nitrato ammonico, 3 200 per il nitrato di calcio, con ribassi cioè tra il 50 e il 40%. Queste manovre, che si ripetono in moltissime province, dimostrano gli enormi profitti realizzati da gruppi monopolistici sulla base dei prezzi CIP, dall'altro eliminano dalla rete distributiva piccoli e medi esercenti e non dànno alcuna garanzia che tali riduzioni di prezzo vadano effettivamente a beneficio dei piccoli e medi produttori specialmente dove è assente l'organizzazione cooperativa. In queste condizioni non è difficile prevedere, in mancanza di una larga e decisa azione dei piccoli produttori e medi e di un intervento del governo il ricostituirsi di un nuovo equilibrio tra i monopoli per un più oppressivo controllo sulle campagne.

In relazione a questa preoccupante situazione le segreterie delle tre organizzazioni richiedono un immediato intervento del governo per l'attuazione di pronte misure antimonopolistiche e in questo quadro:

a) la convocazione del CIP per la riduzione del prezzo dei fertilizzanti azotati del 40-45%;

b) l'estensione dei rapporti di vendita dei concimi azotati dell'ANIC alla Cooperazione agricola e anche ai piccoli e medi esercenti al fine di realizzare la diretta immissione dei fertilizzanti alle migliori condizioni nell'agricoltura.

Le segreterie inoltre, mentre invitano le proprie organizzazioni a svolgere tutte le azioni per interessare della particolare situazione e delle suddette rivendicazioni l'opinione pubblica e il Parlamento, sottolineano la necessità della più larga azione unitaria del movimento cooperativo agricolo, dell'estensione delle iniziative associate dei piccoli e medi produttori per sviluppare gli acquisti collettivi, per stroncare le speculazioni e per conquistare nuovi e maggiori successi nella riduzione dei profitti dei grandi monopoli a salvaguardia del reddito dei piccoli produttori e dello sviluppo della economia agricola.

La preparazione dei congressi FIOM

Si è riunito a Roma nei giorni scorsi il Comitato esecutivo della FIOM per l'esame della preparazione in atto in tutte le provincie dei congressi locali e nazionale della Federazione dei metallurgici. Sono state messe in luce dal segretario generale della FIOM on. Lama, le favorevoli condizioni oggettive in cui i metallurgici pongono oggi le loro rivendicazioni articolate per azienda, per gruppi di aziende e specialmente per settori.

E' stata messa in risalto la necessità di superare la fase di transizione tra la grande lotta del rinnovo del contratto che ha caratterizzato tutto l'anno 1959 e di creare rapidamente le condizioni della realizzazione del movimento indispensabile al raggiungimento degli obiettivi su scala aziendale e settoriale.

Nel corso della riunione sono stati presi in esame ed approvati i documenti elaborati dalla Federazione sulla lotta contrattuale, sulla situazione alla FIAT, sulla politica della FIOM nei confronti delle aziende a partecipazione statale e sugli indirizzi generali di politica economica.

Si è svolto a fine gennaio

Il VI Congresso del PC spagnolo

Appello agli spagnoli e alle forze democratiche internazionali per l'amnistia ai prigionieri e agli esiliati politici I nuovi organi direttivi del P. C. S.

Il 28, 29, 30 e 31 gennaio si è riunito il VI Congresso del Partito comunista spagnolo con la partecipazione di delegati delle organizzazioni del paese e alla presenza di rappresentanti delle organizzazioni di Partito nella emigrazione.

L'ordine del giorno del Congresso è stato il seguente:

1. - Rapporto del Comitato centrale presentato dal compagno Santiago Carrillo.

2. - Rapporto sulle modifiche al programma del Partito, presentato dal compagno Fernando Claudin.

3. - Modifiche allo Statuto.

4. - Rapporto sul 40. Anniversario della fondazione del Partito comunista spagnolo presentato dalla compagna Dolores Ibarruri.

5. - Elezione del Comitato centrale.

Dopo un ampio e approfondito dibattito politico, il Congresso ha approvato all'unanimità il rapporto del Comitato centrale, le modifiche al programma e allo Statuto e il rapporto sul 40. anniversario.

Il Congresso ha eletto all'unanimità il nuovo Comitato centrale del Partito. Sono state inoltre approvate la risoluzione politica; un appello alle forze dell'opposizione, una risoluzione sulla lotta per la pace e un messaggio di saluto ai prigionieri politici, nel quale è contenuto un appello agli spagnoli e alle forze democratiche internazionali perchè continuino ad impegnarsi nella mobilitazione in favore dell'amnistia ai prigionieri e agli esiliati politici.

Il Congresso ha approvato la decisione del C.C. di creare una commissione incaricata di elaborare la storia del Partito comunista spagnolo e di incaricare l'Esecutivo di prendere le misure necessarie per la preparazione di una storia della guerra civile spagnola.

Hanno inviato messaggi di saluto al Congresso i Comitati centrali del Partito comunista dell'Unione Sovietica, del Partito comunista cinese, del Partito comunista cecoslovacco, del Partito socialista unificato tedesco, del Partito comunista francese, del Partito comunista italiano, del Partito operaio romeno, del Partito operaio unificato polacco, del Partito comunista bulgaro, del Partito socialista operaio ungherese e del Partito comunista portoghese.

Il VI Congresso è stato una viva manifestazione della solida unità del Partito. Le sue deliberazioni hanno testimoniato dello sviluppo politico ed ideologico dei suoi quadri e militanti, così come hanno testimoniato della aumentata influenza e organizzazione del Partito in tutto il paese.

Il Comitato centrale, riunito nella prima sessione plenaria, ha deciso di eleggere come membri effettivi dell'Esecutivo i seguenti compagni:

Santiago Alvarez, Santiago Carrillo, Fernando Claudin, Emanuel Delicado, Ignacio Gallego, Juan Gomez, Dolores Ibarruri, Enrique Lister, Ramon Mendezona, Antonio Mije, Josè Moix, Federico Sanchez, Simòn Sanchez Montero, e come membri supplenti i compagni Gregorio Lopez Raimundo e Francisco Romero Marin.

Sono stati eletti alla unanimità: la compagna Dolores Ibarruri a presidente del Partito comunista spagnolo e il compagno Santiago Carrillo a segretario generale del Partito.

Il Comitato centrale ha eletto nella segreteria i compagni: Santiago Carrillo, Fernando Claudin, Ignacio Gallego e Antonio Mije, membri dell'Esecutivo, e il compagno Eduardo Garcia membro del Comitato centrale.

Le disposizioni sinodali

Divieto ai sacerdoti per i giochi olimpici

Occorre un nulla osta speciale - Esclusi i religiosi non residenti a Roma

Le nuove costituzioni sinodali dovrebbero entrare in vigore la prossima primavera, contemporaneamente alla pubblicazione dei documenti delle manifestazioni religiose conclusesi nei giorni scorsi a Roma. Se ciò, come previsto, avverrà, i sacerdoti non potranno assistere alle prossime olimpiadi, giacchè l'articolo 84 stabilisce che gli ecclesiastici, pena la sospensione «a divinis», non potranno assistere agli spettacoli teatrali e cinematografici e alle gare sportive se non autorizzati dalle autorità della chiesa.

Il fatto, in vista della competizione sportiva mondiale, ha suscitato allarme, specie all'estero, dove gruppi di sacerdoti si sono già prenotati per assistere ai giochi olimpici; ciò è accaduto soprattutto nei paesi anglosassoni. Secondo una nota ufficiosa diramata dalla agenzia *Italia*, le nuove disposizioni sinodali non si applicano però ai sacerdoti ospiti provvisori di Roma — i quali sono tenuti al rispetto delle norme generali del diritto canonico che non contiene alcuna norma restrittiva (per i preti) in materia di sports.

Le norme in argomento, precisa ancora l'agenzia, debbono essere invece rispettate dai sacerdoti che risiedano in Roma da almeno sei mesi (i cosidetti semidomiciliantì) o da un anno (domiciliantì).

Un giornalista italiano, una star di Hollywood: Marcello Mastroianni, Anita Ekberg. Sono i protagonisti de «LA DOLCE VITA» di Federico Fellini. L'opera cinematografica del regista dei due Oscar è vivamente attesa e costituisce indubbiamente l'avvenimento cinematografico dell'anno. In sessantacinque città italiane inizieranno contemporaneamente le visioni di questo immenso affresco filmato, che costituisce un vanto della cinematografia Italiana

Dopo le dimissioni di Scoca

Silenzio del Ministero della Sanità sulla crisi della Lega contro i tumori

Non accettate le nuove adesioni — Tre milioni invece di 40 alla clinica S. Andrea di Roma per una sopraelevazione dell'edificio

Nessuna decisione è stata presa fino a questo momento dal ministro della Sanità Giardina sulla grave crisi che ha investito la Lega italiana per la lotta contro i tumori. L'indifferenza con cui il ministero della Sanità assiste alla travagliata vita di questo importante organismo è veramente inspiegabile. La crisi che da tempo ha colpito la Lega contro i tumori, crisi sfociata l'altro giorno nelle dimissioni dell'avv. Scoca, blocca tutta l'attività dell'unica organizzazione che si occupi in Italia del grave problema dei tumori.

Le dimissioni dell'avvocato Scoca, come abbiamo detto, sono state l'ultimo atto di una grave situazione determinatasi in seno al consiglio direttivo della Lega, trasformato, per volontà di una parte dei suoi membri, in un vero e proprio feudo personale. Con l'approssimarsi delle elezioni per il rinnovo del comitato direttivo, quel gruppo che fino a oggi ha fatto il bello e il cattivo tempo all'interno della Lega, ha temuto che un sereno responso delle urne potesse fare giustizia. Così i consiglieri sono corsi ai ripari. Il 10 dello scorso mese veniva convocato in seduta straordinaria il comitato direttivo: in quell'occasione il consiglio decise a maggioranza, contro il parere del presidente, di anticipare le elezioni con presentazione delle liste al 10 febbraio; per evitare sorprese venne anche deciso di riconoscere il diritto di voto ai soli iscritti del 1959, escludendo tutti i soci del nuovo anno.

Il gruppo di consiglieri che di fatto tiene in mano la Lega contro i tumori, teme che un allargamento dei soci possa modificare l'attuale stato di cose all'interno del consiglio direttivo. Fino ad oggi, infatti, non è stata mai fatta una seria campagna di proselitismo a favore della Lega contro i tumori. Basti pensare a questo proposito che a Roma gli iscritti sono soltanto 38 e nel resto d'Italia coloro che avrebbero diritto al voto sarebbero solo poche centinaia. I dirigenti della Lega si può dire che conoscono personalmente quasi tutti i soci e possono quindi influire sul loro voto.

Così, per non avere sorprese, si sono bloccate le iscrizioni, arrivando persino a non omologare le adesioni alla Lega avvenute negli ultimi periodi del 1959. Clamoroso è a questo proposito il caso di Cosenza, dove si sono avute 3 mila iscrizioni.

Significativa, a proposito della politica fin qui condotta, appare la decisione presa dal consiglio direttivo della Lega di impedire l'ampliamento della clinica Sant'Andrea, sulla via Cassia, che è l'unica in Italia ad avere istituito un centro diagnostico preventivo contro i tumori. Il presidente della Lega aveva proposto una sopraelevazione dell'edificio dove sorge la clinica, sopraelevazione che comportava una spesa di 40 milioni. Il consiglio direttivo ha deciso uno stanziamento di soli 3 milioni, somma che ovviamente non può risolvere il problema di una adeguata sistemazione della clinica, condannandola così a una vita difficile e stentata.

La contingenza aumentata di un punto

L'indennità di contingenza per i lavoratori dei settori dell'industria e del commercio, in base ai calcoli e alle rivelazioni effettuati dalla commissione nazionale per l'indice del costo della vita, varierà nel prossimo trimestre febbraio-aprile di un punto in aumento.

Con tale variazione il congegno di scala mobile riprende, a partire da questo mese, il suo funzionamento in ascesa, dopo che nel mese di maggio dello scorso anno aveva fatto registrare per la prima volta dalla sua istituzione una variazione in discesa su scala nazionale.

Ricorre anche Camogli per «Campanile sera»

Si lamentano numerose irregolarità per le gare sportive e i giochi enigmistici

GENOVA, 1. — Un secondo ricorso alla RAI-TV di Roma e di Milano è stato avanzato da Camogli in seguito alla sconfitta subita il 14 gennaio a «Campanile sera».

Il ricorso reca le firme di tutti gli abitanti della cittadina ligure. I camoglini lamentano che la direzione della RAI-TV non abbia provveduto ad istituire, per le prove sportive sostenute con Castelfranco Veneto, un regolamento. Camogli inoltre sostiene che, durante la trasmissione, le telecamere non inquadrarono mai il cartellone con il gioco enigmistico, privando in tal modo i concorrenti liguri della collaborazione dei 160 esperti del «pensatoio». Per questi due motivi principali Camogli chiede che la gara venga ripetuta.

Un primo ricorso, deciso dalla Giunta comunale di Camogli, era stato presentato il 20 gennaio scorso.

A 17 anni dalla storica vittoria

Stalingrado

Due ufficiali dell'Esercito Rosso sorridono per la prima volta, dopo mesi di dura battaglia, scorgendo la bandiera bianca della resa sulle posizioni tedesche a Stalingrado

Nel XVII anniversario della vittoria sovietica di Stalingrado (2 febbraio 1943) pubblichiamo questi ricordi del compagno Mario Spinella, che si trovò a vivere quella drammatica esperienza con le truppe dell'ARMIR.

Attestati sulla riva destra del Don, in vista delle pattuglie russe sull'altra sponda del fiume, anche noi, soldati italiani, ben presto ci rendemmo conto che tutto dipendeva da Stalingrado. Molti avevano appreso il nome di questa città, quando, alla stazione di Vienna, un maresciallo tedesco aveva percorso tutto il nostro treno urlando: «Abbiamo preso Stalingrado»; ma più avanti, lungo il viaggio, il nome di Stalingrado aveva assunto un altro significato. Incontravamo tradotte piene di soldati tedeschi feriti, con le bende madide di sangue; anch'essi, accennando a sè stessi, dicevano «Stalingrado».

Poi, già in URSS, ci aveva raggiunto e superato un convoglio di carri armati mimetizzati del colore del deserto, con la verde palma africana disegnata sull'acciaio. I tedeschi avevano spiegato che quei carri erano pronti, superato il Caucaso, a cogliere alle spalle, attraverso il Sinai, le truppe inglesi di Egitto: ma qualche nostro ufficiale aveva mormorato a mezza bocca che, se si stornavano forze dal corpo di spedizione africano, le cose, a Stalingrado, dovevano andare piuttosto male.

Anche i russi — i vecchi e le ragazze che erano rimasti — parlavano spesso di Stalingrado; e via via che il suono di quel nome si faceva più cupo ed amaro in bocca ai tedeschi, acquistava una risonanza di speranza e di vittoria nelle lunghe conversazioni notturne con la popolazione. Noi eravamo, dopo tutto, indifferenti. La battaglia di Stalingrado ci teneva fermi nelle retrovie e su un fronte immobile e senza caduti: che i tedeschi combattessero la loro guerra ci sembrava, dopo tutto, giusto. Ascoltavamo i bollettini alla radio, giorno dopo giorno: le cifre delle vittime russe, dei carri armati distrutti, i nomi delle strade conquistate ad una ad una. La squadra tedesca dei telefonisti cui ero stato aggregato come interprete teneva in serbo il fiasco di Chianti, che avevo scambiato con le loro sigarette, per il giorno della caduta di Stalingrado.

◆

Una notte mi svegliarono per farmi sentire, con la cuffia, un messaggio di Hitler «agli eroici combattenti di Stalingrado». «Che ne pensate?» chiesi alla fine. «E' dura», mi risposero. Uno di loro andò a prendere il vino e gli altri approvarono. In attesa di bere alla vittoria di Stalingrado, brindammo alle nostre case, alle nostre famiglie, al ritorno.

Qualche sera più tardi il nostro capo di Stato maggiore, un ufficiale intelligente e sereno, mi chiamò nel suo ufficio. Aveva acquistato una certa stima per me, forse perchè non nascondevo i miei sentimenti antifascisti, ma insieme eseguivo puntigliosamente gli incarichi che mi venivano affidati. Mi diede una rivista sulla cui copertina era scritto a lettere rosse «riservato», e mi indicò un lungo articolo. «Leggi», mi disse. Più che la lettura del testo, mi impressionarono le nitide cartine che indicavano la linea del fronte, con l'acuta ansa di Chalasch, un cuneo che si infilava nel lungo schieramento dell'asse. L'autore — anonimo — dell'articolo (certo un ufficiale superiore italiano) aveva tracciato una serie di frecce che da Chalasch puntavano in direzione di Rostov, tagliando fuori e cogliendo alle spalle le armate tedesche di Stalingrado. «Che te ne pare?», mi chiese il colonnello, quando alzai gli occhi verso di lui con aria interrogativa. Risposi, per togliermi d'impaccio, con un'altra domanda: «E noi che ci stiamo a fare?». «Niente — mi disse — proprio niente. Ma te l'ho fatto leggere perchè non pensi che siamo tutti ciechi».

◆

Ciechi forse non erano i nostri alti ufficiali; ma forse peggio che ciechi. Era venuto l'inverno e le nostre scarpe di cartone si disfacevano in mezzo alla neve; le mitragliatrici che ogni tanto provavamo contro i cespugli, si inceppavano; i camion, con motori imbrigliati dal gelo, non partivano. Quando un aereo sovietico lanciò alcuni spezzoni contro una stazione, due nostri soldati di guardia morirono dissanguati in attesa che l'ambulanza li trasportasse al più vicino ospedale. Il vino gelava facendo scoppiare le botti; noi tremavamo nei nostri pastrani di panno mentre le pellicce marcivano in un grande deposito in attesa dell'ordine di distribuirle.

E di nuovo, via via che l'inverno si inoltrava, il nome di Stalingrado correva sulle bocche di tutti. I tedeschi erano sempre meno baldanzosi, e qualcuno si sfogava persino con noi. Sulla grande rotabile passavano carri armati, semoventi, autocarri: tutti diretti verso il sud. Giansè, nella cittadina che presidiavamo, un reparto avvicendato dal fronte: i granatieri erano smunti, pallidi. Uno di loro mi raccontò stravolto dell'inferno di Stalingrado, dei combattimenti nei cortili delle case, tra le travi contorte delle fabbriche, col nemico che sbucava davanti, di dietro, da sottoterra. Un suo compagno d'armi, esausto, s'era lasciato scivolare nel Volga, era rimasto a galla qualche minuto le braccia aperte, il viso rivolto in su, senza un grido. E anche da terra nessuno aveva gridato.

A gennaio, quando una valanga di carri armati, attraverso il Don, si precipitò sulle nostre fragili difese, nessuno di noi pensò più a Stalingrado. Camminavamo in mezzo alla neve, verso occidente, verso l'Italia; i più cadevano assiderati, si addormentavano con la testa tra le mani, per non svegliarsi. Chi ebbe fortuna raggiunse Kharkov, Voroscilovgrad. Solo allora appresi che il fronte di Chalasch era stato sfondato, che i tedeschi erano chiusi in una morsa, che di nuovo, a Stalingrado, i sovietici conquistavano strada dopo strada, casa dopo casa. Noi tornammo in patria; i soldati tedeschi, come Hitler aveva ordinato, restarono a difendere il nazismo ancora per due anni, fino a Berlino.

MARIO SPINELLA

Il secondo servizio di Marcel Veyrier dall'isola che ha cacciato il tiranno

La terra: centro nervoso della rivoluzione a Cuba

L'Istituto per la riforma agraria, controllato direttamente dal nuovo esercito di soldati-contadini, dirige il grande moto sociale - Visita a una cooperativa modello - L'aiuto della classe operaia - I magazzini del popolo

(Nostro servizio particolare)

CUBA, febbraio

Cuba ha una sola strada degna di questo nome. Ma è bella, ben tenuta e attraversa l'isola da parte a parte. E' una strada utilitaria, di cui avevano bisogno per il trasporto dei loro raccolti le grandi compagnie straniere e i grossi proprietari. Tutti i paesi coloniali hanno belle strade di questo genere, ma non sono destinate agli «indigeni»... Le strade secondarie di Cuba che collegano i villaggi più poveri sono degne delle nostre peggiori vie vicinali e sono costeggiate da capanne di contadini affamati.

Invece, lungo la «nazionale» si incontrano agglomerati civettuoli, con piccole case basse, pulite, di colori vivaci; ed anche villaggi più rozzi, simili a quello di «Vite vendute», con i magazzini rustici ed i caffè aperti sulla strada. La campagna è bella, con le foreste di palmizi reali (l'albero nazionale di Cuba) e pittoresca, grazie ai cavalieri con i grandi cappelli che la percorrono come in un «western». Il cavallo è per il «guajiro» cubano il principale mezzo di locomozione e serve anche di divertimento per i giovani, la domenica.

Siamo saliti, la mattina, su una macchina dell'INRA, guidata con una rudezza tutta contadina dal giovane soldato Chacon dell'esercito «ribelle», un meticcio dal sorriso abbagliante da quant'è candido. Era venuto a cercarmi all'albergo col fucile mitragliatore, compagno inseparabile in questi tempi in cui i controrivoluzionari si agitano (il giorno avanti c'era stato un attentato contro il ministro del Lavoro).

« Cuba libera »

L'INRA (Istituto nazionale per la riforma agraria) è il centro nervoso della Rivoluzione cubana. E' posto sotto il diretto controllo del nuovo esercito, perchè nessuno mette in dubbio, all'Avana, che questa riforma sia una battaglia decisiva, che bisogna vincere ad ogni costo, e che, per questo, non è possibile lasciarla alla buona volontà dei vecchi funzionari di Batista. Fidel Castro dirige personalmente le operazioni, aiutato dal capitano Nuñez Jimenez e da parecchi «barbudos» veterani che stanno sia negli uffici della sede centrale, sia nelle cooperative.

Proprio uno di questi «barbudos», un modesto «seconda classe», ci accoglie all'ingresso della cooperativa «Cuba libera» (provincia di Matanzas) e ci fa gli «onori di casa» su una jeep «requisita» dal soldato Chacon. Tiene anche lui stretto il fucile mitragliatore, ma un sorriso bonaccione, un enorme sigaro, un cappello fuori ordinanza gli danno l'aspetto bonario di un soldato-contadino.

«Cuba libera» è la cooperativa modello, si estende su 550 ettari di terra che appartenevano ad un certo Amadeo Lopez Castro. Codesto signore ha preferito fuggire all'estero, col suo padrone Batista, piuttosto che cooperare, su basi nuove, con i suoi braccianti agricoli. Essi non rimpiangono la sua fuga. Uno di essi ci spiega che ora guadagna tre dollari e 80 al giorno, mentre prima della rivoluzione doveva contentarsi di cinque dollari al mese.

Le nuove case

Il signor Amadeo Lopez Castro si atteneva scrupolosamente al principio dettato a Washington, secondo il quale Cuba doveva essere esclusivamente il paese della canna da zucchero. Ma la raccolta della canna non dura più di tre o quattro mesi, nel resto dell'anno c'era dunque la «stagione morta», durante la quale i braccianti erano trasformati in disoccupati, ed accumulavano debiti che ne facevano gli schiavi del padrone e i docili strumenti dei politicanti locali.

Il principale obiettivo della riforma agraria consiste nel fare di Cuba, che ha una terra ricca e feconda, un paese a più colture, per assicurare ai contadini risorse regolari, per ridurre le importazioni dei generi alimentari, e per rendere attuabili alcune imperative nazionali, la trasformazione industriale, ad esempio.

E' per questo che, attraverso «Cuba libera» a bordo della jeep che sollevava una polvere rossa (tierra roja), abbiamo visto non solo la vecchia piantagione di canne, ma anche recenti dove pascolava del bestiame ancora molto magro, e nuovi campi dove finalmente saranno coltivate patate, arachidi, cipolle e diverse varietà di frutti tropicali!

Una contadina, giovane ma già invecchiata dalla miseria, ci offre il tradizionale caffè in una «casa» in cui manca ogni comodità, senza servizi igienici e senza luce. Il 60 per cento dei contadini cubani vive ancora come gli indiani di 500 anni fa, in capanne coperte di foglie di palma, col pavimento di terra battuta. Bella la civiltà del dollaro, che versa fiotti di neon all'Avana per decantare i pregi della «coca-cola», ma che faceva vivere i tre quarti della popolazione senza la luce elettrica e l'altro quarto senza una qualsiasi illuminazione!

Ma già si alzano a «Cuba libera» le prime moderne case dei cooperatori, costruite dagli stessi interessati, dai soldati dell'esercito «ribelle» e dagli operai di Matanzas, che vengono, la domenica, a portare volontariamente il loro genere o contributo. Presto la cooperativa avrà un piccolo villaggio con 171 nuove case, una scuola che durante il giorno funzionerà per i ragazzi e la sera per gli adulti, un teatro, un campo sportivo e una piscina. L'allacciamento dell'acqua e della luce elettrica sono stati fatti gratis da squadre di operai volontari. Questo aiuto diretto dello esercito e della classe operaia alla riforma agraria si è esteso a tutto il paese.

Il capitano Julio Suarez, che è l'animatore della riforma agraria nella regione di Matanzas — una sorta di prefetto regionale — ci ha ricevuto nella sua casa, dentro la caserma, dopo una giornata massacrante, in cui era passato da una cooperativa all'altra in elicottero.

«Portate i miei saluti al popolo francese», ci dice per prima cosa. Nonostante l'ora tarda, ci trattiene a mangiare, mentre, nella casa, l'autista, soldati, cooperatori vanno e vengono, bevono caffè, partecipano alla discussione.

Il capitano è fiero dell'opera realizzata. «Credo che fosse difficile fare di più in così poco tempo», dice. E ci precisa che la riforma agraria può avanzare molto velocemente a Cuba perchè gli operai agricoli sono in maggioranza e così è relativamente facile creare le cooperative.

Ho potuto constatare io stesso, d'altra parte, che, ogni volta che l'INRA ha occupato terre che erano lavorate con sistemi moderni, non le ha spezzettate, ma le ha date in esercizio diretto ai braccianti agricoli divenuti cooperatori.

Il ritorno alla piccola proprietà con la sua tecnica arretrata è stato così evitato ovunque è stato possibile. Il capitano Suarez ci espone nei dettagli le molteplici realizzazioni dell'INRA: brigate volontarie femminili, incaricate di aiutare le famiglie dei contadini ad abituarsi a mangiare razionalmente, a organizzare una sana vita familiare; dipartimento della salute, che organizza visite per i cooperatori, grazie al generoso contributo dei medici; dipartimento industriale, che assicura la manutenzione del materiale agricolo e permette lo sviluppo d'una piccola industria locale; commissioni dei volontari, incaricate di organizzare la domenica l'arrivo degli operai, i mezzi di trasporto per loro e la ripartizione dei compiti.

Alla fine, insiste molto su i «magazzini del popolo» (tiendas del pueblo), creati dove non esistono cooperative, ma che saranno moltiplicati su scala nazionale. Hanno lo scopo di sopprimere gli intermediari, di rendere direttamente ai cooperatori tutti i generi alimentari di cui hanno bisogno, a prezzi inferiori del 15-20 per cento rispetto a quelli del mercato corrente. Questi magazzini hanno ridotto al silenzio gli speculatori che volevano organizzare il rialzo dei prezzi e sabotare la Rivoluzione.

Ugualmente, l'INRA si è assicurata il controllo delle importazioni di alcuni prodotti di base — patate, fagioli — e li rivende direttamente ai dettaglianti, dando così un serio colpo ai grossi commercianti importatori e alle loro speculazioni.

Il 22 del dicembre scorso, durante una conferenza stampa, il capitano Nuñez Jimenez poteva fare un primo bilancio della riforma e indicare alcune prospettive:

— 1200 contadini sono divenuti piccoli proprietari. Duecento mila domande saranno accolte entro il 26 luglio 1960;

— 462 proprietà sono state occupate e sono state create oltre 500 cooperative, con una superficie di 750 000 ha. circa;

— 350 000 ettari sono stati consegnati volontariamente all'INRA dai loro proprietari.

— funzionano già più di 400 magazzini del popolo;

— 150 milioni di dollari saranno investiti nel 1960 per semine diverse, acquisto di materiale, apertura di crediti alle famiglie, creazione di nuovi magazzini, costruzione di case, scuole, ecc.

Gli espropri

Qual è la portata di questa riforma agraria? E' immensa, perchè minaccia direttamente grandi feudi medioevali e grosse società capitaliste straniere. Ciononostante, non si tratta di realizzare il socialismo, ed ancor meno il comunismo. I proprietari a cui la legge lascia 300 ettari di terra, e a volte anche di più (se si tratta di colture intensive) non possono pretendere, in alcun modo, che il nuovo regime cubano sia un regime socialista. Molti proprietari francesi sarebbero soddisfatti di disporre di tali estensioni di terra. Ma il «latifundio» non è la piccola o media proprietà, bensì l'accaparramento di immense distese da parte di un pugno di parassiti.

Quattordici grandi società nord-americane posseggono il 47,4 per cento delle piantagioni di canna da zucchero (più d'un milione di ettari). Otto di esse hanno denunciato, per gli ultimi venti anni, 265 milioni di dollari di profitti netti, che rappresentano cinque volte il capitale che avevano impiegato!

Una di queste compagnie nord americane è stata espropriata da poco. Si tratta della «Cuban land Development Company», che possedeva 130 mila ettari nella parte orientale dell'isola. Queste terre erano valorizzate in modo insufficiente (di qui l'espropriazione) e sei mila braccianti vi vivevano in miseria.

Per la verità, la riforma agraria è molto semplicemente una misura di salute pubblica, che tutto il popolo, gli operai, i contadini, la piccola borghesia e la maggior parte della borghesia nazionale sottoscrivono con entusiasmo, come nel 1789 i francesi avevano ripudiato gli appalti generali e la servitù. Quelli che a Washington digrignano i denti, mostrano il vero volto del «mondo libero».

MARCEL VEYRIER

Nuove armi contro la malattia di stagione

Si cura l'influenza inalando un vaccino

E' stato ottenuto nell'U.R.S.S. con virus vivi, e si sta sperimentando in alcuni paesi europei sotto l'attento controllo dell'Organizzazione mondiale della sanità

E' mai possibile che con tante malattie ben più gravi, e per cui manca tuttora qualsiasi cura efficace, vi siano in giro uomini di scienza che si arrovellano e si accaniscono nella lotta contro l'influenza? Questa è la domanda inespressa che indoviniamo nella mente del lettore ogni volta che ci accade di tornare su un simile argomento. Ma il lettore ci scusi, se diciamo che egli ha torto di sottovalutare la questione, della quale forse gli sfuggono gli aspetti più seri e minacciosi.

D'accordo che l'influenza non è il cancro, ma non ci si può disinteressare di una malattia che in tutti i paesi del mondo colpisce periodicamente e contemporaneamente centinaia di migliaia di persone. E non ci si può disinteressare per tutta una serie di motivi. Primo. E' vero che spesso la epidemia ha carattere benigno, ma ciò non esclude affatto che qualche volta possa avere un carattere malvagio e sfogarsi su di noi, è accaduto già nel passato e potrebbe domani accadere di nuovo.

Secondo motivo. Anche quando l'influenza è benigna può sempre in una certa categoria di soggetti abbastanza numerosa (individui deboli o deperiti, persone anziane, portatori di catarro bronchiale cronico, cardiopatici) determinare delle complicanze broncopolmonitiche le quali, a causa delle deficienze organiche presentate da codesti soggetti, acquistano una preoccupante gravità, malgrado l'uso, anche se tempestivo, di sulfamidici e di antibiotici.

Ma anche quando tutto va bene e l'andamento della malattia sia dei più benigni (come appunto sembra accadere quest'anno) e siano rare le complicanze polmonari che di natura batterica e manchino del tutto quelle di natura virale, anche allora il meno che possa capitare a chi ne sia colpito è di doversi assentare dal lavoro per alcuni giorni. Ed è ovvio che tale assenza nel caso di epidemie diffusissime come sono di solito quelle influenzali rappresentano per la collettività una perdita notevole di giornate lavorative, perdita che si aggrava per il costo dell'assistenza medico-farmaceutica agli infermi.

E' in vista di ciò che, nell'attesa di trovare un mezzo curativo contro il virus influenzale, e anche indipendentemente da questo, l'interesse degli studiosi si è rivolto alla ricerca di un mezzo preventivo, e da circa un decennio si sono moltiplicati i tentativi per la preparazione di un vaccino capace se non di evitare il contagio proprio a tutti, di ridurlo per lo meno a cifre di più modesta entità e di conferire nello stesso tempo un più energico potere difensivo contro l'attacco del male a coloro che eventualmente non riescano a sfuggirvi.

Ora, come va che con tanti tentativi del genere ripetutamente eseguiti, di un simile vaccino in pratica non si è avuta finora notizia? La ragione di ciò sta nelle numerose e talvolta insormontabili difficoltà che si sono incontrate. Intanto non è un solo virus a produrre l'influenza ma molte varietà di tipi e sottotipi, sicchè ad ogni epidemia diverso è il responsabile del contagio, e un vaccino preparato con uno di questi tipi non protegge contro l'infezione prodotta da un tipo di virus differente; non solo, ma anche un vaccino cosiddetto polivalente, cioè preparato con i vari ceppi virali capaci di dare l'infezione, non proteggerebbe neppure esso qualora la epidemia si debba a un ceppo nuovo ancora non conosciuto e quindi non compreso nella composizione del vaccino.

Ne segue che per ogni epidemia si dovrebbe preparare un vaccino specifico col germe preciso che è in causa quella volta, e che dunque non è possibile vaccinarsi tempestivamente all'inizio della stagione fredda, ma occorre attendere ogni anno che l'epidemia influenzale si manifesti e riveli qual'è per quell'anno la sua esatta origine virale. Identificato così il virus, bisogna coltivarlo in laboratorio su piano industriale, ucciderlo con adeguate manipolazioni chimiche, confezionare le fiale, far praticare le iniezioni, le quali daranno finalmente — dopo però una quindicina di giorni dalla puntura — l'immunità necessaria.

Ma, come si capisce bene, nel frattempo si saranno avute mille occasioni di ammalarsi e di guarire senza quindi che il farmaco occorra più. Aggiungasi poi che quando pure si arrivasse in tempo ad immunizzarsi con un simile vaccino (fatto con virus uccisi e inoculato per iniezione) si è visto che tale immunità dura troppo poco e non risulta perciò sufficientemente utile allo scopo. Senza contare le eventuali intolleranze per il farmaco da parte di taluni soggetti, e gli effetti tossici che altri, specie i bambini, ne avrebbero alcune volte avuto.

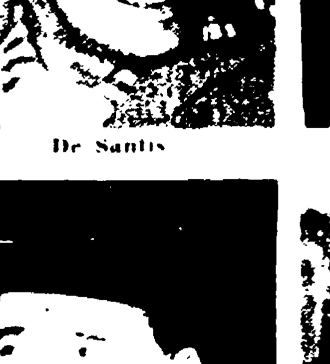
In considerazione di tutto ciò si poneva l'esigenza di un rimedio che si potesse preparare, sia pure all'inizio di ogni epidemia, ma rapidamente, capace di dare una immunità quasi immediata, ed infine in grado di mantenere codesta immunità per un tempo non tanto breve, ovvero per tutta la durata della epidemia. Ebbene, sembra che un vaccino del genere sia stato realizzato nell'Unione sovietica mediante l'utilizzazione non di virus uccisi come si era fatto finora ma di virus vivi (e naturalmente attenuati nella loro virulenza) i quali si introducono nell'organismo per le stesse vie naturali per cui penetra normalmente l'infezione influenzale: il detto vaccino cioè non si deve iniettare ma inalare, in modo da essere assorbito attraverso la mucosa nasale.

E come nel caso della poliomelite il vaccino con virus vivi (attenuati) somministrato per la stessa via per cui penetra l'infezione poliomelitica, cioè per bocca, si sta dimostrando molto più efficace di quello Salk, fatto con virus uccisi e dato per iniezione, così anche per la influenza i risultati ottenuti col vaccino da inalare sono apparsi di maggiore entità e molto più soddisfacenti di quelli avutisi con gli altri vari tentativi cui si è accennato: su 3 milioni di persone vaccinate in URSS il 70 per cento non ha preso la malattia, e quando le inalazioni sono state ripetute, se ne è aumentato cioè il dosaggio, la percentuale degli immunizzati è stata maggiore e maggiore anche la durata dell'immunità.

Per la semplicità dell'uso, per la sicura e comprovata innocuità, per i suoi notevoli effetti protettivi tale vaccino ha richiamato l'attenzione della OMS (l'Organizzazione Mondiale di Sanità, che è il supremo organo sanitario delle Nazioni Unite) la quale ha deciso di sperimentarlo su vasta scala presso alcune popolazioni europee. Se l'efficacia del farmaco sarà confermata da codesta applicazione di massa attualmente in corso, potremo presto infischiarcene dell'influenza purchè ciascuno di noi abbia cura al primo diffondersi di una epidemia di mettersi quelle tali gocce nel naso, non le comuni gocce decongestionanti che si usano per rendere pervie le narici ostruite da un catarro, ma le gocce di vaccino che serviranno a mobilitare preventivamente le nostre difese organiche contro il contagio influenzale.

GAETANO LISI

Cinema 1960

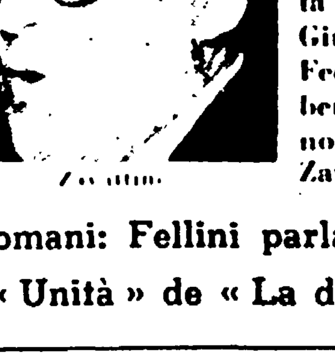


De Santis

Fellini

Rossellini

Visconti



Zavattini

Da domani su *l'Unità* una serie di colloqui del nostro critico cinematografico Enzo Muzii con cinque delle più significative personalità del cinema italiano: Giuseppe De Santis, Federico Fellini, Roberto Rossellini, Luchino Visconti, Cesare Zavattini.

Domani: Fellini parla ai lettori dell'« Unità » de « La dolce vita »

---

idee del tempo e dello spazio

I miti da abbattere

Un lettore mi scrive a proposito della nota più recente apparsa in questa rubrica: «E' vero — osserva — che non mancano i libri sulla storia contemporanea d'Italia. Ma è vero soprattutto per la sua pagina più vicina e più gloriosa, quella della Resistenza. Poichè invece — obietta — sulle due grandi tragedie storiche della prima e della seconda guerra mondiale non abbiamo ancora testi soddisfacenti e illuminanti. Non ti pare?».

Per accennare una risposta bisognerà cominciare col distinguere. Un conto è un problema strettamente storiografico, un conto è quello che affrontavamo la scorsa settimana, degli strumenti, dei modi, del metodo con cui fornire una comprensione generale delle vicende storiche contemporanee per i giovani delle scuole. Ci sembra, d'un canto, infatti, incontestabile che la storiografia italiana non ci abbia ancora dato opere che si possano non dico definire esaurienti ma neppure discrete sia sulla prima che sulla seconda guerra mondiale. E di questa lacuna, ovviamente, risente anche l'insegnamento scolastico; proprio partendo **di qui si sottolineava in queste colonne tempo fa il valore del lavoro che sta compiendo su *Vie Nuove* Roberto Battaglia (e che certamente approderà a un libro sulla seconda guerra mondiale). Senonchè, d'altro canto, il terreno è ampiamente dissodato, reso fertile da innumerevoli semi gettativi.

Quali sono, in sostanza, i nodi storici che più interessa sciogliere dinanzi ai giovani per consentire loro una vera comprensione informativa e formativa? Sono proprio quelli, si può dire, sui quali maggiore è oggi il distacco tra i luoghi comuni della falsificazione storica fascista ereditata senza beneficio d'inventario nelle scuole italiane odierne e una verità storica resa inconfutabile da una messe cospicua di pubblicazioni, di memorie, di fonti d'archivio, di vere e proprie indagini storiografiche. Basti pensare al mito secondo cui la «nazione» volle la prima guerra mondiale, mentre la grande maggioranza del Paese, e del Parlamento era avversa, profondamente avversa all'intervento; al mito della «brillante» condotta militare di quella guerra (quando, per fare un solo esempio, uno studioso cattolico come il Monticone ha fatto piena luce su quel capolavoro d'incapacità militare che fu Caporetto); al mito di un fascismo restauratore dell'ordine e della legalità quando una letteratura politica immensa ha ormai assodato i caratteri reazionari e sovversivi del colpo di Stato fascista, al mito di un regime che dava pane e lavoro a tutti, quando il tenore di vita delle masse è risultato senza ombra di dubbio abbassato ripetutamente dalla politica di rapina e di guerra condotta dal fascismo ispirato dai monopoli, al mito della potenza bellica dell'Italia mussoliniana quando clamorosa appare, dalle stesse testimonianze fasciste, l'impreparazione militare, e criminale la leggerezza con cui si è andati alla seconda guerra mondiale.

Ma, soprattutto, ciò che si tratta di restaurare nella conoscenza e nella coscienza dei giovani è il processo politico della storia d'Italia che è contrassegnato dalle caratteristiche, dalla natura, dallo sviluppo dei partiti italiani. Questo è il grande vuoto da colmare nell'insegnamento della storia nelle scuole. Come si fa a capire qualcosa degli ultimi cinquant'anni di vita italiana senza apprendere che cosa sono stati e sono il partito liberale e quello socialista, il partito democristiano e quello comunista, nazionalista e democratici repubblicani? Da dieci anni la cultura politica italiana si è arricchita, su questi terreni, forse più di ogni altra cultura politica in Europa, anche perchè più di ogni altra ha sentito il bisogno di riscoprire le proprie radici ideali e pratiche, di colmare la soluzione di continuità imposta dalla dittatura ventennale. Non c'è grande figura moderna di cui non si siano ristampati e commentati gli scritti, o ripercorsa l'esperienza di azione e gli insegnamenti di pensiero, da Giolitti a Turati, da Gobetti a Gramsci, da Sturzo a Toniolo, da Meda a De Gasperi, da Nitti a Croce, da Salvemini a Morandi, da Albertini ad Amendola e non citiamo che i maggiori.

Ecco una base per la storia contemporanea d'Italia che già oggi non può stare fuori delle aule scolastiche. Preziosa fu, subito dopo la Liberazione, la pubblicazione antologica curata da Nino Valeri di pagine di scrittori politici dall'Unità al 1925. Perchè non continuarla non fare rivivere in antologie «ad ogni livello» per uso scolastico il pensiero politico contemporaneo italiano, nelle sue manifestazioni più varie e più valide? Così si abbattono i miti dell'ignoranza e della menzogna.

p. s.

Il cronista riceve dalle 18 alle 20
Scrivete alle « Voci della città »

Cronaca di Roma

Telefoni 450.351 - 451.251
Num. interni 221 - 231 - 242

L'allegrissima finanza capitolina

7 milioni e mezzo per i doni di nozze

Sono stati presentati solo ora al Consiglio comunale i bilanci consuntivi della gestione Rebecchini

Rebecchini e la consorte in una foto di alcuni anni fa

Una norma di legge fra le più importanti della legislazione comunale è indubbiamente quella racchiusa nell'art. 129 del T. U. del 1915. Il Consiglio comunale, così stabilisce l'articolo, nella sessione di primavera esamina il conto dell'Amministrazione dell'anno precedente.

Sembrerà strano, ma questa disposizione di legge che impone al sindaco ed alla giunta municipale il più impegnativo e delicato degli adempimenti di qualsiasi amministratore del danaro altrui, quello di rendere i conti, e che, fra l'altro, risponde ad una norma elementare di correttezza, non viene quasi mai osservata. I conti di amministrazione, o bilanci consuntivi come comunemente sono chiamati, vengono esaminati e discussi dai consigli comunali con un ritardo di vari e vari anni, quando cioè hanno perso, col decorso del tempo, ogni interesse, e, per lo più, vengono esaminati superficialmente ed in tutta fretta. Cosicchè un atto così importante si tramuta in una pura formalità.

Per quanto riguarda il Comune di Roma, al quale in questo momento limitiamo il nostro esame, è da ricordare che il sindaco Rebecchini — che fu a capo dell'amministrazione per circa nove anni, dal 5 novembre 1947 al 27 maggio 1956 — è stato sempre restio a rendere i conti ed a far conoscere al Consiglio comunale ed alla cittadinanza come egli, e le giunte municipali da lui presiedute, hanno speso il danaro dei contribuenti romani. Nei nove anni della sua amministrazione ha, infatti, presentato due soli consuntivi (oltre il conto del 1947, anno nel quale Roma fu amministrata dal commissario De Cesare), quello del 1948 e quello del 1949, quest'ultimo presentato ma non discusso.

Non sono valse le ripetute proteste dell'Opposizione a vincere questa sua costituzionale repugnanza. Nè il Prefetto di Roma ha mai risposto ai ricorsi presentati dai consiglieri di opposizione, con i quali si chiedeva che o si imponesse al sindaco di dare i conti o si nominasse un commissario che, sostituendosi al sindaco recalcitrante, redigesse i rendiconti.

Cosicchè, il compito di esaminare i consuntivi dal 1949 ad oggi, in dipendenza dei mancati adempimenti dell'Amministrazione precedente, si è riversato sul Consiglio comunale eletto nel 1956. Discussi e votati, a maggioranza, quelli relativi agli esercizi 1949, 1950, 1951 e 1952, sono oggi all'esame del Consiglio comunale i consuntivi del 1953, 1954 e 1955 (sindaco Rebecchini) e le due relazioni che li accompagnano, una di maggioranza, a firma dei consiglieri della Democrazia Cristiana e del Movimento Sociale — uniti anche in questa occasione in un connubio, che se è naturale per una parte della Democrazia Cristiana, è mostruoso per quella parte di essa che si richiama ai valori dell'antifascismo e della Resistenza — e l'altra a firma dei consiglieri della Sinistra, on.le Lapiccirella e on. Comandini.

Ci guarderemo bene dal trattare in questo articolo quei consuntivi nei loro molteplici aspetti, poichè il discorso sarebbe troppo lungo e porterebbe molto lontano. Lo faremo in altra occasione ed in altra sede.

Riteniamo però doveroso far conoscere fin da ora ai cittadini, attraverso la pubblica stampa, trascrivendo integralmente qualche brano della relazione di minoranza, con quanta leggerezza in quegli anni è stato impiegato, per certe spese, il danaro pubblico. Danaro pubblico che, non si dimentichi, è quello versato da tutti i cittadini romani, anche da coloro che, pur essendo poverissimi, contribuiscono, e con grave sacrificio, alle entrate comunali, fra l'altro con la odiosa imposta sui consumi.

Conto consuntivo del 1953

« Figurano per tali spese (quelle di rappresentanza) per esempio oltre 50 regali di nozze che in qualche caso hanno anche valore rilevante (fino a L. 170.000, mandato n. 2136), mentre a volte manca anche la indicazione delle persone a cui il regalo è destinato e manca quindi la possibilità di giudicare se il dono, fatto dal Capo dell'Amministrazione, in quanto tale, sia stato rispondente o meno a criteri di opportunità e di convenienza. Oltre ai mandati suddetti vi è anche il mandato n. 1252 per l'importo di L. 1 milione che contiene anche esso spese di rappresentanza, doni, etc. e che è stato imputato all'art. 46 (celebrazioni, onoranze, ricevimenti, congressi). Vi sono anche fra le spese imputate a questi rendiconti, oggetti di uso personale, invero di valore non rilevante che non si sa perchè e per chi sono stati acquistati (borse di pelle, thermos, etc.). Si ritiene doveroso tale rilievo non certo e non tanto per la entità delle somme, quanto per il principio di una doverosa scrupolosità di esattezza nella gestione del pubblico danaro ».

Consuntivo del 1954

« Nei rendiconti allegati ai mandati nn. 1386, 2719, 3793, 9225, 7702, 6082, 7397, 8867, 8671, 10081 imputati all'articolo 10 (spese di rappresentanza), per il valore complessivo di lire 7.500.000, figurano una cinquantina di doni di nozze per un valore oscillante dalle 6000 alle 60000 lire, senza che per tutti possa dirsi certo il criterio che essi sono stati decisi dal Sindaco in quanto tale e non in quanto persona. Nel mandato n. 6082 figurano pagate L. 60000 ad una ditta per un dono a una personalità di cui non viene specificato il nome. Numerose sono, nei rendiconti allegati a questi mandati, spese di buffetteria e conti di trattorie romane che si aggiungono alle L. 4.289.000 liquidate con mandati nn. 9322 e 10141 per servizi di buffet e imputati all'art. 46. Pur tenendo presenti le necessità di doverosa rappresentanza del Comune di Roma, i sottoscritti non possono giudicare non eccessive tali spese ».

Consuntivo del 1955

« L'esame dei rendiconti allegati ai mandati nn. 551, 1283, 2764, 4227, 4759, 6001, 8486, 9837 per l'importo complessivo di nove milioni, superiore quindi a quello dell'anno precedente (L. 7500000), imputato all'articolo 10 (spese di rappresentanza), ha rivelato, come negli anni passati, poca esattezza nella documentazione per quanto riguarda il carattere pubblico e non privato delle spese fatte e una certa tendenza all'eccedere nelle spese di rappresentanza. I regali di nozze raggiungono come al solito la cinquantina, ma sono quest'anno più numerosi quelli di valore fra le 30.000 e le 60.000 lire (dieci). Tra le spese imputate all'art. 46 (celebrazioni, onoranze, ricevimenti e congressi) figurano L. 2 milioni e 219420 per servizi di buffetteria dal maggio 1954 al gennaio 1955, mentre altre due imputazioni per l'importo di L. 3.144.250 figurano passate a residui. A queste somme dobbiamo aggiungere numerosi conti di trattorie romane per un importo, che raggiunge in un caso le L. 100000, pagate tra le spese di rappresentanza. In occasione del Congresso della « Union Des villes et des pouvoirs locaux » furono spese lire 2.498.000 per affitto dei locali all'EUR col mandato n. 7761 e L. 17250000 con mandati nn. 9796, 9797, 9798, 9799 in seguito ad apposita deliberazione di Giunta n. 5811 del 2 novembre 1955, deliberazione cioè posteriore alla data del Congresso ed all'effettivo impegno delle spese. In quest'ultima somma sono compresi, oltre i 5 milioni per servizi di buffet che abbiamo sopra citato, L. 1.146.500 per elargizione straordinaria al personale che prestò la sua opera durante il Congresso stesso. La giustificazione di questa spesa era allegata al mandato in una busta chiusa e riservata, che è stata aperta da uno dei sottoscritti in presenza di un funzionario della Ragioneria.

« I sottoscritti credono che le gratifiche al personale, necessarie e in qualche caso doverose, debbono essere elargite con chiarezza di criteri e pubblicità di deliberazione, uniche garanzie che esse rispondano a esigenze di giustizia e non a favoritismo o ad arbitrio ».

Commenti? E' inutile farli, poichè certi fatti si commentano da soli. E non li dimentichino i cittadini romani, quando, prossimamente, andranno alle urne per scegliere i nuovi amministratori del pubblico danaro. Poichè se, quei fatti, in se stessi, non sono di grande rilievo, sono però indice di un ***costume che è da respingere e di una deprecabile tendenza alla finanza allegra. Così allora che, nel volgere di soli dodici anni, la situazione debitoria del Comune di Roma, dai 4 miliardi e 314470668 del 5 novembre 1947, è salita a 242 miliardi e 445341152 del 31 dicembre 1959, con una spesa, nel 1960, di ben 18 miliardi e 458 milioni per interessi e quote di ammortamento!***

LUIGI GIGLIOTTI

Il 12 gennaio investì un ragazzo con una « Ferrari 2500 »

Sospesa la patente di guida a Claudio Villa per l'incidente avvenuto in viale Trastevere

Il drastico provvedimento della Prefettura - La vittima dell'investimento riportò lesioni guaribili in 40 giorni - Il cantante è in Spagna - Dichiarazioni della moglie e del legale

Fino a quando la prefettura di Roma non deciderà diversamente, Claudio Villa *non* potrà guidare automobili. La notizia del grave provvedimento preso contro il noto cantante di musica leggera è stata comunicata ieri dall'ufficio stampa del ministero dei Lavori Pubblici con una nota diramata alle agenzie di stampa. « In applicazione dell'articolo 91 del nuovo codice della strada — dice testualmente la nota — il prefetto di Roma ha, con propria ordinanza in data 25 gennaio 1960 n. 74071/Is, disposto la sospensione della patente di guida al conducente di auto signor Claudio Pica, in arte Claudio Villa. La ordinanza è stata motivata per avere il predetto nel condurre il proprio autoveicolo, cagionato il 12 gennaio scorso, a Roma, in viale Trastevere, lesioni gravi nella persona di Rossi Luigi ».

La sera del 12 gennaio scorso Villa provava sul viale di Trastevere la sua nuova « Ferrari 2500 », una macchina potentissima, con la quale il cantante ha voluto arricchire il suo già *abbastanza* fornito stock di auto speciali. Come è noto, la collezione viene considerata dal proprietario come il simbolo che lo distingue dagli altri interpreti di musica leggera.

L'incidente si verificò all'altezza del Circo Orfei mentre la vettura era lanciata a velocità elevata. A quanto sembra, Villa superò una « seicento » che lo procedeva e nella manovra non si avvide in tempo del giovane Luigi Rossi che stava attraversando in quel momento.

Un tentativo di frenata all'ultimo momento non riuscì a bloccare la « Ferrari ». Il ragazzo fu perciò investito e scaraventato a qualche metro di distanza. All'ospedale, dove fu accompagnato con un'auto di passaggio dallo stesso Villa e da un agente del reparto celere di P. S., i medici lo ricoverarono giudicandolo guaribile in 40 giorni.

Il drastico provvedimento — come dice il comunicato del ministero — è stato adottato *anche per violazione dell'articolo 102 del Codice della strada relativamente all'eccesso di velocità in rapporto alla situazione stradale*; dell'art. 103 per quel che riguarda la velocità oltre i 55 km. orari; dell'art. 106 relativamente al sorpasso. Claudio Villa infatti — è detto nel rapporto di contravvenzione — stava sorpassando un veicolo con la propria « Ferrari » in prova mentre già l'altro stava effettuando un sorpasso. A questo proposito l'art. 106, al comma 3, dice testualmente: « E' vietato il sorpasso di un veicolo che stia sorpassando un altro o il sorpasso dei veicoli fermi ai passaggi a livello o ai semafori o per altre cause di interruzione della circolazione, quando a tal fine sia necessario spostarsi nella parte sinistra della carreggiata ».

La disposizione prefettizia è stata adottata, dopo aver sentito il parere dell'Ispettorato compartimentale come prescritto dal comma 8 dell'articolo 91 del codice, in relazione al comma 3 (« La patente è sospesa dal prefetto per un periodo da uno a tre mesi quando il titolare sia incorso in più violazioni ») e al comma 5 che dice: « La patente è sospesa dal prefetto, per un periodo massimo di due anni, in caso di investimento che abbia prodotto la morte o lesioni personali gravissime o gravi e in ogni caso di investimento di persona, se il conducente non abbia ottemperato all'obbligo di fermarsi e di dare l'assistenza occorrente alla persona investita. Il provvedimento di sospensione della patente è comunicato dal prefetto, entro 8 giorni, all'Autorità giudiziaria inquirente. Questa, ove nel corso dell'istruttoria accerti che sono venuti a mancare i motivi della sospensione, ne dà notizia al prefetto il quale dispone la revoca della sospensione stessa, sempre che essa non sia stata disposta per altra causa ».

Claudio Villa prima dell'acquisto della « Ferrari 2.500 »

Villa, comunque, in base a quanto previsto dall'ultimo comma dello stesso art. 91 del codice stradale, può presentare ricorso contro il provvedimento del prefetto al ministro dei Trasporti il quale, entro 60 giorni, decide di concerto con il ministero dei LL. PP., sentito il ministero dell'Interno, se confermare o meno il provvedimento.

La notizia della grave sanzione è stata comunicata da un giornalista alla moglie del cantante. « Mio marito — ha detto la signora Pica — ignora ancora il provvedimento preso nei suoi confronti dalla prefettura. Egli si trova in Ispagna da otto giorni dove sta ultimando un film: tornerà a Roma a fine febbraio ». La signora Pica ha inoltre dichiarato di essere assai meravigliata. « Se dovessero sospendere la patente di guida a tutti gli automobilisti protagonisti di incidenti — ha detto — non circolerebbe più nessuno. Mio marito non è un " corsaro " della strada. Mi ha sempre detto, e lo ha sempre dimostrato quando guida, che l'automobile non è un mezzo di divertimento, ma uno strumento di lavoro. " Io vado piano — dice sempre Claudio — sono un uomo responsabile. E poi, con i contratti che ho, non posso correre rischi ". Perciò — ha concluso la signora — non so come spiegare la grave decisione della prefettura ».

Dal canto suo l'avv. Gian Piero Iavicoli, legale del cantante, ha dichiarato: « Non è vero quanto si dice nel verbale redatto dal vigile urbano secondo il quale Villa stava provando la " Ferrari ". La targa era " di prova ", non la vettura. Il mio cliente è dovuto partire dieci giorni dopo l'incidente; fino a quel momento si è interessato più volte alle condizioni del ragazzo ».

L'avvocato ha concluso annunciando che presenterà ricorso non appena il provvedimento sarà notificato dalla Prefettura a Claudio Villa.

Suicidio all'alba in piazza Risorgimento

Un giovane medico si getta dal quarto piano mentre i genitori accorrono per trattenerlo

Si era barricato in camera da letto — Soffriva di mania di persecuzione — Un lucidatore si impicca nel negozio dove lavorava — Aveva moglie e due figli

Un giovane medico si è tolto ieri mattina la vita, gettandosi dal quarto piano. Si chiamava Michele D'Adamo, aveva 34 anni e abitava in piazza Risorgimento 14, con i genitori. Fino a questo momento, si ignorano le ragioni che l'hanno spinto a compiere il folle gesto: comunque egli soffriva di mania di persecuzione. La polizia ha iniziato l'inchiesta del caso.

Erano circa le 5. Il padre del medico, l'avv. Giovanni D'Adamo, ha notato che il figlio non aveva ancora preso sonno e che anzi si lamentava e piangeva, come se fosse stato in preda ad una crisi nervosa. Egli, allora, ha tentato di aprire la porta della camera e poi, poichè questa non cedeva (il giovane l'aveva barricata con alcuni mobili), ha telefonato alla Croce rossa: gli è stato risposto che l'ambulanza e gli infermieri non potevano intervenire per mancanza di un certificato medico.

Intanto, chiuso nella sua camera, Michele D'Adamo continuava a piangere. Sono trascorsi, lentissimi, alcuni minuti. Quindi, l'anziano avvocato, ha radunato tutte le sue forze e si è lanciato contro la porta. E' riuscito a sfondarla e ad entrare nella stanza, seguito dalla moglie: proprio in quel momento, il giovane ha spalancato la finestra e si è gettato di sotto.

Il cadavere è stato piantonato sulla strada fino all'arrivo del sostituto procuratore della Repubblica. Poi, conclusi gli accertamenti di legge, è stato trasportato all'Istituto di medicina legale, a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

* * *

Ieri notte, un giovane di 22 anni si è ucciso impiccandosi nel retrobottega del negozio dove lavorava, in via San Giovanni in Laterano 182. Si tratta del lucidatore Vito Potenza, sposato e padre di due figli: versava in disagiate condizioni economiche e non poteva neppure prendere in affitto un appartamentino (la sua famiglia, infatti, vive in casa di parenti).

La macabra e dolorosa scoperta è stata fatta ieri mattina dal proprietario del negozio, signor Franco Tarquini: che si era recato a riaprire il locale. Egli ha immediatamente raggiunto il più vicino posto di polizia e ha dato l'allarme. Sono intervenuti alcuni agenti e un medico, che ha costatato l'avvenuto decesso del poveretto, facendolo risalire a circa 8 ore prima.

La signora Potenza è tuttora all'oscuro del suicidio del marito. Ella infatti soffre di una grave forma di esaurimento nervoso e l'apprendere in queste condizioni la tragica notizia potrebbe avere serie ripercussioni per la sua salute.

CONVOCAZIONI

Partito

SEZIONE LUDOVISI — Oggi alle ore 20 è convocato il comitato direttivo della Sezione.

F.G.C.I.

OGGI

— Alle ore 19.30 manifestazione sul 39 della FGCI a Cave.

— Alle ore 20, attivo a Fiumicino con Giacchini.

— **Alle ore 18.30 è convocato, presso la sez. del PCI di Albano, il Comitato di zona dei Castelli a cui sono invitati a parteciparvi tutti i segretari dei circoli di: Albano, Ariccia, Ciampino, Frascati, Genzano, Marino, Montecompatri, Monteporzio, Velletri, Cecchina, Pavona, Nemi, Rocca di Papa e Rocca Priora.**

Ore 20, C.D. a P. Maggiore.

Ore 20, C.D. a Monteverde N.

Scoperto il cadavere di una vecchietta

Una signora di 81 anni, Cesira Giovinazzo Meneghelli, è stata trovata morta nel piccolo appartamento che occupava da sola in via San Leonardo Romito 16. Dalle prime costatazioni sembra che il decesso, avvenuto tre giorni fa, sia stato provocato da malore.

Ieri pomeriggio un vicino, che non l'aveva più vista da sabato scorso, ha picchiato invano all'uscio della donna per informarsi se stesse male. Preoccupato ha poi informato i carabinieri della locale caserma.

I militari, penetrati nell'alloggio hanno scoperto il corpo della Giovinazzo Meneghelli che giaceva sul letto. Sul comodino si trovava un flacone di medicinale cardiotonico cui la poveretta deve aver fatto ricorso quando è stata colta dalla crisi. Nella stanza c'era anche la copia di un quotidiano recante la data del 30 gennaio, che appunto è con ogni probabilità quella della morte.

L'ipotesi di una disgrazia dovuta a esalazioni di gas è stata esclusa.

Si è presentata la donna che abbandonò il figlio

Ha detto di essersi allontanata per lavoro — Il bimbo è ancora all'IPAI

La domestica Sofia Lo Sardo di 24 anni, scomparsa un mese fa dopo aver affidato il figlio di tre mesi a tale Antonietta De Persis, abitante in via delle Ciliege 177, si è presentata spontaneamente al dottor Pinnarò, dirigente del commissariato di Centocelle, ed ha giustificato la sua condotta af**fermando di aver trovato un lavoro a mezzoservizio presso una famiglia dimorante in piazza Oreste Tomassini: sarebbe tornata a riprendersi il bambino, che si chiama Michele, il 15 febbraio prossimo, giorno in cui riscuoterà il suo primo stipendio.**

Queste spiegazioni non hanno del tutto convinto il funzionario, che ha denunciato la giovane a piede libero per abbandono di minore (ella infatti, recandosi ogni sera a dormire in una pensione, avrebbe ben potuto recarsi a trovare il figlio). Il piccolo è ancora ricoverato all'IPAI.

IL COMUNE RISPONDE

« Il lusso dell'asilo »

In riferimento a una nostra segnalazione, sotto il titolo « Il lusso dell'asilo », il Comune informa che la sezione di scuola materna funzionante lo scorso anno scolastico presso l'Istituto case popolari al Villaggio Breda dipendeva dall'Ente dei contadini.

Nel corrente anno scolastico sono state istituite dal Comune presso la scuola elementare « Grotte Celoni » sita nella stessa località, due sezioni antimeridiane con orario dalle 8.30 alle 12.30, alle quali se ne aggiungeranno prossimamente altre due con funzionamento dalle ore 12.30 alle ore 17.

è accaduto

Il cameriere e la radio

Che cosa sono i Parioli per un giovane cameriere di soli 18 anni? Un po' quel che la Mecca rappresenta per un maomettano e il nucleo atomico per un fisico nucleare. Un punto di arrivo, oltre il quale ben poco è lecito sperare ancora.

Il giovane D.M. questo obiettivo lo aveva raggiunto cinque giorni fa. Un ristorante di quel quartiere attutato lo aveva assunto. Per i primi due giorni il proprietario lo ha sottoposto ad una occhiuta sorveglianza. Poi si è tranquillizzato. Il giovanotto era svelto.

Forse anche troppo. Un tipo di sveltezza, la sua, più da baraccone, da prestigiatore, che da cameriere. Il giovane giostrava con le posate e con i bicchieri come i giocolieri cinesi con i piatti e le canne. Una cosa fantastica. Svelto, insomma, come una calcolatrice elettronica.

Il proprietario del ristorante fu convinto di aver fatto un acquisto e si mise l'animo in pace.

D.M. continuò a svolgere il suo servizio in modo impeccabile. Sino a ieri.

Era l'una. Un signore è entrato nel ristorante, si è fregato le mani per riscaldarle, si è fatto sfilare il cappotto di cammello con abile mossa delle spalle, si è guardato intorno ed ha detto:

— Uh, che fame! Mi dia la lista.

— Ecco, signore...

— Tatà tratatà.. tatà — ha incominciato a canticchiare il signore. Poi il tepore del ristorante lo ha pervaso ed ha smesso di agitarsi per scacciare il freddo.

— Bere qualcosa?

— E come no? Come no? Lei cosa consiglia, sentiamo?

— Un mezzo litro asciutto? Frascati?

— Frascati-Frascati? Proprio di quello vero?

Il giovane cameriere si è messo una mano sul cuore, quasi a garantire di persona sulla qualità del vino. Il proprietario che lo sogguardava di lontano si è sentito intenerire. Bisogna che gli aumenti lo stipendio, a quel ragazzo — ha pensato. — E' proprio in gamba...

Il mezzo litro è fiorito prodigiosamente tra le dita del giovane nel giro di pochi secondi. Il signore ha assaggiato, ha sbattuto sonoramente la lingua contro il palato, ha detto: — Bene, benissimo.

Poi ha afferrato la lista ed ha chiesto: — Queste fettuccine alla vignarola?

— Subito — ha detto il giovane ed è svanito in direzione della cucina.

Il signore ha tirato fuori una di quelle radioline tascabili a transistor, che rassomigliano quasi a un pacchetto di sigarette ma che costano molto di più, ed ha sintonizzato su Roma due. Trasmetteranno il « Signore delle 13 », con Enzo Tortora, e vaghe musiche presero ad effondersi nell'aria.

Arrivarono le fettuccine alla vignarola, al signore vennero gli occhi lustri e la forchetta fu impugnata come un'alabarda. Poi venne l'abbacchio alla cacciatora con radicchio, poi ancora del formaggio, roquefort francese appetto al quale il gorgonzola nostrano fa la figura di un'acqua di lavanda, frutta, caffè e liquorino.

Alla fine il signore aveva un aspetto molto colorito ed una vaga intenzione di abbracciare il mondo intero. Continuava a canticchiare sottovoce, seguendo l'esile filo musicale che sporgava dalla piccola radio.

— Il conto' — ha detto infine il signore, in tono giulivo. Ed è rimasto lieto in viso anche dopo che il biglietto gli è stato recato sul tavolo, doverosamente ripiegato in due.

Il giovane cameriere ha incominciato allora il suo numero fuori programma. Lo sparecchiamento della tavola che si è trasformato nel giro di qualche minuto in un minuscolo ma ugualmente impressionante ciclone, o turbine che dir si voglia. Posate, piatti, bicchieri, tovaglioli e briciole di pane sono stati risucchiati fulmineamente mentre il cliente ed il proprietario guardavano affascinati.

Tocco finale: con la stessa grazia con la quale i toreri maneggiano la muleta nel giro di una « veronica », D.M. si è esibito di fronte al cliente porgendogli il cappotto di cammello. Il signore ha fatto per avviarsi, poi proprio sulla soglia si è ricordato di qualcosa. — E la radio? — ha esclamato. Già. Della radiolina nessuna traccia.

Cameriere, proprietario e cliente si son guardati in faccia per un bel po', poi sono stati chiamati due sottufficiali della P.S. che hanno pescato l'apparecchietto in una delle tasche del grembiule del bravissimo D.M. Il quale ora dovrà riposarsi per qualche mese. A Regina Coeli.

romoletto

Forse questa sera al Consiglio comunale la mozione delle sinistre sul caso Tabacchi

E' stata presentata dai consiglieri comunisti, socialisti, repubblicani e socialdemocratici
Gli ultimi sviluppi dello scandaloso affare - Si discuterà anche del Piano regolatore

L'ultimo ordine del giorno del Consiglio comunale reca la mozione presentata dai consiglieri comunisti, socialisti, repubblicani e socialdemocratici sulla incompatibilità dell'assessore Attico Tabacchi, il quale oltre ad essere membro della Giunta, è anche consigliere di amministrazione del Consorzio Laziale Latte. E' probabile che l'assemblea capitolina debba occuparsi stasera della mozione dell'Opposizione, tenendo conto anche che nella seduta precedente lo stesso Sindaco aveva lasciato intendere che la Giunta è pronta a discuterla.

Gli ultimi sviluppi dello scandaloso caso « Tabacchi - Consorzio Latte » si possono così riassumere. Per quanto riguarda la posizione dell'assessore all'Agro essa appare chiaramente incompatibile a norma di legge oltre che moralmente insostenibile, anche se egli ha imbastito la propria difesa sulle dimissioni da lui presentate al Consiglio di Amministrazione del Consorzio, dimissioni che sarebbero state accettate pochi giorni dopo la riunione del Consiglio del 9 novembre scorso alla quale egli ha partecipato e votato, come risulta dal verbale letto nell'aula consiliare dal compagno Della Seta.

Anche se Tabacchi ha creduto di superare in questo modo gli aspetti formali della scandalosa faccenda, quelli morali permangono in tutta la loro gravità. L'incompatibilità rimane comunque anche sotto il profilo giuridico. Difatti, come lo stesso Tabacchi ebbe a confermare, egli entrò a far parte del Consiglio di amministrazione del Consorzio Latte in qualità di presidente dell'Associazione Coltivatori Diretti di Bonomi, dopo l'accordo intervenuto fra i dirigenti del Consorzio Latte e la « Bonomiana », accordo che si è risolto praticamente nell'immissione nella società anonima di due rappresentanti della Coltivatori Diretti, senza che per altro la natura speculativa del Consorzio, i metodi di esoso accaparramento del latte ai danni dei produttori, il peso finanziario che la Centrale del Latte (cioè tutti i contribuenti romani) deve sopportare a causa della presenza del Consorzio, siano cambiati. Una delle più recenti conferme di questo stato di cose è venuta dalla tumultuosa assemblea dell'associazione degli agricoltori tenutasi domenica scorsa, nel corso della quale si sono accavallate proteste e accuse di una parte di produttori di latte contro i dirigenti dell'Associazione. In sostanza, con la concessione di due poltrone alla « Bonomiana », i dirigenti del Consorzio Latte hanno messo a tacere le mire della Coltivatori Diretti, continuando così a fare i propri affari come prima. Nello stesso tempo il decreto dell'ACIS che liberalizza il trasporto del latte alla Centrale veniva messo in disparte.

L'assessore Tabacchi attraverso la « Bonomiana » che egli dirige, svolge un ruolo di grande peso nell'attività del Consorzio, palesemente in contrasto con quella della Centrale, fino al punto che il Consorzio ha dichiarato esplicitamente di volersi sostituire all'azienda municipalizzata. Ed è legittimo il sospetto di chi si chiede quale sarebbe il comportamento dell'assessore Tabacchi di fronte all'assalto che il Consorzio vuole sferrare alla Centrale. Una risposta si può trovare nella posizione assunta dall'assessore quando il Consiglio discusse il piano di riordinamento della Centrale, che prevedeva la meccanizzazione del servizio affidato al Consorzio, condizione indispensabile per sanare il deficit dell'azienda e, in prospettiva, ridurre il prezzo al consumo. In questa occasione l'assessore Tabacchi propugnò la riconferma del monopolio del Consorzio.

Un'altra questione che potrà essere affrontata stasera in Consiglio comunale riguarda la consegna del piano regolatore al Ministero dei Lavori Pubblici, avvenuta sabato senza che il Consiglio comunale avesse discusso la delibera, come previsto dal regolamento della legge urbanistica. Ufficialmente, la posizione della Giunta rimane un mistero, tanto più che appare chiaramente insostenibile la scappatoia fatta circolare dalla Giunta su una presunta delega del Consiglio. Senza entrare di nuovo nei dettagli giuridici della questione, è da sottolineare la gravità dell'atto (che potrebbe essere definito perfino disperato) compiuto da Cioccetti. Costui, per sfuggire a pesanti responsabilità, si è rifugiato sotto la chioccia ministeriale evitando così un pubblico dibattito. Un vero salto ad occhi chiusi, violando leggi, regolamenti e perfino il buon senso.

Le sezioni che non lo avessero ancora fatto sono pregate di inviare alla Commissione elettorale della Federazione la comunicazione scritta riguardante la nomina del responsabile elettorale.

Convocato l'attivo sindacale

Intollerabile atteggiamento della direzione dell'ATAC

Per domani, mercoledì 3, alle ore 17.30, il sindacato provinciale autoferrotranvieri aderente alla CGIL, ha convocato la riunione dell'attivo sindacale dei dipendenti dell'ATAC. La riunione si svolgerà nella sede sindacale di via Machiavelli, 70.

L'attivo è stato convocato allo scopo di prendere le opportune iniziative, capaci di indurre l'azienda a rispettare, con i diritti dei lavoratori, quelli delle loro rappresentanze in seno alla commissione amministratrice. Da tempo la direzione dell'ATAC tiene un atteggiamento negativo nei confronti di tutta una serie di problemi e rivendicazioni che da molti mesi sono stati posti in discussione. In pratica l'azienda si rifiuta di discutere le specifiche questioni con la commissione interna aziendale annullando, praticamente, la stessa funzionalità della C.I. A problemi vecchi, nuovi se ne aggiungono, anche a seguito di decisioni unilaterali prese dalla azienda e che ledono gli interessi dei lavoratori.

Questo atteggiamento nei confronti della C.I. e persino anche verso le organizzazioni sindacali, conferma come la azienda persegua un preciso indirizzo — del resto chiaramente enunciato dal « piano di riordino » — contrario agli interessi e ai diritti della categoria, mirante a realizzare economie esclusivamente a danno dei lavoratori. In tale indirizzo vanno visti i criteri aziendali relativi agli appalti, alle promozioni, alle assunzioni, alla disciplina, alle sempre più gravi condizioni di lavoro.

Di fronte a questo stato di cose, ormai divenute intollerabili, la organizzazione sindacale unitaria pone la esigenza assoluta di modificare comunque la situazione, e di porre anche specifiche rivendicazioni, tenendo conto delle possibilità offerte dalla scadenza di alcuni istituti contrattuali.

Piccola cronaca

IL GIORNO

— **Oggi, martedì 2 febbraio 1960** (33-333). Il sole sorge alle ore 7.45 e tramonta alle 17.24. Luna, primo quarto il 4.

BOLLETTINI

— **Demografico:** Nati: maschi 72, femmine 77. Nati morti: 3. Morti: maschi 32, femmine 37, dei quali 5 minori di sette anni. Matrimoni 38.

— **Meteorologico:** La temperatura di ieri: minima 4, massima 15.

MOSTRE

— **Alla Galleria « La Barcaccia »,** piazza di Spagna 9. Ieri si è inaugurata la mostra di disegni colorati umoristici di Piero Scarpa.

— **La Nuova Pesa** — La mostra del pittore Fernando Farulli e dello scultore Vincenzo Gaetaniello è stata prorogata fino a sabato 6 febbraio (via Frattina 94 - orario 11-13 - 17.30-20.30).

SPETTACOLO AUDIO-VISIVO

— **Oggi, martedì, alle ore 17** presso al Teatro dei Satiri (via Grotta Pinta, 19) « Versailles splendeur royale » spettacolo audio-visivo presentato da M. Roger Lagrave e organizzato dal Centro culturale dell'Ambasciata di Francia.

UN CONCERTO

— **Domenica scorsa,** al « Teatro Salotto » di Palazzo Brancaccio l'organizzazione Gastone Sorgi ha dato un riuscito concerto di canzoni e romanze con il concorso dei cantanti Allegretti, La Penna, Compione, Staghiro, Fa- renza, Calò, Rosalba Belloni, Maria Luisa Maria Pia Ercolani, Giuseppina Lei e Maria Rosini nonchè del tenori Baso, Corco, Scarpellino, Fiorenza e Rusti. Ha diretto il complesso ritmico il maestro Lamberto Fiori ed ha presentato Franco Barilà. E' intervenuto anche il noto attore romano Memmo Carotenuto.

Il clamoroso « caso » davanti ai giudici

Stamane a Frosinone comincia il processo al vigile Melone

La verità sull'orologio d'oro « regalato » dalla Zonta all'imputato - Il questore Marzano tra i testi chiamati a deporre sull'inquietante episodio

(Dal nostro inviato speciale)

FROSINONE, 1. — Domani mattina, davanti al tribunale di Frosinone, presieduto dal dott. Mario Carlevaro, avrà inizio il processo contro il vigile Ignazio Melone e Luigi Lavinia, imputati di organizzazione dello sfruttamento di prostitute, e contro Anna Maria Benedetti e Bertilla Zonta, imputate di violazione delle norme della legge Merlin. Un processo le cui rubriche sono apparentemente banali, simile a tanti altri che ogni giorno in ogni tribunale d'Italia si vanno celebrando. Ma Frosinone

Bertilla Zonta

sembra in questi giorni vivere dell'attesa del processo e già gli alberghi della cittadina ciociara sono affollati di avvocati e giornalisti venuti per seguire la vicenda ultima del «vigile più celebre d'Italia». Per l'occasione è stato scomodato persino il questore Carmelo Marzano, citato come testimone dalla difesa, e sono stati richiesti i fonogrammi e le comunicazioni scritte intercorse nei primi giorni di novembre del '59 fra la questura di Frosinone e quella di Roma.

Sembrerebbe a prima vista che solo la personalità del vigile, assurto a celebrità nazionale dopo la contravvenzione da lui inflitta in luglio al questore di Roma abbia creato questo vasto interesse attorno ad una banale e un po' sudicia vicenda processuale. In realtà la figura, peraltro assai discutibile del vigile, è solo una occasione in questa vicenda giudiziaria che pone problemi assai più larghi che non possono non stare a cuore di chiunque si interessi della condizione del cittadino nel nostro Paese.

I protagonisti della vicenda che da domani verrà discussa davanti al tribunale di Frosinone, non sono infatti Ignazio Melone e Luigi Lavinia. E neppure il questore Marzano e i suoi metodi personali. Il vero protagonista è il cittadino e la sua possibilità di difesa di fronte al meccanismo poliziesco, alle minacce che sono insite per lui nell'organizzazione stessa della polizia quando abbia la sventura di «dispiacere» a qualcuno e, diciamolo pure, la formidabile funzione di garanzia dei diritti civili che ha oggi la stampa in Italia nonostante gli attacchi recentemente venuti, purtroppo, anche da parte del potere giudiziario contro la sua libertà.

Nel luglio dell'anno scorso un vigile urbano elevò una contravvenzione sulla Cristoforo Colombo. Il cittadino colpito da tale provvedimento era il questore di Roma. Contro il vigile il Comando dei vigili urbani romano prese un provvedimento punitivo che era stato invocato dal questore stesso. La stampa, però, si era impadronita del fatto: espresse una fiera condanna dell'operato del questore e del comando dei vigili.

Al colpo arrecato al prestigio di uno dei più alti funzionari di polizia italiana da questo episodio, si rispose in un modo inconcepibile rendendo pubblici i precedenti penali dei familiari del vigile che aveva osato elevare la contravvenzione e dando inizio attorno alla famiglia del vigile e al vigile stesso, ad una sorveglianza attenta quale certamente non è stata finora riservata a nessun pregiudicato romano. La manovra — fallita con la sorella del Melone — riuscì dapprima col fratello del vigile, Antonio Melone, sorpreso in compagnia di alcuni ladri di gomme, e quindi col vigile stesso, la cui amicizia con alcune prostitute era nota da tempo.

Una trappola venne tesa: e la Magistratura frusinate dovrà stabilire se essa era stata preparata a Roma o solo dalla Questura di Frosinone, e i legami che univano Ignazio Melone (che nonostante la sua qualifica di tutore della legge non disdegnava compagnie equivoche) ad una prostituta e ad un mezzano di provincia.

Questi fatti furono l'occasione per addossargli la tremenda accusa di sfruttamento e favoreggiamento di prostitute. Ora toccherà alla Magistratura stabilire se con la Zonta Melone aveva rapporti soltanto di amicizia o di altro genere: ma nello stabilire questo verrà anche alla luce l'operato della polizia romana che della sua funzione sembrerebbe avere fatto — in questa occasione — uno strumento per colpire un individuo preso in odio. Siamo comunque in grado oggi di anticipare la notizia che il presunto dono di un orologio d'oro fatto dalla Zonta al Melone, e che rappresenta uno dei capisaldi dell'accusa di sfruttamento, è in realtà un episodio di tutt'altro genere.

La Zonta aveva ricevuto da un certo Lino Fassina una polizza di pegno per un orologio e un paio di gemelli d'oro per un valore di 12 mila lire. La donna consegnò al Melone e a tale Angelo Micheletti la polizza e i due provvedettero a liberare l'oggetto dal pegno. In seguito ad una transazione l'orologio rimase nelle mani del vigile che riteneva di averlo pagato. Il Fassina però non si ritenne soddisfatto della transazione e, interrogato, dichiarò di essere stato truffato dalla Zonta.

Il Melone, quindi, è stato ritenuto dal Procuratore della Repubblica corresponsabile nella truffa di cui è accusata la Zonta. Anche se egli ha pagato per avere la polizza di pegno. Nello stesso capo d'accusa, quindi, crolla uno degli elementi più gravi a carico del vigile. Il quale, naturalmente, non si può ritenere un uomo privo di pecche: c'è anche da chiedersi come mai elementi di questo tipo siano assunti con tanta disinvoltura nel corpo dei vigili urbani romani. Ma da questa constatazione alla trappola e alla gigantesca montatura contro di lui, diretta a distruggere definitivamente un uomo che ha dato fastidio a qualche potenza, ci corre molto.

FRANCO PRATTICO

Di scena l'imputato a Ginevra

Jaccoud voleva uccidersi per sottrarsi al disonore

GINEVRA, 1. — Alla ripresa odierna del processo a carico dell'avv. Pierre Jaccoud, che avrebbe ucciso il 1 maggio 1958 Charles Zumbach a conclusione di una torbida vicenda di gelosia, si è avuto l'interrogatorio dell'imputato. Questi ha dichiarato ancora una volta di essere innocente. Alle contestazioni del presidente Barde, Jaccoud ha tenuto testa bravamente, ma i suoi argomenti sono stati a volte troppo sottili e complicati per far presa nell'animo della giuria. Circa l'idea di farsi margentare le tempie, l'accusa sostiene che questo espediente era venuto in mente all'imputato dopo che Maria Zumbach, moglie della vittima, aveva detto che lo aggressore, che l'aveva ferita, aveva i capelli scuri. Ma Jaccoud spiega di essere ricorso a questo mezzo per eliminare i sospetti, dato che si sentiva accusato.

Per tutta la giornata, Jaccoud ha resistito ad un minuzioso gioco di domande e obiezioni, trincerandosi dietro la tesi dell'innocenza e sostenendo di aver commesso molti errori, da quando si era cominciato a sospettarlo, perchè l'idea di essere accusato di un delitto così mostruoso gli aveva fatto perdere la testa.

Nella telefoto l'interrogatorio di Jaccoud

Si cerca di dare un nome al cadavere fatto a pezzi

Smontata la «rivelazione» sull'ex marinaio si indaga su un uomo scomparso da Napoli

Come è caduta la "pista,, Leonardo Cipriani - Una fantasiosa ricostruzione del misterioso episodio - Ricerche nei depositi di bagagli - Un delitto legato al traffico di stupefacenti?

Ieri, sembrava fosse scoppiata la «bomba» nelle indagini sul delitto di Ponte Flaminio. Un giornale del mattino ha infatti pubblicato, sotto un titolo di prima pagina, la clamorosa notizia che l'uomo fatto a pezzi era stato identificato quasi con certezza nell'ex marinaio Leonardo Cipriani di 48 anni, abitante a Riano Flaminio e proprietario di un piccolo appezzamento di terreno che egli stesso coltivava. Costui risultava scomparso da 15 giorni, aveva lasciato tutte le luci di casa accese e aveva le identiche caratteristiche fisiche dell'assassinato: età esatta o quasi, altezza intorno al metro e sessantotto, lieve curvatura della colonna vertebrale (e c'era una foto a provarlo), piedi recentemente affidati alle cure di un callista...

E non era finita qui. Andando avanti nelle sue «coraggiose» ipotesi, il quotidiano allacciava il caso dello squartato con quello di Antonietta Longo, ricordando che la domestica decapitata, poco prima di essere uccisa, aveva avuto rapporti con un marinaio, il quale le aveva anche promesso di sposarla.

Sembrava troppo bello per essere vero: e vero non era. Infatti, proprio mentre i cronisti di quel giornale del mattino stavano costruendo l'allettante mosaico, un ufficiale dei carabinieri e alcuni militari hanno bussato alla porta di un noto avvocato romano. E' andata ad aprire la moglie del professionista: «Chi cercate?», ha detto. «Leonardo Cipriani, suo fratello», le è stato risposto. «E' qui, ammalato, da qualche giorno»... Tutto era finito: senza contare che già da sabato scorso, i tecnici della Scuola superiore di polizia scientifica avevano provato che l'ex marinaio non aveva niente a che fare con l'ucciso di Ponte Flaminio, per il solo fatto che le sue scarpe non si adattavano al calco del piede ripescato due settimane or sono nelle acque del Tevere.

Ieri mattina, gli agenti della Squadra mobile, con la collaborazione dei vari commissariati, hanno iniziato una nuova indagine: hanno cioè preso a controllare tutti i pacchi spediti per posta o per ferrovia e non ritirati tempestivamente dagli interessati. Quindici colli, giacenti da oltre un mese nei depositi di via Marsala e via Giolitti, sono stati sequestrati, controllati nel contenuto e quindi sigillati. L'operazione, che è autorizzata dalla Procura della Repubblica, proseguirà nei prossimi giorni.

Sempre in mattinata, il vice questore Guarino ha preceduto un'altra riunione negli uffici di piazza Nicosia. Nel corso dell'incontro, è stato ulteriormente precisato il «piano» delle indagini da condurre nel corso della corrente settimana e sono state a lungo esaminate le foto dei miseri resti umani trovati a Ponte Flaminio, scattate dai tecnici della Scuola superiore di polizia scientifica e da quelli dell'Istituto di medicina legale.

E' stato infine confermato che il corpo dell'ucciso è stato tagliato in 17 pezzi. A questa definitiva conclusione i periti settori sono giunti mediante calchi o composizione su creta delle parti ancora mancanti. L'opera di sezione del cadavere, poi, appare quasi certamente compiuta da persona esperta nell'uso delle «spadette», le taglientissime lame adoperate dai macellai per ridurre in «quarti» il bestiame mattato. Tale ipotesi è avvalorata dall'esame della rudimentale tecnica «chirurgica» usata dall'assassino. In particolare, la «disarticolazione» della spina dorsale all'altezza delle vertebre non potè avvenire sul corpo disteso a terra in posizione supina o bocconi. Il corpo, quindi, deve essere stato tenuto sospeso, con legami assicurati alle mani e ai piedi. Esso fu tagliato a pezzi, secondo quanto si può arguire, con il sistema dello «squartamento» cioè come vengono divisi i corpi degli animali mattati per la vendita al dettaglio. D'altra parte, è opinione dei medici legali che l'omicida si sia servito, nella sua macabra opera, anche di una forbice per lamiere.

Durante tutta la giornata, sono continuate le immersioni dei «sub» del Centro di addestramento della P.S. di La Spezia a mare di Ponte Flaminio; è stata condotta anche la consueta battuta lungo gli argini del fiume, fino alla diga di Castel Giubileo. Sono stati, inoltre, proseguiti e ultimati gli accertamenti presso la commissione di leva di Roma, per trovare i nomi di tutti coloro che, nel periodo 1900 - 1930 furono riformati per la grave anomalia che affliggeva lo sconosciuto fatto a pezzi. Settecentomila di costoro sono stati identificati e segnalati alla Mobile, che ha compiuto gli opportuni accertamenti: nessuno è risultato scomparso. Le indagini proseguono, si spera con migliori risultati, in tutta Italia.

In serata, è giunta dalla questura di Napoli una informazione «riservatissima» riguardante la scomparsa di un uomo le cui caratteristiche fisiche corrispondono perfettamente a quelle dello assassinato, compresa la grave imperfezione fisica. Di costui non si conoscono ancora le generalità. Si sa solo che non si fa vivo da settimane e che sono in corso le ricerche, alle quali partecipa anche il Narcotic Bureau degli Stati Uniti.

In passato, infatti, lo scomparso venne fermato per il traffico di stupefacenti e fu sottoposto a stringenti interrogatori. Rivelò nomi e fatti della organizzazione di cui faceva parte e rese in questo modo molto più facili le indagini del famoso Charles Siracusa, capo del NBI nel bacino del Mediterraneo.

Quindi, il campo è aperto alle ipotesi più «gialle»...

Iniziato a Milano il processo per diffamazione

La moglie del sindaco Rago accusa il cognato nella deposizione sul "giallo,, di Battipaglia

Il fratello del sindaco scomparso sarebbe in possesso di preziosi documenti che si trovavano nel portafoglio del congiunto - La deposizione di un pastore

MILANO, 1. — *L'interrogativo che riguarda la scomparsa del sindaco di Battipaglia, Lorenzo Rago, sulla cui sorte non si è più saputo nulla dal 20 gennaio 1953, è stato riproposto stamane indirettamente ai giudici della terza sezione del Tribunale penale (presidente Altonsi, P. M. Alma) in un processo per diffamazione a mezzo della stampa. Imputati sono Anna ed Elena Forino, rispettivamente moglie e suocera di Lorenzo Rago, ed i giornalisti Giorgio Fattori e Renzo Trionfera, il primo direttore ed il secondo redattore del settimanale «Europeo». Essi sono accusati di diffamazione dal fratello del sindaco scomparso, Fiorentino Rago, il quale ritenne lesiva della sua dignità l'intervista che le due donne concessero al Trionfera e che apparve sul settimanale del 7 giugno dello scorso anno. Anna Forino in quella intervista accusò il cognato di non essere estraneo alla scomparsa del fratello, di aver approfittato del suo patrimonio e di aver prodotto un falso testamento.*

Il sindaco di Battipaglia scomparve la sera del 20 gennaio 1953. L'ultima persona che pare lo abbia visto fu un pastore, Pasquale Di Genua, il quale è stato citato dal Tribunale. Le ricerche del Rago furono sempre infruttuose ed infine vennero archiviate dalla magistratura penale con la formula «omicidio ad opera di ignoti». Viceversa, i giudici del tribunale civile hanno sempre considerato «assente» il sindaco Rago.

Stamane, al dibattimento, insieme con i due giornalisti era presente anche Anna Forino, mentre la madre Elena, data la sua tarda età — 86 anni — è rimasta a Battipaglia. Lo interrogatorio della donna ha chiarito alcune circostanze della scomparsa del marito. La Forino ha raccontato che la mattina del 20 gennaio Lorenzo Rago uscì di casa dimenticando il portafoglio. La donna l'aprì e vide nell'interno tre ricevute di altrettante banche, per libretti dai quali risultavano depositate somme considerevoli. Nella tarda mattinata, il marito tornò a casa e si fece consegnare il portafoglio. «Alcuni giorni dopo la scomparsa — ha detto la Forino — mio cognato Fiorentino era in possesso delle tre ricevute che io avevo visto nel portafoglio di Lorenzo. E' evidente, quindi che egli deve essere al corrente della sorte toccata a suo fratello».

Nel proseguo della deposizione la donna si è dilungata a raccontare sia delle visite fatte dal pastore Di Genua (il quale le disse che la sera del 20 gennaio aveva scorto il sindaco scendere da un'auto nei pressi di un passaggio a livello, a poca distanza da Battipaglia, insieme con tre persone che lo condussero dietro una siepe) sia delle lunghissime controversie giudiziarie sul patrimonio lasciato dal Rago, che la Forino ha avuto negli scorsi anni con il cognato.

Il difensore della donna, avv. Rodolfo De Marsico, ha presentato al Tribunale una interrogazione fatta in Parlamento il 27 gennaio scorso dall'on. Pietro Amendola, con la quale il deputato chiede di conoscere la ragione per cui la magistratura non riapre le indagini sulla sorte toccata a Lorenzo Rago, «facendo breccia nel muro di omertà che finora ha impedito che venisse fatta su essa piena luce».

Il processo è proseguito con l'interrogatorio dei giornalisti.

Dopo i giornalisti, sono stati interrogati due testi minori; quindi, su istanza della difesa, il Tribunale ha deciso di richiedere al Tribunale di Salerno alcuni documenti concernenti la scomparsa del sindaco di Battipaglia. In particolare, da questi documenti dovrebbe risultare che già dal 1955 Anna Forino avrebbe parlato della circostanza del pastore Pasquale Di Genua, ultima persona che avrebbe visto vivo suo marito.

Il processo è stato infine aggiornato al 29 febbraio.

Crolla un ponte a Catania

Tre annegati nell'auto precipitata nel fiume

CATANIA, 1. — Tre persone sono morte annegate per il crollo di un ponte sul fiume «Monaci», a pochi chilometri da Mineo.

Una 1100 pilotata dal 49enne Nicolò Bellino, con a bordo il figlio Sebastiano di 12 anni ed il 54enne Salvatore Centamore, si trovava a passare, la notte scorsa, sul ponte, in muratura nei pressi della contrada «Favorita», quando parte dell'arcata ha ceduto, facendo precipitare l'auto nel fiume «Monaci». I tre sono annegati miseramente, travolti dalle acque in piena.

Il cedimento dell'arcata del ponte sarebbe stato provocato dalla violenza della corrente.

La notizia si è appresa soltanto oggi, quando qualcuno ha scorto l'auto attanagliata ancora nella fanghiglia del fiume.

Finora è stato recuperato soltanto il corpo del Bellino. Degli altri due nessuna traccia.

Yul Brinner oggi a Roma

BEIRUT, 1. — Domani mattina alle 8 Yul Brinner sarà a Roma, reduce da una missione svolta per conto delle Nazioni Unite nei campi dei profughi arabi della Palestina, in Libano e Giordania.

In quei paesi, il popolare attore ha realizzato per conto della organizzazione internazionale un documentario sulle condizioni di vita dei profughi.

Otto rinvii a giudizio per il crollo di Barletta

TRANI (Bari), 1. — Stamane il procuratore della Repubblica, dottor Giovanni Poli, ha depositato, presso la cancelleria dell'ufficio istruzione del tribunale, la requisitoria sul tragico crollo di Barletta, avvenuto, come è noto, la mattina del 16 settembre scorso e che costò la vita a 58 persone.

La requisitoria è contenuta in 77 fogli dattiloscritti. Il procuratore della Repubblica, a conclusione del suo lavoro, ha fatto le seguenti richieste al giudice istruttore dott. De Risi: rinvio a giudizio del tribunale di Trani di 8 imputati: Francesco Lombardi, Scipione Del Carmine, Elgio Turi, Nicola Cafagna, nel loro attuale stato di detenzione, per rispondere il primo (nella sua qualità di ingegnere progettista e direttore dei lavori della costruzione) di concorso in delitto colposo nel crollo dell'edificio, concorso nell'omicidio colposo, concorso in lesioni colpose; il secondo (titolare dell'impresa costruttrice), di concorso nel delitto colposo per il crollo dell'edificio, concorso nell'omicidio colposo, concorso in lesioni colpose, concorso in falsità ideologica in certificato, concorso in corruzione, istigazione nel delitto continuato di falsità ideologica in certificato; il terzo (direttore della costruzione) per gli stessi reati addebitati al Del Carmine; il quarto (ingegnere capo dell'ufficio tecnico del Comune di Barletta) per concorso in delitto colposo, concorso in omicidio colposo, concorso in lesioni colpose, concorso in falsità ideologica in certificati, corruzione.

Il procuratore ha chiesto inoltre il rinvio al giudizio dello stesso tribunale per reati minori di Giuseppe Landucci, di Giuseppe Buono, di Michele Carella, Antonio Parracchia. Sono stati prosciolti Michele Anelli e Antonio Barucchia.

Il voluminoso processo è ora nelle mani del dott. De Risi il quale si presume emetterà la sentenza istruttoria entro la fine del mese.

AVVISI ECONOMICI

1) COMMERCIALI L. 30

SUPERABITEX Grande negozio di sartoria e abbigliamento per uomo, donna, bambini, massima economia. Vendita rateale buoni CRAL ATAC IPA - Via Prenestina n. 315-317

7) OCCASIONI L. 30

USATI COMPRO: Mobili soprammobili antichi e moderni Libri ecc. - Telefonare 564741

11) MEDICINA IGIENE L. 10

ARTRITE, reumatismi, sciatica, postumi di frattura, ecc. recatevi subito alle Terme Continental casa di 1 ordine munita di ogni conforto moderno, cure di fanghi, grotte, massaggi, bagni di schiuma ed ozonizzati, tutte le cure nell'interno dell'albergo, piscina acqua termale depurata. Scrivere Albert Terme Continental Montegrotto Terme (Padova) tel. 90[illegible]

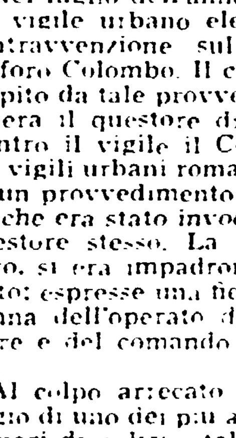
21) ARTIGIANATO L. 10

ALL' PREZZI concorrenza - Restauriamo vostri appartamenti fornendo direttamente qualsiasi materiale per pavimenti, bagni, cucine, ecc. Preventivi gratuiti. Visitate esposizione materiale presso nostro magazzino RIMPA Via Cimarra 62-B fabbrica Armadimuro, restauriamo mobili antichi, operai specializzati. Telefono 461.157.

IMPIANTI termoidraulici, riparazioni, manutenzioni, lavori accurati, serietà prezzi modici. Telefonate 623460

25) DOMANDE IMPIEGO - LAVORO L. 20

BIENNE stuccatore pittore occuperebbesi presso seria Ditta. Re[illegible] 293 875.



ESIGETE Le VERE caramelle

RABARBARO KINESE

MERA & LONGHI

GUSTOSE-DIGESTIVE NUTRIENTI

EFFICACI NEI DISTURBI del FEGATO

DA TUTTI IMITATE DA NESSUNO EGUAGLIATE

La seconda estrazione dei premi

Un'automobile «500» ad un abbonato di Pisa

Presso le nostre sedi di Roma e Milano ha avuto luogo domenica 31 gennaio la seconda estrazione dei premi tra gli abbonati all'«Unità» per il 1960. L'estrazione effettuata a Roma è avvenuta negli uffici di via Taurini, 19, presenti il notaio Sabelli, il dott. Caruso, in rappresentanza dell'Intendenza di Finanza, il nostro direttore amministrativo, compagno Pallavicini e il compagno Allegra dell'Ufficio Propaganda.

Ed ecco l'elenco dei vincenti (per Milano limitatamente al sorteggio dei premi maggiori):

Ha vinto l'auto Fiat 500

CAMARLINGHI Luigi - Cevoli (Pisa)

Hanno vinto un televisore

PEZZATTA Valentino - Piazza G.A. Pugliese, Case popolari - Mungivacca (Bari)
SANTI Marino - Via Vergato - Vergato (Firenze)
CESARINI Giuseppe - Via Selva, 52 Selva Malvezzi (Bologna)
CRENZI Armando - Nonantola (Modena)
BRESCIANI Pietro - Via Termopili, 27 (Milano)
MONTAROLO Pietro - Corso Cavour 30 - Trino (Vercelli)

Hanno vinto un frigorifero

CUBATTOLI Ugo - Piombino (Livorno)
NASCIMBENI O. - Via Veneto - Nonantola (Modena)
FERRARI Enrico - Via Livraghi, 1-a - Milano
TRABUCCO Vittorio - Via Saluzzo, 81 - Torino

Hanno vinto un orologio da polso

CARMINE Mario - Forenza (Potenza) — LEONCINI Angiolino - Case Pop. - Poggibonsi (Siena) — MEOZZI Renato - Piazza Mazzini, 1 - Pisa — MARZOCCHINI Mariano - Via Montorsoli, 80 - Poggibonsi (Siena) BIAGINI Renzo - Via Volterrana, 17 - Pillo di Gambassi (Firenze) — FERRONI Edo - Via del Sangro, 15 Prato (Firenze) — MORCIANO Domenico - Via Marsiglia, 19 - Talsano (Taranto) — TOMBOLELLI Pompilio - Via Trieste, 2 - Civitavecchia (Roma).

Hanno vinto una penna «Aurora»

PACINI Ivo - Puntone (Grosseto) — BOZZI Oddi Coop. Vetrai - San Giovanni Valdarno (Arezzo) — GAMBINO Rodrigo - Mezzana (Pisa) — CECCANTI Angiolino - Lajatico (Pisa) — Sezione comunista di SPICCHIO - EMPOLI (Firenze) — Cellula comunista - Viale Collegreco - Palazzo Uncinano (Spoleto) — Dottor BOTTARI GATTO Giuseppe - Via San Sebastiano, 262 - Messina — GELLI Livio - Via Buca di Bisaccino, 1 - Piombino (Livorno) — AGRESTI Oreste - Montieri (Grosseto) — SONNINO Giacomo - Via Acqui, 35 - Roma.

Hanno vinto una «Sele Aurora»

Ins. MONTI BUZZETTI Filippo - Via San Francesco, 43 - Mondavio (Pesaro) — SASSETTI Palmiero Podere Casato - Montalcino (Siena) — FALSETTI Leo San Quirico d'Orcia (Siena) — LAMI Vittorio - Orciatico (Pisa) — PRESTIPINO Giuseppe - Via Vittorio Emanuele - Patti (Messina) — CINTOLI Carlo - San Giovanni di Baiano (Perugia) — FALESIEDI Edmondo Ischia di Castro (Viterbo) — ROSSI Ubert - Ponte d'Arbia (Siena) — Circolo «VARO DERNO» - Via Pianezzoli - Empoli (Firenze) — ZELLI Albino - Via Angelo Tanfani, 29 - Torre Gaia (Roma) — COLOMBO Silvio - Via Mazzini - Sarzana (La Spezia) — BENVENUTI Otello - Via Da Marrona, 13 - Pisa — SANTINI Silvano - Via Tinaia, 1 — Empoli (Firenze) — CANTINI Sabatino - Scarlino Scalo (Grosseto) — BUONI Eliseo San Quirico d'Orcia (Siena) — TOGNELLI Dino - Via Pratese - Nespolo (Pistoia) — F.lli SINI-COCCO - Via Duca d'Aosta, 9 - Pattada (Sassari) — POGGI Gian Battista - Coop. Vetrai - S. Giovanni Valdarno (Arezzo) Prof. ALBO Giacomo - Villa Albo - Modica (Ragusa) CECCARELLI Gino - Presso Bar Moderno - Buonconvento (Siena) — MENCACCI Armido - Via Derna, 18 Livorno — GRANDI Galliano - Valpiana (Grosseto) DI ROBERTO Gennaro - Piombino (Livorno) — SIGNORINI Loris - Via Re di Puglia, 43 - Poggibonsi (Siena) Camera del Lavoro di MONTERONI D'ARBIA (Siena) ABBAMONTE Aldo - Via San Giovanni Battista, 62 Taranto — Dr. CIAFRE Vincenzo - Scansano (Grosseto) DEL ZOZZO Solardo - P.za del Mercato - Avane (Pisa) BECHERI Giancarlo - Via Reno, 40 - Prato (Firenze) FERRETTI Nazzareno - Città della Pieve (Perugia) BARATTINI Giorgio - Via Carriona - Stabbio (Massa-Carrara) — MANGIAVACCHI Arnolfo - San Quirico d'Orcia (Siena) — Sezione comunista di RESUTTANO (Caltanissetta) — MASSI Silvano - Via Vittorio Veneto, 19 - San Giovanni Valdarno (Arezzo) — CATENI Tristano - Ponte d'Arbia (Siena) — BALSIMELLI Mario Coop. Vetrai - San Giovanni Valdarno (Arezzo) — DURANTI Floriano - Via Santa Maria, 30 - Pisa — POGGI Ottorino - Cavriglia (Arezzo) — ROSSI Eugenio - Latronico (Potenza) — BERNARDINI Dolmo - Piombino (Livorno) — FINETTI Giovanni - Federazione comunista di Grosseto — RAVAGLIA Artemio - Via Maremmana Colle Val d'Elsa (Siena) — BANDINI Dante - Via Riotorto - Follonica (Grosseto) — FALASCHI Gino - Via Lamaticci, 6 - Ancona — CERONE Giovanni - Bisegna (L'Aquila) — RAMUNDO Sebastiano - Via Luigi Pinto n. 22 - Bari — CECCHI Avv. Claudio - Via Mazzolari, 18 Pesaro — MOSCA Nazzareno - Via Fonte, 2 - Offagna (Ancona) — MARTINO Antonio - Via Nazario Sauro, 6 Piombino (Livorno) — SCANDONE Gerardo - Via Filippo Bonavitacola, 24 - Montella (Avellino).

Hanno vinto una bottiglia di Stravei «Cora»

BERTI Guido - Coop. Vetrai - San Giovanni Valdarno BATTINI Faustino - Fornacette (Pisa) — GAVAZZI Bruno - Coop. Vetrai San Giovanni Valdarno — GUIDOTTI Amon - Capezzana Vergato (Firenze) — FABRIZI Zeno - Via A. Da Ventura, 7 - Pesaro — Casa del Popolo di MONTERAPPOLI (Empoli) — Sezione comunista di «CHIESA» - Rosignano Solvay — FERRARINI Fortuna - Gavorrano (Grosseto) — MANZANI Federico - Via del Castello, 3 - Piombino — LEONARDI Leonardo - Boccheggiano (Grosseto) — NARDI Nardino - Lung. Marconi - Canaletto (Piombino) — BUONACCORSI Gino - Via Biscolla, 13 - Montecatini Terme MASONI Giuseppe - Via Conte Fazio, 3 - Pisa — TERROSI Elvio - Bibbiano di Buonconvento (Siena) — RAMAZZOTTI Dino - Via San Giovanni - Prato — VICHI Corrado - Buti (Pisa) — Circolo ricreativo Via Nuova Pieve a Nievole (Pistoia) — GUARNACCIA Filippo - Via XX Settembre, 61 - Militello (Catania) — MEONI Amadio - Via Cesare Battisti - Monsummano (Pistoia) MEINI Nemele - Piombino — BERTOLOZZI Bruno - Piombino — POLI Agostino - Piombino — PASQUINI Gino - P.za Risorgimento - Meleto Valdarno — PINI Bruno - Via Deposito, 22 - Mercatale di Verni (Firenze) LATINI Lido - Via dell'Uccello - Pontorme (Empoli) MASSOLA Umberto - Via Cecilio Stazio, 21 - Roma Ufficio organizzazione della CGIL - Corso d'Italia, 25 (Roma) — SALNI Guerrero - Via Strada - S. Gimignano (Siena) — BONACCI Orazio - Cerrisi di Decollatura (Catanzaro) — Ing. ALFANO Luigi - Via Foro Boario, 63 - Nola (Napoli) — DEL CEDRO Vincenzo - Via Zeccagnuolo - Pagani (Salerno) — FONTANELLI Sestilio - Via Nazionale - Ponte a Elsa (Firenze) — Sezione comunista «C. GIORGIO» - Via Trevisani, 42-A (Bari) — MAZZONE Dionisio - Via De Cristoforo, 11 (Polignano a Mare) — ROVERSI Teodoro - P.le Torraca, 3 - Civitavecchia — PAOLILLO Giuseppe - V. Montanucci, 62 - Civitavecchia — SCIACQUA Francesco Via P. Amedeo, 519 - Bari — CAMPUCCI Marino - P. Rinascita - Incisa Valdarno (Firenze) — BAGNAI Luciano Monterappoli-Empoli (Firenze) — SALMONTI Secondo Via Tortora, 3 - Pesaro — DOMINICI Fernando - V. Moraini, 3 - Rieti — Cementeria di Livorno - Stab. Via Marzocco, 70 - Livorno — GUARNIERI Menotti - Via XX Settembre, 13 - Piancastagnaio (Siena) — MEACCI Giuseppe - Granaiolo (Firenze) — TIEZZI Silvano - Via San Martino - Torrenieri (Siena)

Pubblicheremo domani il seguito dell'elenco dei vincitori delle bottiglie.

La nuova manovra clericale dovrebbe concludersi subito dopo l'Olimpiade

La D.C. a danno dello sport prepara l'assalto al C.O.N.I.

Le gravi rivelazioni di "Momento-sera,, e di "Rivolta Nazionale,, - Le troppe crisi federali - Gli sportivi dovranno intervenire ancora uniti per difendere l'autonomia del massimo Ente sportivo

Mai come in questi ultimi tempi, lo sport italiano è apparso agitato da un pericoloso e per molti versi sospetto vento di fronda.

Guardate:

. la Federcalcio è appena uscita dalla gestione commissariale per finire nelle mani di Agnelli con appena 403 voti su 1579 società. E i dissensi, gli errori e l'ambiente che determinarono la crisi calcistica non sono stati ancora corretti; alcuni, anzi, stanno per essere accentuati (leggi tentativo di abrogare il veto sugli stranieri) ed altri minacciano di generare ancora confusione e sfiducia (come la federalizzazione degli arbitri senza un minimo di garanzia per la loro autonomia e il tentativo di assicurare alla Lega l'ultima parola in tema di giustizia federale con quali garanzie di obbiettività è facile supporre)

. la Federmedici è retta da un commissario straordinario, funzionario del CONI, sul quale l'Equipe ha indirizzato i suoi strali (velenosi) a proposito di una recente polemica pugilistica

. la Federvela ha avuto la sua «maretta» per fortuna calmatasi senza danni,

. la barca dell'UVI sta tornando a navigare in acque mosse: Rodoni e Di Cugno hanno nuovamente dissepolto l'ascia di guerra. E la vittoria ottenuta da «Adriano I» con l'ingiusto scioglimento del C. D. dell'ANUGC è solo apparente. Gli ufficiali di gara sono decisi a dare battaglia. Di Cugno mira alla poltrona di Rodoni e Rodoni che alla poltrona è più che attaccato non guarda troppo per il sottile pur di difenderla. Intanto le grandi marche gioiscono perchè dallo scadere continuo del prestigio federale sperano di guadagnare.

. la Federboxe è entrata anch'essa in crisi con lo scoppio dei «casi» Zappulla e Castagna che hanno rotto quell'unanimità federale che fino a ieri aveva fatto da utile paravento alla peggiore politica pugilistica. Zappulla s'è appellato al CONI e il CONI gli ha dato torto; Castagna s'è scagliato contro Campello e Campello minaccia le dimissioni, ma intanto non le dà e tace sulle accuse mossegli e con lui tacciono gli altri federali, con tanti saluti al diritto degli sportivi di conoscere la verità.

. la Federscherma è spaccata in due tronconi, e in attesa che il Consiglio di stato si pronunci sul dissenso, i ribelli di Bertolaia se ne stanno sdegnosi in disparte cercando di compromettere le possibilità della scherma azzurra all'Olimpiade. Per fortuna gli atleti stanno comprendendo che il loro dovere è quello di rientrare nei ranghi.

. la Federtennis ha la sua «grana Parioli» da risolvere, e per ora non è certo orientata a risolverla nel modo giusto.

Piccole beghe non mancano anche in qualche altra Federazione, ma l'elenco che abbiamo fatto è più che sufficiente per giustificare le molte preoccupazioni che si nutrono sul futuro di questo nostro sport che fra sette mesi appena dovrà affrontare il più severo degli esami: la Olimpiade di Roma in cui non sarà giudicato soltanto il suo livello tecnico, ma anche la sua capacità organizzativa e la maturità dei suoi dirigenti.

Che cosa può avere spinto tanti dirigenti su posizioni di rottura, assurde in questo momento pre-olimpico in cui lavorare con impegno ed efficacia è un dovere per tutti?

Qualcuno afferma che a generare la situazione attuale ha contribuito in maniera decisiva l'annuncio, più volte ribadito, che Onesti abbandonerà la presidenza del CONI (per quella dell'IRI?) dopo l'Olimpiade. Questo fatto avrebbe acceso molte ambizioni e la speranza, in troppi, di profittare del cambio della guardia di qui il molto agitarsi per farsi avanti.

E' questa una ipotesi che può anche avere un fondo di vero, ma francamente non ci convince appieno. Le speranze, e soprattutto le molte ambizioni sinora compresse dalla forte personalità del presidente del CONI e dal suo «diplomatico» sistema di governare, avranno indubbiamente il loro peso nell'evolversi della situazione, ma nella sostanza non si tratti tanto di un problema di carriera quanto di un'azione politica a largo raggio tendente a creare sin d'ora le premesse per un definitivo accaparramento del CONI subito dopo i XVII Giochi.

Già nel passato il partito di governo ha tentato e ritentato di portare un suo uomo alla direzione del Comitato Olimpico e sempre ha dovuto fermarsi di fronte alla opposizione ferma e unitaria di tutti gli sportivi.

Ai dirigenti del partito clericale è mancata la forza per realizzare il loro piano e sono mancati gli argomenti per giustificare il gesto d'imperio.

Oggi essi cercano di trovare quella forza e quegli argomenti: la prima sfruttando le crisi delle varie Federazioni per aprire la strada del Consiglio Nazionale a uomini di parte, i secondi compromettendo le possibilità dei nostri azzurri all'Olimpiade ancor più di quanto i vari governi d.c. le hanno già compromesse con la continua sottrazione di fondi allo sport, quando invece bisognava darglierne per metterlo in condizione di poter affrontare i Giochi degnamente. In questo modo si cerca di creare l'alibi per un nuovo arrembaggio al massimo Ente sportivo, arrembaggio da contrabbandare come un intervento necessario per risollevare le sorti ed il prestigio dello sport nazionale.

Così si spiegano molte cose: per esempio le «voci» dell'affitto del Corriere dello Sport per 10 anni e il controllo della tipografia SAIG al 60% di disponibilità da parte di un gruppo fanfaniano, che non ha certo investito nell'«affare» oltre mezzo miliardo per un capriccio; per esempio il progetto di creare a Roma un forte giornale della sera che tra l'altro dovrebbe trattare ampiamente lo sport in chiave politica d.c.; per esempio — infine — il tentativo, sempre da parte di un gruppo politico d.c., di impossessarsi di tutta una parte della stampa meridionale — che già tratta ampiamente i fatti sportivi — compresi Il Mattino di Napoli e La Gazzetta del Mezzogiorno di Bari (per la quale ci sarebbe ancora da vincere la resistenza di Moro che nella zona di diffusione del giornale ha il suo collegio elettorale).

Il pericolo dell'arrembaggio democristiano allo sport, come si vede, esiste e si avverte oggi più che mai. La conferma, per coloro che ci accusarono di fare della trita propaganda quando denunciammo il tentativo clericale di impadronirsi dell'ultimo Ente pubblico ancora retto da una formula democratica per fini di parte, viene oggi da una fonte che non può essere davvero sospettata di svolgere una politica contraria alla DC, anche se questa fonte (Il Momento Sera) fa chiaramente le sue rivelazioni per difendere gli interessi della parte più reazionaria della Democrazia Cristiana la quale teme che Fanfani possa avvalersi anche dello sport per riprendere il controllo del partito.

Ecco infatti il Momento Sera:

«I giornali sportivi, le società, le manifestazioni e le Federazioni dipendenti dal CONI, non sono altro che obbiettivi, ormai vicini, di un gruppo politico, il quale, battuto sul fronte governativo, cerca ora di raggiungere il monopolio soprattutto centro-meridionale dello sport, onde risalire la corrente appoggiandosi a quest'ultimo.

L'attacco viene naturalmente dai «fanfaniani»; ma in che modo sta iniziando la «manovra»? Semplice: con la costituzione recentissima di una società editoriale affidata alla direzione dell'ex direttore amministrativo de Il Tempo, comm. Palmieri. A questa società è affidato l'importantissimo compito di impossessarsi di buona parte della stampa centro-meridionale — compresa quella sportiva — onde appoggiare il gran ritorno dei «fanfaniani».

La manovra non può sfuggire: ad Olimpiadi concluse, poichè l'Italia non potrà certo competere per i primi posti, sarà facile minare la poltrona di Onesti con una orchestrata campagna-stampa il cui scopo sarebbe quello di occupare il Foro Italico e con esso i posti-chiave dello sport nazionale, con evidenti ripercussioni di indole politica le quali «dovrebbero» scuotere l'attuale situazione interna.

La «minaccia» si presenta quindi abbastanza seria per cui non si può non prenderla in considerazione.

Questo pericolo va preso seriamente in considerazione, quindi, poichè nella coscienza d'ogni sportivo italiano non può esservi ombra di passività di fronte ad una manovra che, per fini politici, sembra destinata a sconvolgere ed a turbare l'attività dello sport nazionale. Il possesso del CONI da parte di un gruppo che non lo considera come Ente vitale, ebbensì come trampolino per la conquista del potere politico, va scongiurato ad ogni costo: il CONI, pur con i suoi naturali difetti, resta tuttora il solo baluardo d'ogni attività agonistica italiana, poichè, attraverso la sua amministrazione, sport "poveri" riescono a sopravvivere basandosi sugli introiti degli sport "ricchi". Un cambio di guardia potrebbe significare la fine di tutto ciò, a prescindere dal genere di promesse che potrebbero «essere» fatte agli sportivi nella fase finale dell'attacco fanfaniano: qualunque promessa infatti andrebbe presa con il beneficio dell'inventario.»

La situazione come si vede è grave. Spetta ancora una volta agli sportivi tutti difendere l'autonomia del CONI creando alla base un largo movimento unitario per portare alla direzione delle varie Federazioni, allorchè sarà il momento di rinnovarne le direzioni, uomini capaci di battersi per sbarrare la strada a coloro che vorrebbero fare dello sport uno strumento per fini di parte.

FLAVIO GASPARINI

I fanfaniani all'assalto del CONI e della stampa

● Ecco come la «Rivolta nazionale» ha rivelato il tentativo dei democristiani di assaltare il CONI

Momento-sera

Cosa vogliono i «fanfaniani» dallo sport?

● Con questo titolo il «Momento Sera» ha denunciato il tentativo dei «fanfaniani» di aprirsi la via all'accaparramento del CONI dopo l'Olimpiade. Si tratta evidentemente di una denuncia interessata e indubbiamente gradita all'ala più reazionaria della DC, ma ciò non sminuisce la gravità dei fatti rivelati

Al Palazzetto dello Sport (ore 21,15)

Stasera Amonti - Niche

Torna stasera sul ring del «Palazzetto» il campione italiano dei medio-massimi, Sante Amonti. Torna per affrontare il tedesco Horst Niche, nel match clou della riunione, organizzata dalla ITOS.

Niche, che non è certo l'ultimo arrivato in campo europeo, rappresenterà un degno banco di prova per Amonti, che, dopo la sconfitta-unica della sua brillantissima carriera — patita ad opera di Schoeppner, sta risalendo piano piano i gradini per tornare nuovamente a battersi con il campione europeo della categoria. Il bresciano ha tutti i mezzi e tutte le qualità per riuscire a riportarsi nuovamente a galla; ma egli vuole ottenere tale scopo con molta calma, dando tempo al tempo. Così sta risalendo la china attraverso ostacoli graduali, attraverso avversari sempre più difficili, badando nel contempo ad affinare il suo bagaglio tecnico e a fare esperienza, tanta esperienza, qualità che logicamente manca in un giovane campione, quale è lui.

Esperienza che invece non difetta certo a Niche, che — vecchia volpe del ring — ne conosce tutti i segreti, tutte le astuzie.

Così, stasera Amonti, se non vorrà andare incontro a una cocente delusione, se vorrà imporsi — come deve fare per il suo futuro — in maniera netta, altisonante, dovrà impegnarsi a fondo. Anzitutto, Sante dovrà cercare di evitare il fastidioso sinistro del tedesco, con continue finte, con continui spostamenti, colpendo a sua volta con il suo destro, che — come è noto — è quanto mai micidiale. Poi, il bresciano non dovrà assolutamente lasciare l'iniziativa a Niche, che è anche dotato di un ottimo destro di incontro. Insomma, Amonti dovrà dare vita a una grande prestazione per imporsi: chi ci guadagnerà sarà lo spettacolo, che sarà senz'altro piacevole.

Un altro bel match sarà quello che opporrà Tito Gomez all'imbattuto Morini, che gioca una carta pericolosa e decisiva per la sua carriera. L'argentino è senz'altro più forte del ferrarese, che, per imporsi, dovrà dare fondo a tutte le sue risorse, a tutte le sue qualità.

Molta attesa c'è anche per l'incontro di rivincita tra Furio e Proietti. Il focoso ed irruento genovese si impose nel primo match al più tecnico atleta romano, che si è preparato con particolare cura per questo secondo combattimento, alla ricerca di una netta rivincita. Ma Furio ha bisogno anch'esso di una larga vittoria, per portarsi a ridosso dei «primi» nella graduatoria della categoria.

Impossibile, perciò, fare un pronostico.

Il veneziano Milan se la vedrà con Priami: il primo dovrebbe imporsi, al termine di un match combattuto ed accanito.

Infine, l'incontro di apertura tra Gheda e il tedesco Helmut Hohmann sarà altamente emotivo: il bresciano picchia molto forte, mentre il tedesco ha un'esperienza maggiore. La vittoria dovrebbe andare a Gheda che in occasione del suo debutto sul «quadrati» romani s'impegnerà al massimo, pur di vincere ma soprattutto per convincere e farsi conseguentemente la «piazza».

ENRICO VENTURI

◆

SANTE AMONTI è arrivato ieri sera a Roma, ricevuto da TOMMASI della ITOS per affrontare questa sera il tedesco Niche

Su

IL CAMPIONE

di questa settimana:

«La storia della Juventus» una particolareggiata rassegna della vita e dei trionfi della squadra bianconera realizzata da Felice Borel e Alberto Fasano.

FAUSTO COPPI: «Da allora le Dolomiti divennero il mio regno», una importante puntata della «storia scritta dal Campionissimo».

Troverete inoltre su

IL CAMPIONE

«Ottimisti sul nostro ciclismo», di Vittorio Varale; «Fra tre mesi farà sul serio», di Giuseppe Signori; «Il Tour 1960», di Attilio Camoriano; «Il "toro" guarda in su», di Cesare Cauda; «I calciatori veneti», di Martin; «Quattro uomini in lotta per una maglia tricolore», di Mario Lanza; «Punta ora al 2,26», di Giorgio Boracini. E una nuova puntata de «La storia illustrata del ciclismo italiano».

Leggete

IL CAMPIONE

[illegible] dello sportivo.

Ovunque prevalgono gioco duro e scorrettezze

Scade su tutti i campi il livello tecnico del gioco

Lunghezza del torneo, "defaillances,, arbitrali e l'acuirsi della lotta per la salvezza le cause della crisi in atto

Che l'ultima giornata del girone di andata sia stata «nerissima» non vi è dubbio: basta pensare all'invasione di campo di Bari, ai lanci di bottigliette a San Siro, ai calcioni, ed alle botte registratisi un po' su tutti gli altri campi. Ma si ingannerebbe chi pensasse ad una domenica eccezionale, ad episodi circoscritti e destinati a rimanere senza seguito: il guaio maggiore invece è che gli incidenti verificatisi domenica sembrano rappresentare le premesse per un prossimo scadimento generale del gioco. I sintomi sono inequivocabili e tali appunto da far pensare che come tutti gli anni siamo giunti anche stavolta all'epoca in cui la tecnica viene lasciata da parte per la cosiddetta «combattività». La trasformazione riguarda soprattutto le squadre in lotta per la salvezza o appena pericolanti (gli incidenti di Bari, Spal e Lazio-Alessandria stanno a confermarlo) ma purtroppo al fenomeno non rimangono estranee nemmeno le squadre di classifica e tanto meno quelle migliori sia per contagio spontaneo, sia perchè anch'esse cominciano ad accusare gli sforzi sostenuti nella prima parte del campionato. Così quando giorni fa abbiamo visto la Juventus trasformarsi in squadra da combattimento per battere la Sampdoria a Marassi così domenica si sono registrati preoccupanti sintomi di scadimento del livello del gioco delle grandi. A Napoli l'Inter ha giocato non più di mezz'ora e andata in vantaggio, ha sfiorato più volte il raddoppio, si è fatta ammirare ed applaudire in quel lasso di tempo, poi è addirittura sparita dalla scena, rimanendo alla mercè di un Napoli che pur ridotto in dieci è riuscito a pareggiare grazie appunto alla violenta reazione agonistica suscitata nei suoi uomini dalle avversità contingenti. Dopo di che c'è da ritenere che anche Cappelli cercherà di adeguarsi ai tempi al più presto, imbottendo la squadra di mediani e di giocatori meno tecnici, ma più combattivi e potenti. Il Milan e la Juventus, pur conquistando l'intera posta contro l'Atalanta ed il Palermo, sono apparse letteralmente irriconoscibili rispetto alle precedenti esibizioni, tanto che hanno vinto di stretta misura e con molta fatica. Merito indubbiamente anche degli ospiti battutisi al limite delle loro energie, ma demerito soprattutto dei padroni di casa come sono stati concordi nell'affermare tutti i resocontisti. Nè è andata meglio la Fiorentina che a Marassi ha dovuto accontentarsi di dividere la posta contro un Genoa disperato e combattivo quanto vuole ma nettamente inferiore dal punto di vista tecnico.

Insomma se le «defaillances» delle grandi si sentono farsi più concreta e viene la minaccia delle tre retrocessioni, le «grandi» dal loro appaiono in preda alle stanchezze. Con queste premesse come si fa a sperare che le cose migliorino nel futuro? Come si fa a non essere pessimisti sul futuro del campionato?

I palermitani non hanno demeritato contro la Juve. Nella foto BONIPERTI e CHARLES alle prese con la difesa rosanero

* * *

Si capisce che la situazione è sconfortante ed ancora di più potrebbe diventarlo nelle prossime domeniche anche perchè in nessuna giornata del girone di andata si sono visti arbitraggi chiaramente insufficienti. Come l'arbitraggio di Bonetto che ad Udine ha ignorato un goal in sospetto fuori gioco della Roma, ha convalidato forse per compensazione un goal dell'Udinese che non era tale perchè il pallone non aveva varcato la linea bianca ed ha espulso tre giocatori (Griffith, Ghiggia e Sassi) per aver protestato contro la sua insufficiente direzione di gara rendendo così particolarmente infuocato il clima dell'incontro. Come l'arbitraggio di Mori, che per non aver represso in tempo le prime scorrettezze ha rischiato di far degenerare l'incontro Milan-Atalanta al rischio di una rissa. Come il triestino Samani che durante Juventus-Palermo ha convalidato il goal di Colombo segnato con un tiro «corretto» con le mani da Sivori. Come, infine, Campanati di Milano che sorvolando sui palesi atterramenti in area di Erba ha acceso gli animi dei tifosi baresi fino a provocare la tentata invasione di campo.

Ora poichè la maggior parte delle squadre danneggiate appartiene al centro sud è probabile che di qui a breve parte si riprendano le provincialissime polemiche tra Nord e il resto dell'Italia provinciale, polemiche sbagliate perchè riteniamo che la realtà sia un'altra. La realtà è che si è sbagliato nel far debuttare in questo periodo arbitri giovani, come Samani e Baldini e che si è fatto male a rispolverare Mori e Campanati, non nuovi a clamorose «papere». Perchè se è vero che l'AIA e la CAN hanno la legittima esigenza di svecchiare i quadri e di far «rodare» i giovani da immettere nei ruoli effettivi è anche vero che dovrebbero scegliere momenti più opportuni. E come abbiamo visto prima non si può dire certo che siano questi i tempi per provare la maturità delle nuove leve arbitrali.

* * *

Come che sia ora il Bari sta trepidando per le decisioni della Lega che potrebbero aggravare la situazione dei «galletti» con una pesante punizione. Ma auguriamoci che il Bari non venga messo in condizioni di dover rinunciare alle sue residue possibilità per la salvezza; converrà approfittare dello episodio per sottolineare nuovamente l'antisportività della ventilata riforma della giustizia federale. Infatti se una eventuale squalifica del campo potrebbe danneggiare il Bari specie finanziariamente, si capisce che ove fosse stata già abolita la squalifica e fossero invece tolti due o più punti in classifica alla società considerata responsabile degli incidenti le cose per il Bari andrebbero assai peggio. Anzi, se la ventilata riforma fosse entrata già in vigore potremmo considerare chiusa anche la lotta per la salvezza, con la condanna del Genoa e del Bari (la terza squadra potrà invece sperare sempre nello spareggio con la terza della serie B). E, dunque, oltre ad essere antisportiva la riforma si rivelerebbe anche contraria agli interessi del campionato. Quegli interessi che già non si provvede a tutelare adeguatamente riducendo il numero delle squadre a 16 come si è detto già altre volte e come si riprende a suggerire ora che [illegible] pare destinato a fare prematura come sempre [illegible] a 18 squadre. Solo la riduzione potrebbe, infatti, prolungare l'interesse per la lotta in testa ed in coda insegna la esperienza, e solo la riduzione potrebbe migliorare il livello tecnico del gioco eliminando innanzitutto le squadre meno dotate, permettendo una migliore selezione dei giocatori meritevoli della serie A.

ROBERTO FROSI

Domani il recupero

Mancherà Rozzoni in Lazio-Genoa

Nel clan biancoazzurro, il diverbio sorto domenica tra Tozzi e Carradori nel corso della partita contro l'Alessandria non ha avuto strascichi, i due giocatori si sono riappacificati facendo dimenticare lo spiacevole incidente. Comunque Bernardini, consapevole del duro lavoro che attende i biancoazzurri questa settimana, ha rivolto ai giocatori brevi parole affinchè si apprestino a svolgere il proprio compito nel clima più ideale.

Per la partita di recupero col Genoa l'incidente di Rozzoni costringerà Bernardini a mutare lo schieramento del quintetto di punta. L'attaccante infatti, ha riportato una contusione alla caviglia destra che unitamente ad una vecchia calcificazione gli impedisce il movimento dell'arto.

A sostituirlo, con molta probabilità sarà schierato Fumagalli perfettamente ristabilito. Non sono da scartare, comunque, i rientri di Pozzan o di Vicentin. Una precisazione in merito si avrà solo dopo l'allenamento che la Lazio sosterrà oggi al «Tor di Quinto».

Pertanto, lo schieramento laziale quasi sicuramente sarà il seguente: Lovati; Molino, Lo Buono; Carradori, Janich, Prini; Mariani, Tozzi, Fumagalli, Franzini, Bizzarri.

La prova fornita dai giallorossi a Padova ha soddisfatto dirigenti e tifosi considerando la dubbia validità del goal di Pentrelli che ha proibito alla Roma di aggiudicarsi una meritata vittoria. I giocatori hanno riposato ieri, mentre oggi, alle ore 10 torneranno al «Tre Fontane» per riprendere la preparazione.

Per giovedì è prevista la solita partita settimanale contro i ragazzi di Tessari da giocarsi alle ore 10 per dare modo alla squadra di assistere domani all'incontro Lazio-Genoa.

Il volo dell'angelo nero

John Thomas, lo studente diciottenne che si è portato decisamente all'attacco del m. 2,20 nel salto in alto, ha scalato sabato sera un altro gradino superando l'asticella posta a metri 2,17. Nessuno al mondo ha saltato più in alto di lui, neanche il sovietico Yuri Stepanov detentore del record mondiale con m. 2,16.

John Thomas ha però saltato le grandi misure solo su campi coperti e vanta allo scoperto un record di soli m. 2,12. Differenti sono le condizioni di un salto effettuato al coperto rispetto a quelli di una normale gara e John Thomas deve ancora dimostrare la sua vera forza in tali competizioni.

Lo scorso anno, all'inizio della stagione estiva, il negretto volante fu costretto all'inazione per un banale incidente e restò fermo per oltre otto mesi. Ora ha ripreso, dobbiamo dire magnificamente, ed ha ripreso il dialogo con Dumas, campione olimpionico, e Stepanov, «recordman» del mondo.

Da quanto si è visto, Thomas ha serie possibilità per mettere a tacere sia l'uno che l'altro ed ha dimostrato che il traguardo dei m. 2,20 non è per lui irraggiungibile.

(Nella foto, JOHN THOMAS nel salto di m. 2,11).

In sede civile e penale

Zappulla denuncerà il CONI e la Federboxe

L'organizzatore di pugilato dott. Felice Zappulla che, com'è noto, è stato recentemente oggetto d'un provvedimento di sospensione da parte della federazione pugilistica italiana, provvedimento sulla legittimità del quale si è pronunciata anche la Giunta del CONI, pur dichiarando che l'importanza del provvedimento è di competenza della Federazione Pugilistica Italiana, ha tenuto ieri una conferenza stampa alla quale hanno partecipato numerosi giornalisti.

Il dott. Zappulla ha riepilogato la vertenza esponendo il proprio punto di vista su vari aspetti, ed ha concluso affermando che è sua intenzione adire le vie legali, sia nei riguardi della FPI che del CONI, tanto dal punto di vista civile che penale, affermando che il provvedimento lo ha leso sia nei propri interessi, che nella reputazione.

La corsa «Tris» a Tor di Valle

La corsa «Tris» di questa settimana sarà il Premio Montalto, in programma giovedì 4 febbraio all'ippodromo di Tor di Valle in Roma. Alla corsa sono rimasti iscritti dopo i ritiri di stamani quindici cavalli. Ecco il campo:

PREMIO MONTALTO (lire 225.000 - handicap discendente - prima divisione) - metri 2060: Itaca, Enfasi, Elicona, Tevetina, Pinguino, Calatrava, Hostess. Acerra, a metri 2080: Sato Cimolo, Battello, Nattio, Quinta, Berzina, Dinatero.

Cominciata l'operazione Olimpiade della neve

Oggi gli azzurri dello sci partono per Squaw Valley

MILANO, 1. — È cominciata l'operazione Squaw Valley: sono già affluiti, infatti, a Milano i gruppi degli sciatori e delle sciatrici azzurre di sci alpino che saranno impegnati per completare gli ultimi atti della preparazione per la partenza alla volta dell'America. La comitiva raggiungerà Zurigo in treno per poi proseguire il viaggio in aereo. La partenza è fissata per il mezzogiorno di oggi dalla stazione centrale.

Il raduno è fissato in un albergo nei pressi della stazione centrale. La comitiva è composta da 33 persone di cui 25 sono gli atleti e precisamente 10 fondisti, 5 discesisti, 6 discesiste, 3 saltatori ed un combinatista. Come noto, non parteciperanno alle olimpiadi californiane le fondiste, in quanto le loro possibilità tecniche [illegible] limitate.

Accompagneranno gli atleti quattro allenatori federali: lo svedese Nordlund per il fondo, Lacedelli e Nager per i discesisti e discesiste e Berthe per il salto. La comitiva sarà inoltre completata dal dott. Gagna del CONI, come vice capo missione, dal medico federale dott. Gandi, dal commissario tecnico per la discesa Fossati-Bellani, e il massaggiatore Steffano.

La fiamma olimpica giunta a Los Angeles

LOS ANGELES, 1. — La fiamma olimpica che brucerà durante le Olimpiadi invernali di Squaw Valley è arrivata oggi a Los Angeles dalla Norvegia a bordo di un aereo a reazione che ha seguito la rotta polare.

L'americano Parry O'Brien, olimpionico del getto del peso ha preso in consegna la fiamma, che era contenuta in una specie di piccola lanterna, ed a bordo di un elicottero l'ha trasportata al «Memorial Coliseum» accendendo con essa il fuoco nello stesso tripode in cui bruciò il fuoco olimpico durante le Olimpiadi di Los Angeles del 1932.

Ora la fiamma verrà trasportata a Squaw Valley da una staffetta alla quale parteciperanno seicento atleti, studenti di scuole medie superiori.

Come è noto, la fiamma è stata accesa per la prima volta circa cento anni fa in un cottage a Morgedal (Norvegia) da Sondre Norheim padre dello sci moderno.

Ribalta milanese

La vecchia signora al Piccolo Teatro

L'atteso dramma dello scrittore svizzero Friedrich Dürrenmatt è stato rappresentato con la regia di Giorgio Strehler e l'interpretazione di Sarah Ferrati
Una vicenda singolare e uno spettacolo pieno di risorse, fantasioso, avvincente

MILANO, 1 — Friedrich Durrenmatt, autore di *La visita della vecchia signora*, è uno dei due romanzieri e commediografi (l'altro è Max Frisch) che la Svizzera ha mandato, nel dopoguerra, alla ribalta letteraria internazionale. Creveno da un equivoco: e cioè che reno da un equivoco: e cioè che si tratti di un « teatro sperimentale o d'avanguardia », per lo meno nel senso di « teatro di rottura » che si riferisce oggi (per nominare solo gli autori più significativi) a Beckett e Ionesco. Mi rendo conto che l'illusione della rottura possa essere data dalla eccentricità del soggetto, dalla estrosità delle trovate, dalla vivacità e freschezza del linguaggio, ma né l'una, né le altre bastano a sfondare gli argini di un teatro che, di epoca in epoca, ha avuto i suoi poeti più avanzati pur nei limiti tradizionali della satira del costume o soltanto in quelli dell'inventiva comica o dell'umorismo.

Gulle, città ricca un giorno per l'importanza del suo complesso industriale, è oggi per la chiusura dei suoi cantieri, arrivata al punto estremo di immiserimento. Ma un giorno si ferma un rapido: l'ha fatto fermare, tirando il campanello d'allarme, la miliardaria Claire Zachanassian, che ora ha 63 anni e che aveva lasciato il paese quando era solo una straccioncella dai capelli rossi, Claretta Washer.

La cittadinanza, sindaco in testa, con maestro comunale, parroco, medico, ecc. l'accoglie con i più grandi onori: Claire Zachanassian fa cordialissimo viso alle accoglienze e soprattutto a quella del sessantacinquenne merciaio Alfredo Ill, ben compiacendosi nel rievocare con lui i dolci comuni ricordi amorosi legati al bosco, alla casetta, ad un fienile. Poi Ill aveva sposato una ricca merciaia e lei il miliardario Zachanassian che la conobbe in un bordello. Tutte le speranze della cittadinanza sono puntate sulla sua munificenza, e ad Alfredo Ill, che glielo dice schietto, lei assicura subito la sua migliore disposizione. Al ricordo del sindaco, peraltro, che rievocava le sue virtù di fanciulla, Claire Zachanassian risponde ringraziando commossa. Tiene solo per amore di verità, ad una rettifica: lei aveva lasciato il paese gravida e malfamata, perché Alfredo Ill, con l'aiuto di due falsi testimoni, aveva respinto ogni attribuzione di quella paternità. Il figlio morì dopo un anno in un ospizio benefico.

Ora Claire Zachanassian è disposta a regalare alla cittadina di Gulle un miliardo, ad una sola condizione: quella di « comprarsi la giustizia »: proposizione, questa, che non è ben capita dal sindaco. « La giustizia, egli dice, non si può comprare! ». « Tutto si può comprare » gli risponde la miliardaria. Sarà pagato il miliardo promesso solo se qualcuno ucciderà Alfredo Ill. Perciò lei è tornata a Gulle.

Il borgomastro si ribella e rifiuta, sdegnoso, l'offerta in nome della città (« piuttosto rimarremo poveri che macchiati di sangue »): ma siamo ancora alla fine del primo atto: e lo scaltrito spettatore sa che nel corso degli altri due atti le cose cambieranno. Il cambiamento avviene, infatti, sotto forma di una frenesia spendereccia che s'impossessa di tutti: nessuno osa uccidere Ill: ma tutti sono sicuri che qualcuno lo ucciderà; e perciò si slanciano a spendere a credito.

Ill è preso dal terrore e nello sfondo comico della singolare situazione è il suo dramma. Tutti gli fanno ancora attestazioni di solidarietà: ma sperano, mal nascondendolo, che la donazione della miliardaria possa effettuarsi al più presto. Poi, dato che nessuno si decide ad ucciderlo, l'atteggiamento generale diventa, man mano ostile, sempre più insofferente: a poco a poco la resistenza di Ill alla condanna cede: ed anche il suo terrore sembra attenuarsi. Non già che balení, in lui il pentimento o il riconoscimento di una giustizia in atto. No, parlare di catarsi non si può. Egli cede alla situazione, alle cose. Una grande festa è organizzata ed Ill è, pur atterrito dal pericolo che gli sovrasta, tra la folla: la festa è per celebrare la consegna al sindaco dell'assegno dai nove zeri: ed allorché, nel bel mezzo della cerimonia, mancherà per un attimo la luce, Ill tenterà invano, nel buio di aprirsi un varco tra la folla. Quando le luce tornerà, sul pavimento è il cadavere di Ill. Il medico attesterà che la morte è avvenuta per paralisi cardiaca: emozione per la troppa gioia! Intanto, in nome della cittadinanza, il sindaco accetta la donazione: « Non per amore di denaro, dice — e l'assemblea ripete a coro — ma per amor di giustizia ».

I capisaldi drammatici, come si vede, sono due: 1) la satira se non addirittura la caricatura, del miliardario, che è stata fatta fin da quando esistono i miliardari; 2) la tesi che col danaro tutto si compra, molto più antica.

Tutto si svolge nel campo più fisicamente possibile, del verosimile. Né l'impronta del grottesco né l'influenza di uno stile più moderno — specialmente wilderiano — escludono il filone romantico della fanciulla sedotta e abbandonata e dell'ingiusta sorte dei figli del peccato nella società borghese.

Per tenersi, infatti, in questi limiti di giudizio e per respingere le proposte di avanguardismo e di « rottura » nonché quelle allegoristiche e simboliche ed ogni problematica morale nuova come da alcuni critici si vorrebbe — non c'è che da essere d'accordo con lo stesso Durrenmatt, il quale ci dice: « Io descrivo uomini, non marionette, un'azione, non una allegoria, presento un mondo, non una morale, come mi si attribuisce talvolta di fare », ed aggiunge. « L'opera di teatro si svolge per me nelle possibilità date dalle scene ».

Ecco allora ciò che bisogna concludere opera di teatro, questa *Visita della vecchia signora*, che offre alla scena possibilità numerose e grandissime. E Giorgio Strehler, con la sua regia, non solo le ha viste tutte, ma ne ha viste, forse, anche più dello stesso autore, offrendo ieri sera al Piccolo di Milano, uno spettacolo di infinite risorse, ininterrottamente fantasioso avvincente dal principio alla fine.

Tino Carraro era Ill, Sarah Ferrati, Claire Zachanassian; Tino Buazzelli, il Sindaco, che hanno, al centro di un bel cast, valorosamente ed affettuosamente collaborato col regista al caloroso successo.

GIULIO TREVISANI

La Compagnia De Lullo-Falk-Guarnieri-Valli-Albani riprenderà dopodomani sera, giovedì, all'Eliseo, « Il diario di Anna Frank », che ha costituito uno degli avvenimenti memorabili del teatro italiano negli ultimi anni. L'adattamento scenico del famoso libro della fanciulla ebrea di Amsterdam, testimonianza fra le più alte e commosse del martirio dell'Europa oppressa dal nazismo, sarà presentato nella stessa edizione del 1957, con la regia di Giorgio De Lullo (unica variante di rilievo Rossella Falk sarà la signora Van Daan). La foto mostra Anna Maria Guarnieri e Ferruccio De Ceresa

Le prime rappresentazioni

MUSICA

Sergio Lauricella alla Filarmonica

Fitto concerto, ieri, alla Filarmonica, pieno di buone intenzioni ma anche di belle cose. Tra le prime, la celebrazione, sia pure in formato ridotto, del bicentenario della morte di Haendel (1685-1759) e una seconda puntata di quella dei 250 anni dalla nascita di Pergolesi (1710-1736). Tra le seconde soprattutto la conoscenza di una eccellente arpista Luisa Giannuzzi, del Liceo musicale « Paganini » di Genova, sensibile e musicalissima interprete del ben noto *Concerto* haendeliano, delicatissima poi, di sfumature e di vibrazioni in una fresca *Sonata* di Pergolesi, stupendamente eseguita fuori programma. Ha colto una invidiabile affermazione, lasciando nel pubblico, che l'ha molto festeggiata, il desiderio di ascoltarla più spesso. Musicista sensibile si è anche rivelato Sergio Lauricella direttore d'orchestra, che ha impresso alla piccola compagine orchestrale (probabilmente di fortuna) un bel ritmo fervido e arioso sia nell'accompagnare l'arpista che nella ouverture dall'opera *Agrippina* e nel *Concerto grosso op. 6, n. 7*, che completavano l'omaggio ad Haendel.

Nella seconda parte, Pergolesi, con la sua limpida e nobile *Messa in fa magg.*, per soli, coro e orchestra (risalente al 1734). Vi si sono distinti: con il coro dell'Accademia filarmonica — un complesso dotato di belle voci, eroicamente preparate e affiatate da Luigi Colacicchi: — il mezzosoprano Luisa Giancristofaro..., i soprani Lydia Marimpietri (che ha disimpegnato il grosso delle parti solistiche con voce chiaramente timbrata e precisa) e Barbara Altman, americana perfezionatasi a Roma dalla voce calda e ben distesa soprattutto nel *Quoniam tu solus* Sergio Lauricella a dispetto di qualche prova venuta a mancare ha tenuto in pugno la non facile partitura con lodevole sicurezza. Molti, alla fine, per gli interpreti tutti, gli applausi, e le chiamate al podio.

e. v.

TEATRO

A ciascuno secondo la sua fame

Questo dramma dello scrittore belga Jean Mogin, che la valorosa compagnia del Teatro Pirandello ha portato ieri sera per la prima volta sulle scene italiane, rientra nell'ambito di un cattolicesimo problematico il quale ha avuto ed ha soprattutto nella letteratura francese i suoi esponenti più cospicui, dal defunto e compianto Bernanos all'ancora battagliero Mauriac, all'ambiguo Montherlant. In *A ciascuno secondo la sua fame* il contrasto, come spesso accade, è tra l'autorità inesorabile dell'alto clero, ossequioso alle forme della religione, e la spregiudicatezza di certe vocazioni individuali. Entro il quadro storico d'una Spagna di epoca incerta, ma lontana comunque nel tempo, assistiamo alla graduale ribellione della Reverenda Madre Maria De Mello, che impone a se e alle suore del suo convento una regola di assoluto rigore opponendosi a ogni compromissione con il mondo e finendo per scacciare gli stessi sacerdoti intriganti e untuosi che tentano di farla recedere dal suo atteggiamento. Alla ricerca di una purezza sovrumana di un superiore contatto personale con Dio, essa varca i limiti dell'eresia, giungendo a celebrare la Messa e a ricevere le confessioni: viene condannata, e abbandonata dalle sue compagne e infine perseguitata come una martire tra le rovine della santa dimora, distrutta dal popolaccio che gli stessi preti hanno aizzato.

Se dipingendo la corruzione e l'ipocrisia delle più elevate sfere ecclesiastiche effigiate nel personaggio del Coadiutore [illegible] si contrappone del resto la figura dolente e tormentata del Vescovo, l'autore raggiunge una seconda vetta di toni [illegible] e le angosce spirituali di Suor Maria sono espresse in modi assai più [illegible] ed obliqui si da rendere involte oscura la sostanza del dibattito. Il lavoro è stato presentato in una decorosa edizione, con la regia di Lamberto Puggelli, e l'interpretazione di Anna Lelio, appassionata Maria De Mello, di Giulio Donnini Gino, nostro Coadiutore, di Antonio Meschini (il parroco), di Dora Calindri, Luigi Rampon, Vittoria Rando, Vk Morandi, Angelo Corsi, Claudio Perone, Vittorio Corte e altri. Adeguata la scena di Carla Guidetti. Sereni Sala più [illegible] successo. Si replica.

ag. sa.

Corridoio di Cinecittà

L'italiano in Germania che ha perso la memoria

Nelle sale cinematografiche romane circola un documentario su Berlino ovest, realizzato dal regista Antonio Petrucci. Il cortometraggio, contrapponendo le immagini di una Germania florida, spensierata e opulenta ai desolanti documenti relativi alla tragedia della guerra, mira a valorizzare le capacità di recupero d'un popolo duramente provato. Fin qui niente da eccepire, anche se il signor Petrucci non si allontana dalla sponda di una pubblicistica retorica e celebrativa. Passino pure i trucchetti escogitati per gettare una luce livida su qualche riferimento alla Berlino orientale. Sapendo che il Petrucci milita nelle file del partito democristiano, non ci attendevamo di ritrovare nel suo film quello spirito di obiettività, che ha consentito a sociologhi, economisti e studiosi inglesi, per esempio, di fare raffronti sereni e scientificamente attendibili tra opposti sistemi conviventi entro le mura di una sola e grande capitale europea.

Quello che ci ha indignato è stata, però, l'esaltazione della Germania di Bonn presentata (nelle ultime scene del documentario appaiono alcune inquadrature che riproducono un comizio di Adenauer) come la culla della libertà. Affermazione, questa, ribadita dal commento parlato, e tanto più insincera in quanto contraddetta dai fatti e smentita, proprio in questi giorni, da una reviviscenza di nazismo tutt'altro che fortuita.

In tutto il mondo esistono milioni di persone, le quali sanno che cosa sta accadendo nella Germania di Bonn e chi siano coloro i quali rialzano spavaldamente la testa, trovando spalancate le porte dei ministeri e degli organi pubblici, mentre si è messo fuori legge il Partito comunista, cioè quel partito che più ha dato alla lotta antifascista. Che Petrucci ignori quanto gli altri conoscono? Che Petrucci sia un italiano stagato, il quale, visitando Berlino, di nulla si accorge all'infuori dei parchi popolati di coppie in amore e di balie prosperose? Non lo crediamo, soprattutto perchè Petrucci in Germania c'è vissuto abbastanza, e non da turista, bensì da prigioniero nelle carceri naziste. Dimenticare certe cose non dovrebbe essere facile, eppure se si arriva a cancellare il proprio passato è segno che l'antifascismo di taluni era così provvisorio e inconsistente, da non avere oggi neanche radici sentimentali: è segno che il soffocante conformismo di questi ultimi anni è andato tanto in profondità, da annullare la voce della coscienza. Ma forse siamo noi nell'errore, allorchè polemizziamo con un uomo che ha cambiato strada. Per quale ragione il Petrucci dovrebbe sentire rimorso, quando egli si è recentemente abbassato a protestare perchè si ospita in Italia il famoso documentarista Joris Ivens, che sta lavorando attorno a un film sulla estrazione del petrolio nel nostro Paese?

◆

Charles Laughton, Joan Collins, Richard Basehart e John Van Dreelen saranno gli interpreti principali di un film che il drammaturgo e regista Clifford Odets dirigerà, nei prossimi mesi, a Roma.

◆

Tel Aviv, da qualche tempo a questa parte, è diventata una tappa d'obbligo per i cineasti americani ed europei. Nella capitale d'Israele entreranno in cantiere Exodus di Otto Preminger (sceneggiatura di Dalton Trumbo, tratta dall'omonimo romanzo di Léon Uris) Chilometro 95 di Christian-Jaque, e Sulle tracce di Mosè e di Gesù documentario che sarà realizzato da un gruppo di operatori olandesi.

◆

Luis Berlanga, uno dei più interessanti registi del cinema spagnolo, è attualmente oggetto di troppe attenzioni da parte della censura clerico-falangista. Il suo ultimo film, *Miracoli tutti i giovedì*, è stato letteralmente triturato a colpi di forbici. Un altro soggetto di Berlanga, *Terra di nessuno*, è stato « sconsigliato » in sede di revisione preventiva.

◆

Brigitte Bardot, dopo la pausa imposta dalla maternità, si appresta a ritornare sul set. L'attendono La verité, un film « nero » di Clouzot e Il riposo del guerriero del suo ex marito Roger Vadim.

Alla televisione

Un bel film di Kaütner

Ieri sera abbiamo rivisto in TV un film interessante, che apparve per la prima volta in Italia all'inizio del 1955: « L'ultimo ponte », una coproduzione austro-jugoslava che rese giustamente famosa Maria Schell. Si tratta di un'opera di pregevole fattura dedicata alla lotta dei partigiani dell'Erzegovina contro gli invasori nazisti e imperniata sulle vicende di una giovane dottoressa tedesca fatta prigioniera dai patrioti. Il film presenta con indubbia efficacia gli orrori della guerra ne, contrappunto tra l'umana comprensione dei patrioti e delle gente del luogo e la brutalità degli attacchi nazisti, e almeno tutta la prima parte può dirsi eccellente, anche quando il stile si [illegible] neorealistico si rifà pacesemente ai modelli italiani. Il regista tedesco Helmut Käutner cerca verso la fine, cercando la soluzione della vicenda in un messaggio umanitario assolutamente astratto che mette sullo stesso piano partigiani e nazisti. La dottoressa tedesca (l'ottima Maria Schell) si trova sull'ultimo ponte con i partigiani di una parte e i tedeschi dall'altra e, invocata da entrambi, [illegible] viene uccisa. [illegible] la stessa conclusione [illegible] stile [illegible] film e nella stessa consistenza [illegible] dei personaggi principali e lo [illegible] il film è notevole [illegible] la grande diffusione che ne deriva. Interpreti « L'ultimo ponte », con Maria Schell, Bernard Wicki, Barbara Rütting e Carl Möhner.

La RAI-TV ha commissionato che Vittorio De Sica avrà lo incarico di presentare le varie puntate del teleromanzo « Vita col padre », che andrà in onda come noto con domenica 7 febbraio. Impersonato l'autore, De Sica avrà il compito [illegible] dei [illegible] romanzo.

Vice

I programmi Radio-TV

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 6.30: Previsioni tempo pescatori - 6.35: Corso d'inglese - 7: Giornale radio - Musiche del mattino - 8: Giornale radio - Rassegna stampa - 11: La radio per le scuole - 11.35: Musica da camera - 12.10: Canzoni di oggi - 12.25: Album musicale - 13: Giornale radio - 13.30: Teatro d'opera - 14: Giornale radio - 14.15-15.05: Trasmissioni regionali - 16: Direttissimo Nord-Sud (per i ragazzi) - 16.30: La Germania nell'era atomica - 17: Giornale radio - 17.20: Corso d'inglese - 17.40: Ai nostri giorni (curiosità) - 18: Letture poetiche - 18.15: La comunità umana - 18.30: Classe unica - 19: La voce dei lavoratori - 19.30: Le novità da vedere - 20: Canzoni di tutti i mari - 20.20: Giornale radio - 21: « Il misantropo », di Menandro - 22.15: Musica leggera greca - 23: Michel Legrand e la sua orchestra - 23.15: Giornale radio - 23.30: Musica da ballo.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 9: Notizie del mattino - 10: Nino Besozzi presenta « Il signore di tanti anni fa » - 11: Musica per voi, che lavorate - 13: Strade di Napoli - 13.30: Giornale radio - 14: Lui, lei e... l'altro (teatrino) - 14.30: Giornale radio - 14.45: Canzoni e ballabili - 15.15: Concerto in miniatura - 15.30: Giornale radio - 15.40: Novità e successi internazionali - 16: Mani magiche - 16.20: Fantasia di motivi - 16.40: Le occasioni del microsolco - 17: Il loggione (rassegna del melodramma) - 17.30: Il buttafuori (rassegna di dilettanti) - 18.20: Giornale radio - 18.35: Ballate con noi - 19.25: Altalena musicale - 20: Radiosera - 20.30: Il salvadanaio (quiz) - 21.30: Radionotte - 21.45: Piccola galleria - 22: La coppa del jazz - 22.45: Notiziario.

RADIOMATTINA - RETE TRE — Ore 8: Welcome to Italy - 10: Musica di Caratelli, Surace - 10.20: Musica di Haendel - 12: Aria di casa nostra (canti e danze del popolo italiano) - 12.10: Trasmissioni regionali - 13: Antologia - 13.15: Musiche di Rachmaninov e Ravel - 14.15: Trasmissioni regionali.

TERZO PROGRAMMA — Ore 17.05: « Variazioni » di D'Anglebert, Purcell, Corelli, Scarlatti e Clementi - 18: La storiografia antica - 18.30: La rassegna - 18.45: Musica di Cage e Pousseur - 19.15: Gli intellettuali russi e l'utopia - 19.45: L'indicatore economico - 20: Concerto di ogni sera - 21: Il giornale del terzo - 21.30: La società e la letteratura cortese del Medio Evo - 22: La musica italiana di questo dopoguerra - 22.55: Racconto (lettura) - Musica di Schumann.

NOTTURNO DALL'ITALIA — Ore 23.05: Musica per tutti - Canzoni di notte - 0.36: Un po' di swing - 1.06: Pagine scelte da musica lirica, sinfonica e da camera - 2.06: Le canzoni di Napoli - 3.06: C. Villa e Betty Curtis - 4.06: Ugole d'oro.

13.30 TELESCUOLA
Corso di avviamento professionale a tipo industriale
— Primo corso:
ore 13.30: osservazioni scientifiche
ore 14: lezione di religione
ore 14.10: lezione di italiano
— Secondo corso:
ore 14.35: geografia e educazione civica
ore 15.25: lezione di religione
ore 15.35: esercitazioni di lavoro e disegno tecnico

17 LA TV DEI RAGAZZI
Telesport
Il circolo dei castori
Convegno settimanale dei ragazzi in gamba

18.30 TELEGIORNALE

18.45 UNA RISPOSTA PER VOI - Colloqui di Alessandro Cutolo con i telespettatori.

19 Dalla sala del Conservatorio di San Pietro a Majella in Napoli
CONCERTO SINFONICO
diretto da E. Gracis
— Brahms: Concerto n. 1 in re minore op. 15 per pianoforte e orchestra

19.50 GALLERIA
G. B. Piranesi
a cura di J. M. Drot
L'architetto Giambattista Piranesi nato a Venezia nel 1720, morto a Roma nel 1778, è senza dubbio il più geniale tra gli incisori della sua epoca. Le sue acqueforti, concepite e realizzate con eccezionale fantasia e libertà di espressione, sviluppano prevalentemente temi architettonici ora traendo ispirazione dal vero a preferenza dalle più suggestive visioni di Roma e dalle sue suggestive rovine, ora creando architetture immaginarie di straordinaria potenza evocativa. A queste architetture fantastiche e soprattutto alle serie delle « Carceri », le antiche prigioni d'invenzione è dedicata la trasmissione odierna.

20.05 CHI È GESÙ?
a cura di Padre Mariano

20.30 TIC-TAC
TELEGIORNALE

20.50 CAROSELLO

21 FRANCESCA DA RIMINI
Tragedia in 4 atti di Gabriele D'Annunzio
Musica di Riccardo Zandonai
Regia di Mario Lanfranchi

Indi TELEGIORNALE

Concerti-Teatri-Cinema

« La forza del destino » domani all'Opera

Oggi riposo, domani, alle 21, fuori abbonamento, replica della « Forza del destino » di G. Verdi (rappr. n. 17), diretta dal maestro Gabriele Santini e interpretata da Floriana Cavalli, Myriam Pirazzini, Carlo Bergonzi, Giangiacomo Guelfi, Ivo Vinco e Saturno Meletti. Maestro del coro Giuseppe Conca.

A. Pedrotti all'Auditorio

Domani, alle 17.30, all'Auditorio di Via della Conciliazione il concerto dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia (abb. tagl. 22) sarà diretto dall'illustre maestro Antonio Pedrotti. In programma figurano: Beethoven: « Settima sinfonia »; Busoni: « Notturno sinfonico » (in prima esecuzione a S. Cecilia); Kodály: « Salmo ungarico » per tenore, coro e orchestra. Solista di canto Doro Antonioli. Maestro stabile del coro Bonaventura Somma. Biglietti in vendita al botteghino di Via della Conciliazione (564213) dalle 10 alle 17.

TEATRI

ARLECCHINO: Riposo. In preparazione nuovo spettacolo
ARTI: Alle 21,15: C.ia del Teatro Italiano con Peppino De Filippo « Le metamorfosi di un suonatore ambulante », farsa in 2 tempi e 5 quadri di P. De Filippo. Musica e regia dello stesso autore
DELLA COMETA: Alle 21 precise « Il gabbiano », di A. Cechov, con Andreina Pagnani, Gianni Santuccio e Motticoni, Loiodice, Bottini, Bosetti, Hintermann, Cristina, Bianchi. Quarta settimana
DELLE MUSE: C.ia Franca Dominici-Mario Siletti con Badeschi, Frediani, Mariani, Perzinga, Quattrini. Alle 21,15: « La belle epoque » di A. Saitta. Terza settimana
ELISEO: Giovedì alle 21: C.ia De Lullo, Falk, Guarnieri, Valli, Albani, a grande richiesta « Il diario di Anna Frank »
GOLDONI: Alle 17. Il Centro Teatrale di Roma presenta « Il Club dei ragazzi » con lo spettacolo n. 1 diretto da Brancolini
IL MILLIMETRO: C.ia Italiana di prosa diretta Verduchi. Alle 21,15 « Il marito, la moglie, la morte » di Roussin con Cavallato, Mongiovino, Verduchi, Grilli, Remondi. Regia Ceccarini. Ultime repliche
MARIONETTE PICCOLI MASCHERE: Riposo
PALAZZO SISTINA: Alle 21,30 Walter Chiari in « Io e la margherita »
PIRANDELLO: Alle 21,15 « A ciascuno secondo la sua fame » di Mogin con Calindri, Corti, Donnini, Lelio, Meschini. Regia Puggelli
QUIRINO: Alle 21,15 Laura Adani - Luigi Cimara in « Lucy Crown » di Jean Pierre Aumont. Regia di Georges Vitaly. Vivo successo
RIDOTTO ELISEO: C.ia Spettacoli Gialli con Camillo Pilotto e Laura Carli. Alle 21,15 « Delitto alle Folies » di Rigo. Vivo successo
ROSSINI: C.ia Checco Durante. Alle 21,15 « Il Festival della canzone » di E. Caglieri. Musiche di Odoardo Spadaro e Cesarini. Vivo successo
SATIRI: C.ia del Teatro Nero con Fanny Marchiò, Manlio Guardabassi, Redi, Sonni, Spinelli. Imminente « La villa delle orchidee », novità di A. M. Solferino e L. R. Rjadar
VALLE: Riposo

CIRCO

CIRCO NAZIONALE ORFEI (viale Trastevere): Oggi 2 spettacoli alle 16 e 21. Visita zoo. Prenot. OSA tel. 684188 e cassa circo tel. 593075

RITROVI

CINODROMO A PONTE MARCONI: Ogni lunedì, mercoledì, venerdì alle ore 16,15 riunione corse levrieri.

ATTRAZIONI

MUSEO DELLE CERE: Emulo di Madame Tussaud di Londra e Grevin di Parigi. Ingresso continuato dalle 10 alle 22
INTERNATIONAL LUNA PARK: Autodromo - Otteprint - Rotor. Giostre e 1000 attrazioni.
GIARDINI DI PIAZZA VITTORIO: Grande Luna Park. Ristorante, Bar, Parcheggio

CINEMA-VARIETA'

Alhambra: Il tesoro degli atzechi e rivista
Altieri: Bionda esplosiva, con D. Dors e rivista
Ambra Jovinelli: Il tesoro degli atzechi e rivista
Principe: Un condannato a morte è fuggito e rivista
Volturno: Il tesoro degli atzechi e rivista Rispoli e Balletto Tedesco

CINEMA

PRIME VISIONI

Adriano: Cartagine in fiamme con D. Gelin (ap. 15 ult. 22,45)
America: Il fronte della violenza (ap. 15 ult. 22,45)
Archimede: The rabbit trap (alle 16,15-18,30-20,15-22)
Ariston: Lampi nel sole con S. Hayward (ap. 15 ult. 22,45)
Aventino: Operazione sottoveste, con C. Grant
Barberini: Il letto racconta con D. Day (alle 15,10-18-20,15-22,45)
Capitol: Morte di un amico (alle 15,15-17,40-20-22,45)
Capranica: L'impiegato, con Nino Manfredi
Capranichetta: Due cuori in cielo
Cola di Rienzo: Operazione sottoveste, con C. Grant
Corso: Tutte le ragazze lo sanno, con D. Niven (alle 16 - 18,10 - 20,20 - 22,45)
Europa: Il ruvido e il liscio, con N. Tiller (alle 15,15 - 17,45 - 20 - 22,45)
Fiamma: Sapore di Parigi, con M. Morgan (alle 15,45 - 17,50 - 20,10 - 22,45)
Fiammetta: The 39 steps, con K. Moore (alle 19,45-22)
Galleria: I peccatori delle Haway (ap. 15, ult. 22,45)
Imperiale: Chiuso
Maestoso: Lampi nel sole con S. Hayward (ap. 15 ult. 22,45)
Metro Drive-In: Chiusura invernale
Metropolitan: I 39 scalini, con K. Moore (alle 15,30-17,45-20-22,45)
Mignon: Sono un agente F.B.I. con J. Stewart (alle 15 - 17,20 - 20 - 22,30)
Moderno: Il fronte della violenza
Moderno Saletta: Due cuori in cielo
New York: L'ultima spiaggia, con A. Gardner (ap. 15 ult. 22,45)
Paris: L'impiegato, con N. Manfredi (ap. 15, ult. 22,45)
Plaza: La strada dei quartieri alti
Quattro Fontane: Furore di vivere (alle 15-17,15-19,20-20,50-22,45)
Quirinetta: Sono un agente F.B.I. con J. Stewart (alle 15 - 17,10 - 19,40-22,30)
Radio City: I 5 penny, con Danny Kaye (ap. 15 ult. 22,45)
Rivoli: Artico selvaggio, di Walt Disney (alle 16,15 - 18,20 - 20,25 - 22,50)
Roxy: L'impiegato, con N. Manfredi (alle 16-18,35-20,40-22,45)
Salone Margherita: Annibale, con V. Mature
Smeraldo: Due cuori in cielo
Splendore: La sfida di Tom e Jerry (cart. anim.) (ap. 15,30)
Supercinema: Cinque vie per l'inferno (alle 15-17,35-20,10-22,45)
Trevi: La grande guerra, con V. Gassman (alle 15-17,30-20-22,40)
Vigna Clara: Chiuso

SECONDE VISIONI

Africa: Sfida a Silver City
Airone: Un certo sorriso, con J. Fontaine
Alce: Il terrore del Texas, con A. Murphy
Alcyone: Sally e i parenti picchiatelli
Ambasciatori: La mummia, con P. Cushing
Appio: Cordura, con R. Hayworth
Ariel: Neurose, con N. Tiller
Arlecchino: Pallottola senza nome
Astor: Un mondo che sorge
Astoria: Un maledetto imbroglio con P. Germi
Astra: La casa di Madame Kotà con A. Lualdi
Atlante: Ritorna il capitaz. con R. Rascel
Atlantic: Il generale Della Rovere con V. De Sica
Aureo: La notte brava, con Rossana Schiaffino
Ausonia: Tokio di notte
Avana: Il sentiero della rapina con A. Murphy
Balduina: Les dragueurs, con J. Charrier
Belsito: Operazione Cicero, con J. Mason
Bernini: Un maledetto imbroglio con E. R. Drago
Bologna: Sally e i parenti picchiatelli
Brancaccio: Cordura, con R. Hayworth
Brasil: Un dollaro d'onore, con J. Wayne
Bristol: Juke - box urli d'amore con T. Dallara
Broadway: F.B.I. divisione criminale
California: Jangal
Cinestar: Il ponticello sul fiume dei guai con J. Lewis
Delle Terrazze: Testamento di sangue
Delle Vittorie: Babette va alla guerra con B. Bardot
Del Vascello: Hiroshima, mon amour con E. Riva
Diana: Intrigo internazionale
Eden: Assassinio per contratto
Espero: Spettacolo teatrale con « Frottolino » ingresso continuato
Excelsior: La notte brava, con R. Schiaffino
Fogliano: Neurose, con N. Tiller
Garbatella: Gli amanti del deserto, con R. Roman
Garden: Pallottola senza nome
Giulio Cesare: Nudi nell'uragano con W. Birgel
Golden: Un maledetto imbroglio, con P. Germi
Induno: Il ponticello sul fiume dei guai, con J. Lewis
Italia: Salvate la terra
La Fenice: Intrigo internazionale, con C. Grant
Mondial: Pallottola senza nome
Nuovo: Intrigo internazionale, con C. Grant
Olimpico: Squali del III Reich
Palestrina: I segreti di Filadelfia con P. Newman
Parioli: Totò e i re di Roma
Quirinale: Mio figlio con J. Gabin
Rex: La mummia con P. Cushing
Rialto: I 400 colpi con A. Remy
Ritz: Un maledetto imbroglio con P. Germi
Savoia: Pallottola senza nome
Splendid: Hiroshima, mon amour con E. Riva
Stadium: Non perdiamo la testa con U. Tognazzi
Tirreno: Lo specchio della vita
Trieste: Lo sceriffo di ferro
Ulisse: La figlia del dr. Jekyll con J. Angar
Ventuno Aprile: Poveri milionari
Verbano: Passaggio a Hong Kong con C. Jurgens
Vittoria: Pistole calde a Tucson

CASTELFIDET
Credito a privati
AL TASSO PIU' CONVENIENTE DI ROMA
VIA TORINO, 119/A

TERZE VISIONI

Adriacine: Duello sul ghiaccio
Alba: Messalina con M. Felix
Aniene: Amor non ho... però però con R. Rascel
Apollo: Là dove il sole brucia
Aquila: Dracula il vampiro
Arenula: La pista di tomahawaks e Traguardi di gloria
Arizona: Riposo
Augustus: Storie d'amore proibite con G. Ferzetti
Aurora: Testamento di sangue, con J. Mahoney
Avorio: Il tesoro di Pancho Villa, con S. Winters
Boito: Quaranta Pistole con B. Stanwych
Boston: La 100 chilometri, con M. Girotti
Capannelle: Occhio alla palla, con J. Lewis
Cassio: Voi assassini, con E. G. Robinson
Castello: Duello a Fort Smith
Centrale: Arriva Jesse James con B. Hope
Clodio: Fumo Top Secret, con C. Alonzo
Colonna: Il lupo dei mari
Colosseo: Ciao, ciao bambina, con D. Modugno
Corallo: Dracula nella casa degli orrori
Cristallo: Come Eva... più di Eva, con J. Collins
Dei Piccoli: Riposo
Delle Rondini: Orizzonti di gloria, con K. Douglas
Delle Mimose: Il colosso di New York
Diamante: Fumo Top Secret con C. Alonzo
Doria: Senza famiglia, con Gino Cervi
Edelweis: Questione di pelle, con M. Vitale
Esperia: Gli ultimi giorni di Pompei con R. Steevens
Farnese: Il mostro dell'astronave
Faro: Quando l'inferno si scatena con C. Bronson
Hollywood: Il figlio di Sinbad, con D. Robertson
Impero: La vergine della valle, con R. Wagner
Iris: Lo sparviero dei mari, con E. Flynn
Ionio: Marinai a terra
Leocine: Donne all'inferno, con D. Dors
Marconi: Nel 2000 non sorge il sole
Massimo: Raffiche di mitra, con C. Vanel
Mazzini: I due volti del generale ombra, con G. Scala
Niagara: La congiura dei Borgia
Novocine: L'ultima battaglia del generale Custer, con E. Flynn
Odeon: La signora prende il volo, con L. Turner
Olympia: Il generale Della Rovere, con V. De Sica
Ottaviano: Il bacio dell'assassino
Palazzo: Cole il fuorilegge
Perla: Fine di un gangster
Planetario: Rassegna internazionale del documentario
Platino: Lo specchio della vita
Preneste: I due volti del generale ombra, con G. Scala
Prima Porta: La nipote Sabella, con S. Koscina
Puccini: La valle dei dannati
Regilla: Un uomo facile, con T. Mitri
Roma: La maschera di ferro
Rubino: La peccatrice del deserto, con R. Roman
Sala Umberto: Il quadrato della violenza, con A. Murphy
Silver Cine: Le fatiche di Ercole con S. Koscina
Sultano: Lo specchio della vita
Trianon: La signora mia zia, con R. Russell
Tuscolo: Pietà per i giusti, con K. Douglas

SALE PARROCCHIALI

Avila: Riposo
Bellarmino: Riposo
Belle Arti: Riposo
Chiesa Nuova: Riposo
Colombo: Controspionaggio, con L. Turner
Columbus: Riposo
Crisogono: Riposo
Degli Scipioni: Riposo
Dei Fiorentini: Riposo
Della Valle: Riposo
Delle Grazie: Riposo
Due Macelli: Riposo
Euclide: Riposo
Farnesina: Riposo
Giov. Trastevere: Riposo
Guadalupe: Riposo
Libia: Riposo
Livorno: Riposo
Natività: Riposo
Nomentano: Riposo
Orione: Riposo
Ottavilla: Riposo
Pax: Riposo
Pio X: Riposo
Quiriti: Riposo
Radio: Fratelli d'Italia
Riposo: Riposo
Redentore: Riposo
Sala Eritrea: Riposo
Sala Gemma: Riposo
Sala Piemonte: Riposo
Sala S. Spirito: Riposo
Sala S. Saturnino: Cine club alle 21,30: La fin du jour (di Duvivier)
Sala Sessoriana: Riposo
Sala Traspontina: Riposo
Sala Vignoli: Riposo
Salerno: Riposo
San Felice: Riposo
S. Ippolito: Riposo
Saverio: L'incendiario
Sorgente: Riposo
Tiziano: Riposo
Trastevere: Riposo
Ulpiano: Carosello napoletano, con S. Loren
Virtus: Riposo

GUIDA DEGLI SPETTACOLI

Vi segnaliamo

TEATRI

- « *Le metamorfosi di un suonatore ambulante* » (divertente spettacolo con musiche, interpretato da Peppino De Filippo in gran forma) *alle Arti*.
- « *Il Gabbiano* » (la celebre opera di Cechov in una decorosa edizione) *alla Cometa*

CINEMA

- « *L'ultima spiaggia* » (il mondo distrutto dalla follia atomica) *al New York*
- « *La grande guerra* » (la prima guerra mondiale vista senza retorica) *al Trevi*
- « *Sfida a Silver City* » (storia appassionante d'uno sciopero di minatori) *all'Africa*
- « *Un maledetto imbroglio* » (eccellente « giallo » italiano) *all'Astoria, Bernini, Golden, Ritz*
- « *Un dollaro d'onore* » (« Western » di grande classe) *al Brasil*
- « *Hiroshima mon amour* » (film originale e discusso) *al Del Vascello, Splendid*
- « *I 400 colpi* » (amara e patetica vicenda di un ragazzo) *al Rialto*
- « *Orizzonti di gloria* » (coraggiosa opera antimilitarista) *al Delle Rondini*
- « *Non voglio morire* » (agghiacciante denuncia della pena di morte) *al Palline*
- « *Il generale Della Rovere* » (ritorno di Rossellini con un drammatico film sulla Resistenza) *all'Olympia*

Dal 4 febbraio in « esclusiva » al

FIAMMA

I lavori del 9° Congresso

(Continuazione dalla 1. pagina)

non avesse agito e pesato una giusta politica nazionale del Partito comunista, se non fosse stata posta l'esigenza di un profondo rinnovamento delle vecchie strutture richiamando l'attenzione e l'interesse dei lavoratori, dei ceti medi e anche dei ceti agrari danneggiati dai monopoli, se non fosse stata presente una corretta impostazione di classe dei problemi.

Le lotte bracciantili impedirono che i contrasti si risolvessero scaricando o n e le conseguenze sui lavoratori, fecero intendere a tutti qual era la giusta via per opporsi alla politica del monopolio e del suo governo, dimostrarono che la lotta per l'autonomia non era concepibile senza la partecipazione delle masse contadine e dei lavoratori guidati da un forte partito. Di qui alleanze e convergenze le più larghe. I comunisti siciliani sono consapevoli che la loro azione interpreta le esigenze di rinnovamento della società siciliana ed è tappa verso la conquista del socialismo. Ma occorre che vi sia maggiore consapevolezza delle possibilità esistenti per allargare la maggioranza autonomista ed avanzare ancora. Se avremo questa consapevolezza, la giusta direzione delle lotte nelle campagne assicurerà il successo della nostra politica e condannerà al fallimento manovre di disunione in atto.

I delegati esteri visitano «l'Unità»

Numerosi delegati stranieri presenti al Congresso, hanno visitato ieri il nostro giornale. Nella foto: un momento dell'incontro tra i delegati e i redattori, amministratori e tipografi de «l'Unità», nel reparto impaginazione del giornale. Agli ospiti, ha rivolto un caloroso saluto a nome delle maestranze, il segretario della Commissione interna Sirolli

L'intervento di Luigi Longo

Nelle file del partito e del movimento operaio e democratico italiano — osserva il vicesegretario generale del PCI Luigi Longo — vi è grande compiacimento per il processo di distensione internazionale attualmente in corso. Compiacimento legittimo. Ma spesso, anche nelle file del nostro partito, ci si arresta all'ammirazione degli avvenimenti, come se ogni sviluppo della situazione dovesse avvenire solo per l'impulso già dato o che verrà dagli avvenimenti internazionali. E' questo uno stato d'animo pericoloso, poiché se potenti sono le forze che spingono alla distensione, forti ancora sono i gruppi dirigenti che resistono a questo processo, il quale non andrà avanti in modo lineare, ma sarà contrassegnato da lotte interne della stessa borghesia e da lotte tra le forze conservatrici e reazionarie da una parte e le forze popolari e democratiche dall'altra.

Per questo, la lotta per la distensione è un aspetto e un momento della stessa lotta per il rinnovamento e il progresso d'Italia; anzi, il processo in corso offre nuove e maggiori possibilità di sviluppo per questa lotta. Ma per la realizzazione di tale possibilità è necessario e urgente l'intervento massiccio delle forze di pace e di progresso, nel duplice intento di respingere i tentativi di contrastare il processo distensivo e di far scaturire da esso un vasto movimento politico che rinnovi il Paese.

In questo quadro — prosegue Longo — sono opportuni alcuni rilievi sul lavoro del partito e sulle discussioni che nelle federazioni hanno preparato questo congresso, per individuare le deficienze e superarle. E il primo rilievo è questo: su tutti i temi di impostazione politica proposti dalle nostre tesi, i dibattiti precongressuali hanno quasi sempre portato un contributo di approfondimento e di concretezza, con precisa conoscenza della realtà e minute trattazioni tecniche; ma (ed è questo il limite) si è spesso ragionato come se ogni soluzione dipendesse solo dalla sua perfezione tecnica e non si è affrontato con eguale cura il momento dell'azione politica: cioè dell'individuazione dei mezzi necessari per far avanzare le soluzioni proposte. Al massimo si è arrivati ad indicare le forze sociali e politiche da mobilitare, ma si è sovente sorvolato sul come rendere effettiva la mobilitazione delle masse, come portarle alla lotta, con quali iniziative, verso quali obiettivi. Così facendo si è dimenticato che solo con la iniziativa e l'azione di massa si possono cambiare gli orientamenti prevalenti, modificare i rapporti di forza, creare sufficienti schieramenti di lotta.

Con la realizzazione di una nuova maggioranza democratica tutte le rivendicazioni operaie, popolari e democratiche verranno a porsi senz'altro su un piano di più facile e sicura realizzazione: ma fino a che non sarà data vita a questa nuova maggioranza sarà obbligatorio battersi per il soddisfacimento di ogni rivendicazione popolare e per la formazione di questa stessa maggioranza. L'una e l'altra lotta saranno di stimolo e di appoggio reciproco, perché solo l'azione popolare di massa può far scoppiare le contraddizioni esistenti nei vari gruppi politici, isolare in ciascuno di essi le consorterie più conservatrici, schierare su un fronte unitario tutte le forze sociali e politiche progressive. Non dimentichiamo che per ogni conquista sociale, per ogni conquista di rinnovamento, le forze decisive sono la classe operaia e le masse lavoratrici.

Dobbiamo quindi dedicare particolari sforzi a rinvigorire l'organizzazione delle masse, aumentare la loro combattività, rafforzare il loro potere contrattuale nei confronti del padronato e il loro potere politico nella vita locale e nazionale. Purtroppo — sottolinea il compagno Longo — dobbiamo constatare che in questo campo sono apparse deficienze e deficienze gravi, non solo nei dibattiti precongressuali, ma anche (e questo è più grave) nel lavoro delle nostre organizzazioni, soprattutto negli ultimi tempi.

Naturalmente non si tratta di vedere le lotte operaie e dei lavoratori in generale nell'angusto quadro delle semplici rivendicazioni economiche parziali. Si resterebbe, così facendo, su un piano di ottuso corporativismo e di gretto riformismo. Né d'altra parte si possono separare le lotte immediate delle classi lavoratrici da quelle di tutti gli strati sociali, per comuni obiettivi economici, sociali e politici. E' qui che si pone la questione delle alleanze e delle convergenze di cui tanto si discute. Non vi sono dubbi sulla possibilità di realizzare solide alleanze tra tutti i lavoratori colpiti dallo sfruttamento capitalistico. Ma possiamo e dobbiamo realizzare alleanze contro i monopoli, anche solo momentanee e parziali, con forze sociali e politiche, nei confronti delle quali permane la differenziazione o anche il contrasto sui motivi fondamentali di classe. Beninteso queste convergenze non possono mai ostacolare la difesa dei lavoratori contro lo sfruttamento capitalistico, da chiunque esercitato. Ma le eventuali differenze di interesse che possono sorgere tra operai e artigiani, braccianti e contadini, mezzadri e coltivatori diretti, consumatori e piccoli commercianti, non debbono essere risolte peggiorando le condizioni dell'una o dell'altra parte, poiché nessuna di queste categorie è causa della miseria delle altre: all'origine delle comuni miserie vi è il potere e lo sfruttamento dei monopoli. Perciò le eventuali differenze possono essere superate associando le varie forme di impresa familiare, agricola, artigianale, commerciale, ponendole in condizioni di resistere alla pressione monopolistica e speculatrice. In questa direzione va realizzata l'alleanza tra classe operaia e ceto medio, tra lavoratori dipendenti e lavoratori apparentemente indipendenti.

Questa alleanza noi la poniamo sul piano politico, della lotta politica, nella quale ai ceti medi è riservato un posto e una funzione ben determinati anche nella costruzione del socialismo. Ceti medi e lavoratori vi avranno una importante funzione di collaborazione politica per la costruzione dello Stato socialista e di integrazione economica nelle forme socialiste di produzione. Anche durante la costruzione socialista le varie forme di imprese familiari saranno utili e necessarie e potranno non solo salvaguardare la propria esistenza, ma avranno prospettive di sviluppo, inserendosi sempre più intimamente nella stessa struttura socialista, fino a trasformarsi in parte integrante di essa. Già noi avevamo dichiarato solennemente nel nostro VIII Congresso: «deve esser chiaro che per gruppi decisivi di ceti medi il passaggio a nuovi rapporti di tipo socialista o socialisti non avverrà che sulla base del loro vantaggio economico e del libero consenso». La via che noi intendiamo percorrere per arrivare al socialismo in Italia è la via democratica, la via segnata dalla nostra Costituzione.

La garanzia che noi diamo a chi ce la chiede e la nostra fedeltà alla Costituzione che garantisce la pluralità dei partiti, il libero confronto tra le diverse ideologie e il rispetto del metodo democratico. Questa politica tende a realizzare le più larghe alleanze per assicurare la più ampia base alla democrazia, e ne è perciò la migliore garanzia. Al contrario non danno garanzie di sviluppo democratico coloro che dividono il movimento operaio e popolare e cercano di discriminarne la parte più avanzata e decisiva.

Gli avvenimenti di questi ultimi tempi, il processo di distensione in corso facilitano grandemente il compito nostro, squarciando cortine di pregiudizi e di sospetto stese dall'anticomunismo e disperdendo le illusioni dei revisionisti. Tre anni or sono costoro miravano a screditare la realtà socialista e sovietica, a negare la funzione del partito comunista, a proclamare la nuova natura del capitalismo. La realtà ha dimostrato le vittorie e le conquiste dell'Unione Sovietica in ogni campo, mentre le contraddizioni capitalistiche minano le basi della NATO e disperdono le favole del neocapitalismo. Anche le calunnie lanciate contro il nostro partito hanno dovuto lasciare il posto a più serie riflessioni. La nostra lotta coerente contro i tentativi degasperiani, scelbiani e attuali di affossare la Costituzione e creare un regime corporativo e clericale hanno tenuto aperta la via democratica ed è per procedere su questa via che noi facciamo appello a tutte le forze operaie, popolari, democratiche in qualunque organizzazione sindacale, o politica esse si trovino.

Vi sono oggi in ogni campo forze che tendono a una posizione nuova, più aperta. Con queste dobbiamo intavolare un dibattito che non sia accademico, che non sia semplice confronto di idee, ma che sia un dibattito politico, e perciò stesso già azione politica e premessa alla nuova e proficua azione. Dobbiamo lottare affinché queste nuove forze non si arenino in soluzioni di tipo riformistico, che, anche in modo parziale e occasionale, la nostra borghesia può alimentare, per stornare la pressione popolare.

Ancora una volta sta all'azione delle masse fare in modo che le conquiste parziali, le concessioni fatte con spirito riformistico diventino conquiste stabili e punti di partenza per nuovi progressi. E' evidente che, in queste condizioni, è necessaria la vigilanza e la lotta contro ogni manifestazione riformistica e revisionistica: ma proprio per poter condurre efficacemente questa lotta, è necessario liberare il partito da ogni tendenza settaria e dogmatica, da ogni inclinazione puramente propagandistica. La battaglia contro il riformismo e contro il settarismo appaiono così chiaramente come due componenti di un'unica battaglia: quella per la linea politica quale uscirà chiaramente definita da questo Congresso.

O.d.g. del IX Congresso contro il colonialismo francese

La Commissione politica del Congresso ha approvato *ieri questo ordine del giorno proposto dal compagno* Velio Spano:

Il IX Congresso del PCI, preso atto con preoccupazione della situazione inquietante e ancora incerta creata dal recente putch militarista e fascista scatenato in Algeria dagli oltranzisti del colonialismo francese i quali sono arrivati persino a minacciare di esecuzione sommaria e immediata i prigionieri politici,

esprime la sua intiera solidarietà al popolo algerino in lotta per la sua indipendenza e per la sua libertà;

fa appello a tutte le forze democratiche italiane affinché elevino la loro protesta contro la minaccia colonialista alla libertà e alla pace;

auspica che, di fronte al non eliminato pericolo della guerra civile, le forze democratiche del popolo francese sappiano trovare l'unità necessaria a fronteggiare la situazione, a salvaguardare la democrazia e a ristabilire la pace sulla base del riconoscimento dei diritti insopprimibili del popolo algerino;

rivolge un saluto particolarmente caloroso al Partito comunista francese, alfiere della lotta per la indipendenza nazionale dei popoli oppressi dal colonialismo francese, per la democrazia e per il socialismo.

L'internazionalismo proletario e la lotta per la distensione nel saluto di Liu Cian Scen a nome del Partito comunista cinese

Le strette relazioni tra i due partiti - I grandi progressi economici della Repubblica popolare - Entro dieci anni sarà superata l'Inghilterra

Nel corso della seduta di ieri mattina, è salito alla tribuna del IX Congresso del PCI il rappresentante del Partito Comunista cinese, compagno Liu Cian Scen, vice presidente dei sindacati e membro del Comitato centrale del Partito, accolto dai delegati, levatisi in piedi, con un lungo e caloro applauso.

Cari compagni — egli ha detto — *sono stato incaricato dal Comitato centrale del Partito comunista cinese di presentare al vostro Congresso a nome dei comunisti cinesi e del popolo cinese i suoi calorosi saluti e, attraverso il vostro Congresso, un cordiale saluto a tutti i comunisti italiani, alla classe operaia italiana e al popolo italiano.*

Il Partito comunista italiano è il rappresentante e il difensore più fedele degli interessi del proletariato, del popolo lavoratore e della nazione italiana. Esso ha condotto durante lunghi anni una lotta ardua per la causa rivoluzionaria della classe operaia e la realizzazione del socialismo in Italia. Sotto la guida del Partito comunista italiano, la classe operaia e il popolo lavoratore italiano stanno conducendo un'ampia ed efficace lotta per conquistare e difendere i loro diritti democratici e i loro interessi vitali, per la salvaguardia della pace e degli interessi nazionali, contro l'installazione in Italia da parte degli imperialisti americani di basi di lancio per missili balistici, e per sviluppare l'amicizia tra il popolo italiano e gli altri popoli. Noi siamo convinti che queste lotte giuste e gloriose condotte dal popolo italiano, otterranno in avvenire nuove e più grandi vittorie.

Animati dallo spirito dell'internazionalismo proletario, i nostri due partiti e i nostri due popoli hanno sempre avuto un interesse reciproco e si sono sempre sostenuti nella casa comune e rivoluzionaria. E' sempre con una amicizia fraterna che il Partito comunista e il popolo cinese hanno seguito la lotta che il vostro Partito e il vostro popolo conducono per il progresso politico in Italia contro la rinascita delle forze fasciste all'interno e all'esterno, contro la politica di guerra e d'aggressione del blocco della NATO e per sviluppare l'amicizia tra i popoli italiano e cinese. Nel corso degli ultimi anni le relazioni tra i nostri due partiti si sono ulteriormente rafforzate. Nel '56 il nostro Partito ha inviato una sua delegazione, presieduta dal compagno Peng Cen, ad assistere all'8. Congresso del Partito comunista italiano. Nell'aprile del 1959, il vostro Partito ha inviato una delegazione presieduta dal compagno Gian Carlo Pajetta per compiere una visita in Cina e ha pubblicato, assieme al nostro Partito, un comunicato comune. Nell'ottobre del '59, il vostro Partito ha inviato ancora una delegazione, presieduta dal compagno Girolamo Li Causi, per partecipare alla celebrazione del X anniversario della fondazione della Repubblica popolare cinese.

Noi ci felicitiamo dello sviluppo dell'amicizia fraterna tra i nostro due Partiti e inviamo i nostri profondi ringraziamenti al Partito comunista italiano e al popolo italiano per il loro appoggio al popolo cinese.

Sotto la guida del Comitato centrale del nostro Partito, con a capo il compagno Mao Tse-Dun e seguendo la linea politica generale per l'edificazione del socialismo, il Partito comunista cinese e il popolo cinese fanno avanzare l'edificazione socialista ad un ritmo da grande balzo in avanti. Nel 1959, la produzione industriale e agricola ha largamente superato le previsioni del piano statale. La produzione dell'acciaio è aumentata del 67% rispetto al 1958; quella del carbone, del 29%; quella delle colture alimentari dell'8%, quella del cotone del 14,7%. I principali obiettivi del II piano quinquennale che erano stati fissati per il 1962 sono stati già realizzati nel 1959, vale a dire tre anni prima del termine. Attualmente, fermamente unito, il popolo cinese tutto si consacra all'obbiettivo di raggiungere e superare nel periodo di 10 anni il livello dell'Inghilterra per la produzione dei principali prodotti industriali.

Noi siamo anche molto felici di costatare che il piano settennale che sottolinea l'entrata dell'Unione sovietica in una nuova fase, quella dell'edificazione su larga scala della società comunista in tutti i settori, è stato già coronato da successo con il superamento degli obbiettivi del primo anno del piano. L'Unione sovietica ha ottenuto nel campo della scienza e della tecnica applicata allo spazio cosmico successi ogni anno più brillanti. Analogamente l'edificazione socialista negli altri paesi socialista ha registrato grandi progressi. Allo stesso tempo il movimento per l'indipendenza nazionale e la democrazia in Asia, in Africa e nell'America Latina continua a svilupparsi. Le larghe masse popolari dei paesi capitalisti conducono con magnifico slancio un'ardua lotta sotto la direzione dei loro partiti comunisti e hanno conseguito dei grandi successi. Tutti questi dati dimostrano che sempre più chiaramente, le forze socialiste divengono più forti di quelle imperialiste, le forze della pace più forti di quelle della guerra.

Nel corso degli anni passati i paesi socialisti con alla testa l'Unione sovietica hanno compiuto grandi e continui sforzi per la causa della distensione internazionale. La visita del compagno Kruscior negli Stati Uniti, il piano di disarmo generale e completo proposto dall'Unione sovietica, e la misura di pace adottata nell'ultima sessione del Soviet Supremo dell'Unione sovietica con la nuova riduzione di 1.200.000 uomini dagli effettivi delle forze armate, sono stati calorosamente accolti dai popoli del mondo intero. Davanti a queste potenti correnti favorevoli alla pace, gli Stati Uniti e gli altri paesi imperialisti che si sono resi conto che la politica della guerra fredda diviene sempre più impopolare ed è destinata al fallimento, sembra comincino a mostrarsi disposti ad accettare in parte l'idea di una distensione internazionale. Se il loro gesto potesse tradursi in atti reali, esso meriterebbe certamente di essere accolto favorevolmente. Ma le autorità americane, mentre mostrano di essere favorevoli alla distensione, continuano ad aumentare i loro armamenti e a preparare la guerra, non cessano di rafforzare i blocchi militari aggressivi, ad ampliare in Europa e in Asia le loro basi militari, accelerano la rinascita del militarismo della Germania occidentale e la rinascita del militarismo giapponese, creano ostacoli di ogni sorta per impedire l'intesa tra l'oriente e l'occidente. In queste condizioni, soltanto rafforzando ancor più la loro unità conservando un'alta vigilanza per non farsi trascinare dalle forze d'aggressione e di guerra dell'imperialismo e smascherando in ogni momento i loro complotti, tutti i popoli del mondo amanti della pace arriveranno a fare retrocedere i nemici della pace e a far trionfare la loro volontà di pace.

L'unità del campo socialista e del movimento comunista internazionale costituisce la garanzia più importante della lotta per la pace e il socialismo. Gli imperialisti e i reazionari dei diversi paesi si sforzano sempre e con tutti i mezzi di minare questa unità, ma non raggiungeranno il loro scopo. La Conferenza di Mosca dei partiti comunisti e operai, svoltasi nel novembre del 1957, ha adottato un programma di lotta di portata storica del proletariato internazionale del nostro tempo. Questo programma costituisce un'arma potente per rafforzare l'unità del comunismo internazionale e per vincere l'imperialismo e il suo strumento: il revisionismo. La pratica ha dimostrato la giustezza e la forza della Dichiarazione di Mosca. L'unità dei partiti comunisti, del proletariato di tutti i paesi e dei popoli oppressi nella lotta rivoluzionaria si rafforza di giorno in giorno.

Cari compagni, — ha concluso Liu Cian Scen — *leviamo in alto la bandiera gloriosa dell'unità dei proletari di tutto il mondo. In questo grande decennio che si apre del 1960 la causa della pace, della democrazia e del socialismo conseguirà certamente vittorie ancora più grandiose.*

Il compagno Liu Cian Scen ha dato quindi lettura del messaggio del Comitato centrale del Partito comunista cinese al IX Congresso del PCI.

Il messaggio del P.C. cinese

Ecco il testo del messaggio del Comitato centrale del Partito comunista cinese al IX Congresso del Partito comunista italiano, letto ieri alla tribuna dal compagno Liu Cian Scen.

Cari compagni,

a nome di tutti i membri del Partito comunista e del popolo cinese, il Comitato centrale del Partito comunista cinese invia i suoi calorosi e fraterni saluti a tutti i compagni delegati al IX Congresso del Partito comunista italiano, a tutti i membri del Partito comunista italiano che avanza vittoriosamente sotto la guida del compagno Togliatti, alla classe operaia e al popolo lavoratore italiano.

I comunisti e il popolo cinese hanno seguito e seguono sempre con ammirazione l'eroica lotta antifascista che avete condotto nel passato e la lotta attualmente in corso per la pace, la democrazia e il progresso sociale. Essi considerano questa lotta come una parte importante del grande movimento a favore del progresso sociale e dell'emancipazione che l'umanità progressista conduce nelle diverse parti del mondo. La vostra lotta ha dato e darà importanti contributi alla causa della difesa della pace mondiale e del progresso dell'umanità.

Attualmente il rapporto di forze nel mondo ha subito un cambiamento sensibile. Le forze del socialismo e di pace prevalgono sulle forze imperialiste e su quelle di guerra. Ciò ha creato condizioni più favorevoli che mai alla lotta dei popoli in favore della pace. I popoli di tutti i paesi hanno compreso attraverso la loro esperienza che il rafforzamento della unità dei paesi socialisti, con alla testa l'Unione Sovietica, il rafforzamento della solidarietà internazionale della classe operaia, il rafforzamento della solidarietà tra le forze socialiste e i movimenti per l'indipendenza nazionale, e il rafforzamento dell'unità di tutti i popoli amanti della pace, sono importanti garanzie per la vittoria della loro lotta. Contemporaneamente i popoli, in ogni momento della loro lotta, dovranno smascherare le manovre di ogni sorta, ordite dai nemici della pace, costringere le forze di guerra e d'aggressione a indietreggiare fino a che la pace sarà veramente e sicuramente garantita.

Noi siamo convinti che, attraverso questo Congresso, il Partito comunista italiano animato da spirito combattivo, ricco delle esperienze di lotta e legato strettamente alle masse, basandosi sulla situazione internazionale attualmente favorevole e sulle condizioni concrete e le caratteristiche specifiche dell'Italia farà fare un altro grande passo in avanti alla causa della pace, della democrazia e del progresso sociale.

Viva il Partito comunista italiano!

Viva l'amicizia tra i popoli cinese e italiano!

IL COMITATO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA CINESE

Togliatti stringe la mano al compagno Liu Cian Scen dopo il discorso del delegato cinese

TRIVELLI

Il segretario della FGCI, Renzo TRIVELLI, ha iniziato il suo intervento criticando la visione ancora semplicistica che affiora a volte sul modo di concepire la battaglia per una nuova maggioranza e nel giudizio sulle condizioni create dalla distensione. Si teme da un lato che la borghesia possa avviare una grossa operazione riformista e catturare il PSI a una simile politica e, dall'altro, ci si illude che non esista alcun margine per una qualsiasi azione paternalistica. Sono tutte posizioni che non tengono conto della realtà italiana caratterizzata da profondissimi squilibri, dalla questione meridionale, dal distacco fra Nord e Sud, dalla fame di terra dei contadini, dai bassi salari, dal malcontento popolare che è alla base della crisi d.c. e che ha portato ad avvenimenti come quelli siciliani, della Val d'Aosta o di Milano. In questo quadro acquista sempre maggiore validità la linea che vede in una grande lotta antimonopolistica la garanzia per sconfiggere il disegno riformista.

Le nuove maggioranze — ha ancora precisato Trivelli — non sorgeranno meccanicamente con una nostra crescita elettorale, ma attraverso una articolata convergenza di forze diverse che intessono un discorso interrotto da tempo. Da questa considerazione è scaturito il giudizio positivo che abbiamo dato sulle posizioni assunte dalla sinistra d.c. a Firenze. Ove però questa subordini la politica di rinnovamento all'anticomunismo lamentoso di Moro, deve esser chiaro che condanna alla velleità ogni prospettiva progressiva della gioventù cattolica.

Trivelli è quindi passato ad esaminare il profondo malcontento esistente fra la gioventù ed ha analizzato i motivi che stanno alla base delle aspirazioni odierne dei giovani. Il da-

nazionale del P.C.I.

to più saliente fra i giovani è la vivissima spinta a una vita moderna e libera quale oggi possono aprire i progressi della scienza e della tecnica. Questo è il punto di partenza per un vasto impegno per far realizzare dei passi avanti in questa direzione, impegno che ci vede però ancora indietro.

Nel '59 si è potuto constatare quale peso abbia avuto la nuova generazione operaia entrata nelle fabbriche nella partecipazione massiccia ai grandi scioperi contrattuali. Così fra gli studenti si sono moltiplicate le posizioni antifasciste e gli episodi di solidarietà verso le lotte operaie. Una molteplicità di accordi e di iniziative comuni si è verificata fra i movimenti giovanili in più di una occasione. Al centro di tutto questo vi è stata la piena collaborazione fra giovani comunisti e socialisti, che ha facilitato gli accordi con le altre forze politiche. Non si assiste però ancora a un travolgente movimento unitario per realizzare le aspirazioni della gioventù. Così anche non matura una più estesa coscienza comunista e la riflessione sui grandi avvenimenti odierni non porta ancora alla conquista di nuove larghe masse giovanili agli ideali comunisti.

In questo campo si pone dunque il problema di un rinnovamento della nostra azione volta a portare al socialismo le giovani generazioni.

PICCIOTTO
(Cosenza)

I congressi che si sono svolti in Calabria — dice il compagno PICCIOTTO segretario della Federazione di Cosenza — hanno portato alla conclusione che è necessario un rilancio e un allargamento della politica di rinascita della regione. Cosenza insieme con Potenza, è la provincia più povera d'Italia. Le recenti alluvioni hanno dimostrato ancora una volta che l'intera regione «se ne va a mare». L'indirizzo politico ed economico governativo anziché provvedere alla grave situazione della Calabria è rivolto a favorire gli interessi degli agrari e dei monopolisti. L'azione del capitale finanziario in Calabria esaspera le già gravi condizioni della regione. Lo stesso gruppo dirigente della DC è infeudato ad un grande istituto di credito. Esso ha operato in modo che i piccoli partiti scomparissero dalla scena politica e ha tentato di gettare nell'isolamento il partito comunista. Alla base della Democrazia cristiana si trovano forze nuove, ma esse non hanno ancora il coraggio di manifestarsi e di liberarsi dalla soggezione e dalla timidezza nei confronti dei clericali e dei gruppi dirigenti legati agli agrari e ai monopoli. Solo una larga iniziativa popolare può dare uno sbocco positivo alla situazione in Calabria. Il partito indica oggi a tutti i democratici e alle masse popolari gli obiettivi della legge speciale e dell'Ente regione.

Il partito esce dalle lotte e dai congressi unito e rafforzato. Tuttavia, resta ancora molto da fare. In Calabria e nel Mezzogiorno, esso deve avanzare ancor più, eliminando ogni residuo di quel settarismo che ancora si manifesta nei confronti del partito socialista e dei cattolici. Le nostre tesi parlano di intesa con i cattolici e con le loro organizzazioni: è una politica giusta, che il partito in Calabria intende sviluppare senza incertezze attraverso un largo movimento di iniziative. In primo luogo, è necessaria una ripresa della lotta nelle campagne collegata alla battaglia per l'industrializzazione. Si tratta oggi di rinnovare le forme di lotta per la terra. L'obiettivo è: la terra ai contadini: è una parola d'ordine che deve essere realizzata oggi e non domani. Per la lotta contro gli agrari e i monopolisti, in Calabria ci sono tutte le condizioni!

* * *

Subito dopo la conclusione dell'intervento del compagno Picciotto, il compagno Li Causi, che presiede, annuncia che sono giunti nuovi telegrammi e messaggi augurali al congresso. La famiglia Gramsci ha telegrafato il suo augurio da Mosca. Il congresso applaude a lungo, e gli applausi si rinnovano quando Li Causi legge i telegrammi dello assessore ai Lavori pubblici della Regione siciliana, Romano Battaglia, degli studenti comunisti italiani dell'Università di Mosca, e del professor Cesare Musatti dell'Università di Milano.

L'intervento di Scoccimarro

Questo Congresso — ha esordito Scoccimarro — ha luogo in un momento di profonda incertezza e di transizione. Il vecchio equilibrio politico è rotto, il nuovo non si è ancora realizzato e tutto questo suscita dubbi, insidie e pericoli per lo ordinamento democratico. In una tale situazione si crea pure per l'azione del PCI una maggiore possibilità per un intervento determinante.

Due sono i fattori decisivi dell'ora attuale: la svolta della distensione e la crisi della DC. La guerra fredda si basava sull'errore di credere a una crescente superiorità economica e militare dell'imperialismo. Ma ora questa superiorità è passata al campo socialista, molti falsi miti sono crollati. I rapporti di forza sono mutati all'interno dello stesso mondo capitalistico dove si è verificato un profondo rivolgimento: una parte della borghesia capitalistica appare ancorata alla guerra fredda, mentre una altra parte si orienta verso la distensione. Altri oscillano, specie in Italia dove la politica estera è stata sempre concepita in funzione di quella interna. Le forze oltranziste si raccolgono attorno all'industria bellica USA e al triangolo Bonn-Parigi-destra clericale italiana. Da tutto questo risultano compiti più difficili e complessi per il movimento della pace, la cui azione deve tendere alla ricerca di convergenza con le forze dello schieramento «atlantico» orientate verso la distensione.

In Italia l'ondata della guerra fredda blocca l'avanzata delle forze popolari nel '47 ed oggi l'ondata di riflusso può facilitarne la ripresa in avanti. Assistiamo alla crisi della DC, indice della crisi della società italiana e del blocco clerico-padronale, che, se è riuscito in gran parte a impedire l'attuazione della Costituzione, però è fallito nel compito più ambizioso di modificarla o distruggerla.

Dopo un decennio di pesanti esperienze, caratterizzate da una vita politica fatta di immobile incertezza, di prepotenza e di corruzione, senza prospettiva e sicuro indirizzo politico, si è giunti ormai al punto di rottura e alla crisi generale del partito cattolico. Al fondo di questa crisi c'è la rivolta popolare e dei ceti medi contro il grande capitale monopolistico. Si è generalizzata la coscienza che il monopolio è il nemico principale, e da questa diffusa consapevolezza sono nati i diversi progetti di legge antitrust che, peraltro, si ispirano all'inadeguato principio della tutela della libera concorrenza. Solo il nostro progetto — ha proseguito Scoccimarro — tiene conto dello sfruttamento dei monopoli sulla vita nazionale e mira perciò a trasformarli in ente di interesse pubblico con la nazionalizzazione, e fino a quando ciò non sia possibile, per lo meno sottoporli a forme di controllo democratico.

Ciò che bisogna sottolineare e che tutte le rivendicazioni particolari di diversi ceti sociali si rivolgono contro i grandi monopoli capitalistici, e tutte esprimono la stessa esigenza politica di libertà e di democrazia contro l'oppressione dei monopoli. La lotta contro i monopoli può spingere a fondo la crisi dc, può liberare altre forze popolari dalla soggezione capitalistica e creà le premesse per una nuova maggioranza.

A questo punto l'oratore ha analizzato le possibilità di una nuova maggioranza che può costituirsi sulla base delle forze politico-sociali spinte per condizione obiettiva su posizioni antimonopolistiche.

Sull'Ente regione, sui piani di sviluppo, la riforma agraria, il rinnovamento della scuola, la riforma tributaria e la distensione internazionale vi è oggi senz'altro in Italia una maggioranza potenziale che potrebbe dar vita a un programma accettabile da più partiti.

Perchè, invece, abbiamo un governo di destra? La causa sta nell'equivoco interclassista della DC e nell'anticomunismo di una parte della stessa sinistra democratica che ostacola l'unità. Queste ultime correnti giustificano la loro posizione con motivi ideologici che si richiamano al passato o all'avvenire, ma assai poco riguardano il presente.

La maschera democratica che alcuni settori della sinistra laica tentano di dare allo anticomunismo non regge alla prova. L'anticomunismo è per sua natura reazionario e conservatore, ed in sostanza significa negare l'autonomia politica della classe operaia, e questo in definitiva condanna la classe operaia ad una posizione di permanente subordinazione e dipendenza dalla borghesia dominante. Questo significa per il movimento operaio perdere ogni speranza di liberazione dalla servitù e dallo sfruttamento capitalistico. L'anticomunismo rende impossibile ogni sviluppo democratico della società italiana.

Di ciò non sempre vi è piena consapevolezza nei partiti della sinistra laica. E' nell'azione e nella lotta per risolvere i problemi di fondo della società italiana che verranno superati gli ostacoli dell'anticomunismo e si spiegherà all'unità delle forze democratiche progressive. Questa è la via per una nuova maggioranza, che per essere tale deve segnare una svolta radicale nell'indirizzo di governo. Questo nuovo indirizzo si inserisce nella nuova prospettiva democratica di avanzata verso il socialismo.

Si sono manifestate in proposito — ha proseguito Scoccimarro — scetticismi e incredulità, sospetti e diffidenze. Questi giudizi sono sbagliati. La prospettiva democratica non è per noi una concessione formale di opportunismo tattico. In realtà, essa è il frutto di un giudizio sulle nuove condizioni della lotta per il socialismo; non esiste una via più lunga e una via più breve, ma solo una via giusta e una sbagliata. E la più giusta è sempre la più breve. Non vi sono germi di opportunismo in questa posizione; i comunisti non hanno mai fatto concessioni sulle questioni di principio.

Sono posizioni che con la distensione acquistano maggiore validità.

La coesistenza pacifica — ha specificato ancora l'oratore — non vuol certo dire che scompariranno le contraddizioni dell'imperialismo. Fino a ieri esse oscillavano attorno al dilemma crisi o guerra: la borghesia italiana ha sempre cercato di sfuggire alla necessità delle riforme attraverso avventure belliche. Ma quando la via della guerra venisse chiusa come farà la borghesia a sfuggire alle riforme? Forse con l'intervento economico nelle zone sottosviluppate? E' una soluzione illusoria perchè la presenza del mondo socialista e la nuova coscienza nazionale dei popoli coloniali impediscono che un ampio disegno di sfruttamento venga portato a termine.

Al vecchio dilemma si sostituisce un nuovo dilemma: crisi o riforme. Ma quali riforme? Le riforme revisioniste che tendono a consolidare il regime capitalistico con le illusioni del neocapitalismo, oppure le riforme democratiche rivoluzionarie che incidono nella struttura della società capitalistica ed aprono la via al socialismo? Noi viviamo nell'epoca del passaggio dal capitalismo al socialismo, nella quale ogni lotta democratica porta in se elementi di socialismo, ogni vera riforma tende a superare il sistema capitalistico sulla via del socialismo.

Quando la guerra divenisse impossibile — ha detto ancora Scoccimarro — molte cose muteranno nella vita interna dei singoli paesi, si creeranno nuove maggioranze delle quali la classe operaia sarà la forza d'avanguardia. E' alla luce di questo prospettive democratiche che va giudicata la politica del partito comunista, e vanno affrontati i problemi della nostra vita interna. A questo fine si pone l'esigenza della lotta per eliminare ogni residuo dogmatico e settario che limita la capacità di azione proprio nel momento in cui essa deve essere portata al massimo. Per questo occorre elevare l'attività ideologica di massa e quindi combattere più facilmente le possibili offensive revisioniste; per sviluppare l'attività di partito, oggi insufficiente, per eliminare lubbi e ambiguità.

L'unità del partito — ha concluso Scoccimarro — si conquista giorno per giorno, nel confronto delle diverse opinioni, sulla base della comune dottrina. Da questo punto di vista condizione dell'unità è proprio una sempre maggiore democrazia interna nel partito.

GULLO

Se un lettore sprovveduto gettasse gli occhi sulle Tesi di questo nostro Congresso — esordisce Fausto Gullo — potrebbe pensare che vi è tracciato un programma avveniristico, non ancora oggetto di una traduzione in termini legislativi e giuridici indispensabili alla sua attuazione. In realtà, pur attraverso un giudizio errato, quell'ipotetico lettore metterebbe il dito sul punto dolente della situazione politica italiana, in cui emerge ad ogni passo il contrasto di fondo tra la norma di legge e la realtà. Il principio della parità fra tutti i cittadini, le autonomie regionali, l'estensione dei poteri di controllo del Parlamento, queste ed altre istanze già accolte nella Costituzione non hanno trovato pratica attuazione. Forse non abbiamo ancora affermato con sufficiente tenacia la responsabilità storica e politica che investe la Democrazia cristiana per il completo inadempimento delle norme costituzionali, tanto più grave e pesante in quanto esso è agli antipodi delle posizioni formali del partito di governo. L'autonomia degli Enti locali, la rivendicazione regionalista ed altri punti di grande importanza erano nel programma per il quale la DC si battè alla Costituente ma i dirigenti democristiani hanno tradito quel programma ed oggi noi ci troviamo in uno Stato meno democratico di quello dell'epoca prefascista, in cui si aggrava il fenomeno del centralismo, in cui si articolano strutture che non sono tollerate dalla Carta della Repubblica.

Se oggi esistono ancora in Italia le premesse per la formazione di uno Stato democratico, ciò si deve all'azione esplicata dal nostro Partito, il quale ha impedito la distruzione anche formale dello Stato repubblicano ed è stato forza determinante per la sconfitta della legge truffa: senza la nostra presenza, senza la nostra attività ci troveremmo ora in una situazione anche più grave.

Di fronte alla DC che tenta di giustificare l'alleanza con le destre con lo «stato di necessità», noi proponiamo oggi una nuova maggioranza, rivendichiamo l'immissione delle masse nei gangli politici dello Stato. Nel segnare la via che il Partito deve seguire per realizzare questa politica, occorre si abbiano sempre presenti due punti che ci debbono costantemente guidare nel nostro cammino: da una parte l'antifascismo, la riaffermazione delle ragioni e degli ideali della Resistenza e della lotta partigiana; dall'altra la lotta più ferma e tenace contro il totalitarismo clericale. Quando diciamo di opporci al totalitarismo clericale noi non poniamo questioni di religione: semplicemente ribadiamo il nostro «no» ad ogni pretesa di invasione degli organi dello Stato da parte clericale. Vogliamo che lo Stato sia autonomo. Siamo convinti che i cattolici onesti non possono non condividere questo atteggiamento e che i temi della Costituzione, della scuola, del lavoro per tutti possono essere obiettivo comune, elemento di convergenza.

Questo è il terreno sul quale chiediamo alla sinistra cattolica di dichiarare i suoi intendimenti. Noi proponiamo una convergenza sui temi della sovranità dello Stato laico, della difesa dei diritti democratici e avremo la maggioranza se sapremo lottare in questo quadro. Ai veri cattolici democratici dobbiamo ricordare l'esempio dei loro padri che combatterono per il Risorgimento e si misero coraggiosamente in contrasto con le gerarchie vaticane di Roma per raccogliere e interpretare l'anelito e le speranze di tutto il popolo.

La delegazione siciliana segue i lavori del Congresso

Vivo interesse in URSS per il nostro Congresso

Grande rilievo sulla Pravda alla relazione di Togliatti

Sottolineata la calorosa accoglienza ai delegati sovietici

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 1. — L'apertura del IX Congresso del Partito Comunista Italiano è stata sottolineata dalla *Pravda* con grandissimo rilievo. Già ieri la notizia dell'apertura del Congresso e del rapporto di Togliatti era stata data in prima pagina con una lunga corrispondenza della TASS, che riferiva sul numero dei delegati e l'aspetto della sala dei Congressi dando notizie sulle delegazioni straniere presenti. Nella corrispondenza di ieri si dava anche notizia del discorso di Togliatti, il cui resoconto veniva annunciato per il numero di oggi. Stamane, attraverso il giornale, si aveva la netta impressione della grande attenzione con cui qui si seguono i lavori del Congresso del PCI. Ancora in prima pagina spiccava una corrispondenza da Roma del corrispondente della *Pravda*, Diakov, nella quale si davano notizie, si esprimevano impressioni sul congresso e si riferivano interviste con i delegati nei corridoi del Palazzo dei congressi.

Nella corrispondenza si riferiva sull'accoglienza calorosa e fraterna del IX Congresso al compagno Suslov e agli altri compagni sovietici, salutati da tutti i delegati in piedi e dalle note dell'inno sovietico, mentre Suslov prendeva posto alla tribuna. Le parole di Suslov sull'unità tra i partiti comunisti, sulla politica di pace del governo dell'URSS — dice la corrispondenza della *Pravda* — sono state salutate da fragorosi applausi da parte di tutti i congressisti che hanno accolto la fine del discorso del rappresentante del PCUS e l'abbraccio di Suslov e di Togliatti con grande emozione, applaudendo e cantando l'Internazionale.

«La calorosa accoglienza dei delegati del IX Congresso del PCI ai rappresentanti del PCUS — conclude la corrispondenza della *Pravda* — è stata una commovente dimostrazione della indistruttibile solidarietà tra i comunisti italiani e il Partito comunista dell'URSS.

Oltre alla corrispondenza da Roma, la *Pravda* riporta poi il resoconto della *Tass* del rapporto di Togliatti. La presentazione del discorso del capo del PCI appariva anche essa eccezionale. Il numero di lunedì della *Pravda* è di quattro pagine e il discorso di Togliatti occupava tutta la terza pagina più due colonne nella quarta, con su tutta la pagina il titolo «Per il rinnovamento democratico della società italiana, per l'avanzata verso il socialismo».

Il discorso è stato riprodotto testualmente nelle sue parti essenziali con un sottotitolo sulla superiorità del sistema socialista sul sistema capitalistico, sui grandi successi dell'URSS, sulla necessità di garantire la pace e l'indipendenza dei popoli, sui nuovi contenuti della democrazia, sulla lotta dei comunisti italiani per il socialismo, sull'unità del partito e della classe operaia. L'informazione sullo svolgimento del dibattito nel PCI alla vigilia del IX Congresso, aveva già visto apparire sulla *Pravda* numerosi titoli di rilievo. Tra questi un resoconto dell'intervista di Togliatti a Ruggero Zangrandi, un lungo articolo di circa tre colonne di Luigi Longo, pubblicato alla vigilia del Congresso, insieme ad un resoconto della conferenza stampa del vicesegretario del PCI sulla preparazione congressuale e il dibattito che aveva preceduto la massima assemblea politica del PCI.

M. F.

Raymond Guyot reca il saluto del Partito comunista francese impegnato nella lotta contro il fascismo e il colonialismo

La comune azione dei due popoli contro la politica dei monopoli - Il congresso acclama allo sciopero unitario in corso in Francia e intona la "Marsigliese„ - Il senso degli attuali avvenimenti d'oltralpe e d'Algeria - La fraternità tra i due partiti e i due popoli

Nella seduta di ieri mattina è salito alla tribuna del IX Congresso del PCI il compagno Raymond Guyot, membro dell'Ufficio politico del Partito comunista francese, per portare il saluto del suo Partito.

«A nome del Comitato centrale del Partito comunista francese e del compagno Maurice Thorez — ha esordito Guyot mentre tutto il congresso si levava in piedi per applaudire — *porto il saluto fraterno e caloroso dei comunisti francesi al IX Congresso dei comunisti italiani e al compagno Palmiro Togliatti. Le decisioni del IX Congresso del PCI contribuiranno grandemente a portare avanti il movimento operaio e le forze pacifiche e democratiche italiane. I comunisti francesi augurano ai compagni italiani di conseguire sempre maggiori successi sulla via del rinnovamento democratico della società italiana e del socialismo».*

Il compagno Guyot ricorda che i comunisti italiani e francesi e le masse popolari dei due paesi hanno oggi in comune la lotta contro la coalizione europea dei monopoli, e così prosegue. «In Francia, come voi sapete, i monopoli sono riusciti a dare un serio colpo alla classe operaia e alle forze democratiche nel maggio del '58, quando, avendo praticamente liquidato il regime parlamentare, hanno instaurato il potere personale. Ma il nostro partito, che la reazione voleva isolare e schiacciare, tenne duro nella tempesta e uscì dalla prova più forte e più agguerrito. Abbiamo combattuto lotte difficili, soprattutto nel momento del referendum del settembre del '58, quando, approfittando della confusione che regnava nel paese e della divisione della classe operaia causata dalla posizione dei dirigenti socialisti di destra, il generale De Gaulle fu portato al potere dall'80 per cento dei francesi. Forte di questo successo, la reazione dette il colpo di grazia al regime parlamentare con la caricatura di consultazione elettorale del 23 novembre. Il nostro partito, che era e continuava ad essere il primo partito per numero di voti, ottenne solo dieci seggi all'Assemblea nazionale, mentre il partito che si richiamava a De Gaulle, con 300.000 voti in meno rispetto al nostro partito, ne ottenne più di 200. Ma se momentaneamente e con una legge truffa si possono rubare dei seggi al partito della classe operaia, non c'è nessuna forza al mondo che possa togliere a un partito che affonda le sue radici nel popolo, la fiducia che gli accordano milioni di francesi, uomini e donne delle città e delle campagne, delle scuole e delle università».

Il compagno Guyot parla, a questo punto, degli attacchi che la reazione, all'indomani della instaurazione del regime personale, portò alle conquiste democratiche e sociali del popolo francese, e dell'accentuazione dello sfruttamento e della discriminazione nelle fabbriche, nelle campagne, contro la maggioranza di cittadini lavoratori erano sparsi sull'orlo della rovina. E in Algeria, invece della pace promessa, la guerra continuava e si inaspriva. Il XV congresso del PCF tracciò un programma di vasta unità di rinnovamento democratico, economico e politico, nel quale si poneva in particolare l'obiettivo dello scioglimento dell'Assemblea, priva di potere perchè eletta in modo truffaldino, e delle elezioni con il sistema proporzionale di un'Assemblea costituente. Sempre più vaste categorie di cittadini francesi risposero all'appello unitario dei comunisti. La base di massa del potere gollista andava restringendosi e le contraddizioni in seno alla borghesia scoppiarono apertamente: lo si è visto qualche settimana fa con il «caso Pinay» e lo si vede chiaramente oggi con la ribellione degli oltranzisti di Algeri. Le già serie difficoltà interne del potere gollista aumentarono in rapporto alla svolta internazionale, iniziatasi grazie soprattutto alla politica di pace dell'Unione sovietica e del campo socialista. De Gaulle fu costretto a una certa revisione della sua politica.

Il popolo francese — prosegue Guyot — ha salutato con entusiasmo la prossima visita del compagno Krusciov; e ha salutato con soddisfazione la decisione secondo la quale Parigi ospiterà in maggio la conferenza al vertice. Noi invitiamo tutti i francesi a unirsi e ad agire col movimento della pace per il successo di questa conferenza, e tanto più lo facciamo in quanto i progressi nella situazione internazionale sono ostacolati dagli sforzi disperati dei fautori della guerra fredda. Tra questi, in prima fila, c'è il cancelliere Adenaeur. In Francia, De Gaulle ha accettato di partecipare alla conferenza al vertice, ma non ha rinunciato alla alleanza col militarismo revanscista tedesco.

Se vi sono delle tendenze positive nella situazione francese — continua Guyot — esse si sviluppano in un momento di grande tensione, anzi di caos e di disordine, le cui origini si trovano nella continuazione e nell'aggravarsi della guerra in Algeria.

Da Algeri è partito il movimento reazionario e fascista che portò, nel maggio del '58 De Gaulle al potere. Ad Algeri è ora scoppiata una nuova insurrezione militarista e fascista. Ancora una volta — afferma Guyot — viene confermato che la guerra coloniale è ingiusta e crudele imposta all'eroico popolo algerino da cinque anni alimenta il razzismo e lo sciovinismo e crea i peggiori pericoli per la Francia e per le libertà del suo popolo: un popolo che ne opprime un altro non può essere libero. Oggi, numerosi francesi che avevano esitato o si erano rifiutati di seguirci quando il nostro partito affermava per il popolo algerino il diritto all'indipendenza e si levava contro la guerra, sono giunti alla conclusione che erano e sono tuttora i comunisti ad avere ragione. Sotto la spinta della lotta del popolo algerino e dei mutamenti che avvengono nel nostro popolo e nell'opinione pubblica internazionale, il governo ha mutato il suo atteggiamento. Il riconoscimento, per lo meno a parole, da parte del generale De Gaulle del diritto del popolo algerino all'autodeterminazione e alla libera scelta del proprio destino, ha costituito un passo importante. E' crollata tutta la propaganda di guerra basata sulla menzogna dell'Algeria francese.

Ma De Gaulle ha rifiutato il negoziato coi rappresentanti del governo provvisorio della Repubblica algerina sia sulla sospensione delle ostilità sia sulle condizioni della consultazione del popolo algerino. Questa situazione equivoca, che dura da quattro mesi, è stata sfruttata dagli oltranzisti d'Algeria, da certi circoli militari, e dai gruppi fascisti di Francia. Il colpo di forza di Algeri del 24 gennaio è diretto sia contro il principio dell'autodeterminazione sia contro quei resti di libertà che sussistono in Francia. E' in questa situazione che ancora una volta si è levata la voce del nostro partito per chiamare la classe operaia all'unità, per chiamare tutto il popolo di Francia a reagire. I lavoratori e il popolo, nella loro fondamentale maggioranza, si sono destati e si sono uniti. Il fascismo non trova in Francia una base di massa.

Poi Guyot dice: «Proprio in quest'ora, dalle undici a mezzogiorno, è in corso lo sciopero generale proclamato in Francia da tutte le organizzazioni sindacali: la CGT, la CFTC, la FO, i sindacati degli insegnanti e l'Unione nazionale degli studenti di Francia!».

Il compagno Raymond Guyot reca il saluto del PCF

Tutto il congresso è in piedi. Si applaude a lungo e con calore all'indirizzo del popolo francese e del popolo algerino.

«E' questo movimento che ha reso impossibile il compromesso — continua Guyot — *e costretto il generale De Gaulle a riaffermare il diritto all'autodeterminazione del popolo algerino e a condannare i ribelli di Algeri. Tutte le forze del nostro partito sono impegnate in questa grandiosa battaglia. L'unità operaia, l'unione delle forze democratiche e pacifiche vanno avanti. L'autorità del nostro partito aumenta. Di nuovo, la parola d'ordine che sollevò il nostro popolo nel febbraio del '34 e che si levò di nuovo nel maggio del '58 da Place de la Nation a Place de la Republique è oggi scandita da tutto il nostro popolo: il fascismo non passerà!, e ad essa si unisce l'altra parola d'ordine: pace immediata in Algeria!».*

Di nuovo, risuonano nella sala lunghi e prolungati applausi. Il compagno Guyot conclude: «Le lotte della classe operaia, del popolo italiano, hanno sempre una profonda ripercussione in Francia. La vostra ricca esperienza è preziosa per noi comunisti francesi. Il nostro partito segue con interesse i cambiamenti avvenuti soprattutto in Sicilia e in Val d'Aosta, che dimostrano le grandi possibilità esistenti nel vostro paese per avanzare verso il rinnovamento della democrazia».

La conclusione del discorso del compagno Guyot viene salutata dalla *Marsigliese*. Tutti i delegati in piedi cantano l'inno francese ed esprimono con un lungo, caldo applauso all'indirizzo di Guyot i sentimenti di fraternità che legano i due popoli e i due partiti.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via dei Taurini, 19 - Tel. 450.351 - 451.251
PUBBLICITA' mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 350 - Legali L. 350 - Rivolgersi (SPI) - Via Parlamento, 9.

ultime l'Unità notizie

Prezzi d'abbonamento:

	Annuo	Sem.	Trim.
UNITA'	7.500	3 900	2.050
(con l'edizione del lunedì)	8.700	4 500	2.350
RINASCITA	1.500	800	—
VIE NUOVE	3.500	1 800	—

(Conto corrente postale 1/29795)

Chiedendo appoggio alle tesi di Bonn per il vertice

Adenauer prende posizione contro l'Algeria indipendente

Il cancelliere attacca gli Stati Uniti per non avere favorito le tesi francesi all'ONU nel 1958 e nel 1959

BONN, 1. — Un grave discorso in appoggio al colonialismo francese in Algeria, in cambio dell'aiuto che — secondo la convinzione di Adenauer — la Francia fornirà alle posizioni tedesche occidentali alla conferenza al vertice del prossimo mese di maggio — è stato pronunciato oggi dal Cancelliere della Germania di Bonn. Il *leader* della Repubblica federale tedesca ha preso posizione contro una eventuale vittoria dell'Algeria indipendente identificando la futura Algeria indipendente con la «affermazione del comunismo in Africa settentrionale» ed ha attaccato gli Stati Uniti d'America per non avere appoggiato, nelle discussioni all'ONU del 1958 e del 1959, le tesi del colonialismo francese.

Il discorso di Adenauer, ispirato alle tesi più oltranziste che mai si possano immaginare nell'Europa e nel mondo contemporaneo, ha detto: «Il problema algerino non è una questione puramente francese; essa riguarda anche altri paesi mediterranei e, alla fine, tutta l'Europa occidentale». «Se il comunismo — ha detto il Cancelliere — dovesse prendere piede nell'Africa settentrionale, si avrebbero dannose ripercussioni ai danni della Francia e dell'Italia; e potrebbero avere incalcolabili conseguenze per tutto il mondo libero». Dopo questo ragionamento il cancelliere ha deplorato gli Stati Uniti che nelle votazioni alle Nazioni Unite nel 1958 e '59 si astennero dal voto anziche appoggiare la posizione francese. «Conseguenza di ciò — egli ha detto — è stata la tensione tra Parigi e Washington che attualmente si è riflessa in seno a tutta l'alleanza atlantica». «Tuttavia — ha soggiunto Adenauer — è consolante il fatto che tale tensione vada perdendo di intensità».

Il cancelliere Adenauer ha messo in rilievo ancora che bisogna comprendere «se De Gaulle, forse più di quanto si riterrebbe giustificato, sottolinea la particolare situazione nazionale del suo paese. Egli si rivolge in tali casi specialmente all'esercito nel quale, dopo lunghi anni di lotte si è sviluppato un sentimento nazionale molto marcato». A seguito dei suoi molti colloqui col capo dello Stato francese Adenauer si dichiara in grado di poter assicurare che «De Gaulle è convinto della necessità di una forte alleanza occidentale, sino a quando permane la minaccia comunista». Il cancelliere ha concluso esprimendo l'opinione che De Gaulle, nella conferenza ad alto livello di maggio, sarà una importante personalità che sosterrà con vigore la causa tedesca.

8 milioni di cittadini alle urne

Da ieri nel Kerala le elezioni politiche

Le forze conservatrici contro il P.C. che dirigeva il governo locale prima dell'atto di forza di Nuova Delhi

TRIVANDRUM, 1. — Oggi e domani nel Kerala, lo stato indiano situato nella estrema punta sud-orientale del paese, oltre sette milioni di elettori si recheranno alle urne per eleggere la nuova assemblea legislativa.

Il Kerala, come si ricorderà, balzò agli onori della cronaca l'ultima volta nel luglio scorso, quando il governo legittimo composto, come è noto, da comunisti e indipendenti venne arbitrariamente sciolto dal Presidente dell'India, Prasad, che insediò a Tricandrum un commissario inviato dal governo centrale di Nuova Delhi.

La misura adottata a conclusione di una inaudita campagna di violenza e di arbitri condotta dalla chiesa cattolica, dalla setta dei Nair e dalle forze più retrive e corrotte del Kerala rappresentò una flagrante violazione dei principi costituzionali.

Nel desiderio di impedire il ripetersi di una vittoria dei comunisti e degli indipendenti, il Partito del Congresso, il partito Praja e la Lega dei Musulmani hanno presentato questa volta candidati comuni nonostante la eterogeneità dei loro programmi e delle loro caratteristiche. Il primo ministro indiano, Nehru, è sceso personalmente nell'agone elettorale partecipando a Ernakulam alla campagna elettorale a favore del blocco reazionario. Anche il nuovo presidente del partito del Congresso, Reddy, e altri dirigenti hanno battuto numerose località della regione. La «triplice», con l'appoggio della chiesa cattolica — nel Kerala vi sono 2 milioni di cattolici su 6 milioni che ne conta l'India intera — ha mobilitato per la campagna elettorale ingenti mezzi propagandistici e si è teso in alcuni luoghi a creare una atmosfera di vera e propria «guerra di religione».

La battaglia dunque si presenta difficile per le forze popolari. Nella precedente assemblea eletta col sistema del collegio uninominale i voti e i seggi erano così ripartiti: comunisti. 2.072.965 (35,2%) 60 seggi; indipendenti di sinistra: 305.057 (5.2 per cento) 5 seggi; Partito del congresso 2.210.202 (37,5 per cento) 43 seggi; Socialisti Praja 628.251 (10,7 per cento) 9 seggi; Lega Musulmana 275.623 (4,7 per cento) 8 seggi.

Però il Partito comunista come ha detto il dirigente indiano Ghosh, si presenta agli elettori con il prestigio che gli deriva dalla sua lotta conseguente per la democrazia, le riforme democratiche e gli interessi del popolo ed è a testa alta che chiede nuovamente la fiducia degli elettori.

UN PAESE DOVE NESSUNO NASCE MUORE E SI SPOSA

PARIGI, 1. — Gli abitanti di Espagnac-Sainte-Eulalie, nel dipartimento del Lot, hanno constatato che in tutto l'anno 1959 non si è verificato nel loro comune una sola nascita, ne un matrimonio, né un decesso. La pagina del registro di stato civile di Espagnac, iniziata con la scritta «anno 1959» è rimasta perfettamente bianca.

L'avvenimento è stato considerato però di cattivo presagio ad Espagnac ove vivono soltanto 180 anime e da dove ogni settimana almeno due o tre persone emigrano verso altri centri.

Gli studenti d.c. di Bonn chiedono le dimissioni di Oberlaender

BONN, 1. — Gli studenti democristiani dell'Università di Bonn hanno chiesto che il ministro per i profughi della Repubblica Federale, Theodor Oberlaender, rassegni le dimissioni dal governo per il suo passato nazista.

Gli studenti hanno diramato una dichiarazione con la quale appoggiano l'analoga richiesta avanzata la settimana scorsa da due deputati democristiani di Bonn.

14 morti nel Messico per un'epidemia di paratifo

CITTA' DEL MESSICO, 1. — Un dispaccio da Galeana dice che quattordici persone sono morte e trecento altre sono degenti per un'epidemia di febbre paratifoide. L'epidemia è scoppiata in una fattoria di El Castillo presso Galeana nello stato di Nuevo Leon.

Distrutto il villaggio di El Tewfik nella zona neutra

Nuova grave tensione ai confini fra la R.A.U. e lo Stato d'Israele

L'esercito della RAU in stato d'allarme — Proteste d'Israele alla Commissione dell'ONU

TEL AVIV — Tre soldati israeliani reduci dalla «operazione» al villaggio El Tewfik, mostrano le armi catturate (Telefoto)

DAMASCO, 1. — Una nuova grave tensione è scoppiata ai confini fra la Siria ed Israele a seguito degli incidenti verificatisi ieri nella zona smilitarizzata a sud-est del Mare di Galilea.

Per quanto riguarda le perdite, gli israeliani dichiarano di avere avuto tre morti e sette feriti mentre a Damasco un portavoce della RAU ha riferito che, negli scontri, sono rimasti uccisi due arabi e che altri quattro hanno riportato ferite.

In seguito a quegli scontri si accendevano violenti e prolungati duelli delle opposte artiglierie. Il fuoco durava oltre quattro ore attorno al villaggio El Tewfik situato nella zona smilitarizzata. Più tardi si aveva lo intervento della Commissione dell'ONU per cercare di ristabilire l'ordine.

Stasera un comunicato del governo del Cairo precisava che le forze armate della RAU sono state poste in istato di allarme fin da ieri. Il comandante della prima armata araba, generale Jamal Faisal, ha dichiarato ai giornalisti che «le forze al suo comando che sono dislocate alla frontiera hanno ricevuto l'ordine di assicurare la difesa della popolazione di tutti i villaggi situati in prima linea». Egli ha precisato che il maresciallo Abdel Hakim Amer, comandante supremo delle forze armate ha ingiunto a queste forze «di intervenire non appena si verifichi una nuova aggressione israeliana».

Dopo avere affermato che le forze arabe sono pronte a far fronte in qualsiasi momento a quelle israeliane, il generale Jamal Faisal ha tenuto ad assicurare «il popolo arabo che i contadini arabi continuano a lavorare le loro terre sotto la protezione delle forze armate».

Il generale Faisal ha quindi posto in risalto la rapidità con la quale l'artiglieria della prima armata è intervenuta «per bombardare le forze d'aggressione e le colonie ebraiche» e ha denunciato «la politica aggressiva d'Israele che tenta di impadronirsi dei territori arabi della zona smilitarizzata».

Si è poi appreso che il governo israeliano ha protestato questa sera, per la seconda volta nella giornata odierna, presso la commissione d'armistizio dell'ONU, contro un tentativo siriano di attraversare, questo pomeriggio, il canale d'irrigazione situato nella zona smilitarizzata, oggetto della divergenza che ha provocato gli incidenti degli ultimi quattro giorni. Tuttavia nella zona la situazione è calma.

Sono 44 le vittime della sciagura

Ancora sedici sepolti vivi nella miniera giapponese

A Coalbrook nel Sud-Africa la perforatrice ha raggiunto il pozzo ove sono sepolti 440 minatori africani

TOKIO, 1. — Nella terribile sciagura avvenuta ieri in una miniera di Yubari, nell'isola di Hokkaido sono morte almeno 44 persone. Le autorità giapponesi hanno infatti comunicato che oltre i 26 cadaveri portati alla superficie fra ieri e oggi, si teme debbano registrarsi altre sedici vittime. Le operazioni per il ricupero dei 16 sepolti vivi sono state interrotte in seguito a nuovi crolli e saranno riprese domattina senza alcuna speranza concreta. Violenti scoppi di *grisou* hanno scosso e fatto crollare alcune gallerie a 1300 metri sotto terra ed a una distanza di tre chilometri dalla uscita dei pozzi. Le squadre di soccorso dalle 19 di ieri (ora italiana) sono penetrate coraggiosamente nelle gallerie, ove sono avvenuti i crolli, ed hanno trovato le salme di 26 minatori, mentre in varie riprese hanno tratto in salvo tre, poi otto ed infine undici minatori. Non si conosce ancora la sorte di altri 16 uomini che non si sono potuti raggiungere.

Si nutrono pochissime speranze di poterli salvare. Secondo l'agenzia giapponese «Kyodo» si sarebbe anzi perduta ogni speranza. Tuttavia le squadre di soccorso proseguono la loro opera che si svolge in condizioni difficilissime, in mezzo a continue esplosioni, al fumo e ai gas.

L'esplosione che ha provocato il crollo, ha distrutto completamente lo ingresso della miniera e le vicine installazioni.

Nella stessa miniera di Yubari che fornisce giornalmente 230 tonnellate del migliore carbone giapponese, avvenne nel 1938 un'altra sciagura, che provocò la morte di 160 minatori.

A Coalbrook

COALBROOK, 1. — Nella miniera di Clydesdale ove dieci giorni fa rimasero sepolti 440 minatori, una perforatrice ha raggiunto il fatale «pozzo della morte».

Le speranze di trovare superstiti sono praticamente nulle ma la direzione della miniera provvederà ugualmente a far passare attraverso il lungo e strettissimo cunicolo (circa 8 centimetri) un tubo flessibile in modo da poter far giungere ossigeno e alimenti liquidi ad eventuali sopravvissuti. Alcuni microfoni sono pronti ad essere calati nella galleria per rilevare qualsiasi segno di vita. I medici che sono alla superficie hanno preparato anche una scorta di vitamine stimolanti per soccorrere qualsiasi eventuale sopravvissuto.

La sottile perforatrice dalla punta di diamante è penetrato in galleria alla profondità di 170 metri.

Prigioniera anche la rivale dell'ereditiera

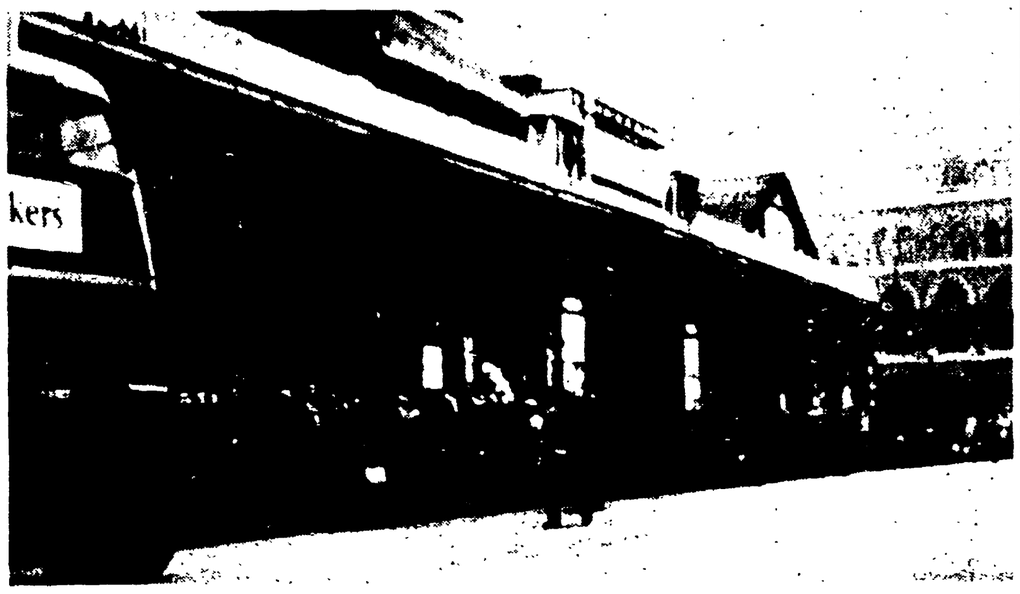
NEW YORK, 1. — L'ex autista di origine rumena Andrei Portumbeanu ha ottenuto l'intervento della magistratura con l'asserire che sua moglie e sua figlia vengono «tenute nascoste» dalla nonna e dal fratello di Gamble Benedict, l'ereditiera minorenne con la quale egli fuggì in Europa tempo addietro.

L'ex autista afferma che sua moglie è stata rapita per impedire che desse il consenso al divorzio, in possesso del quale Portumbeanu potrebbe sposare la Benedict.

2600 lebbrosi a Rio de Janeiro

RIO DE JANEIRO, 1 — L'ex direttore del dipartimento di igiene di Rio de Janeiro ha dichiarato ai giornalisti che circa 2600 lebbrosi vivono nella città senza beneficiare delle cure dell'ambulatorio specializzato, presso il quale non sono neppure schedati. Secondo il dott. Guilherme Malaquias essi costituiscono un serio pericolo per la popolazione, anche se fortunatamente la lebbra non si trasmette con molta facilità. Tuttavia si ritiene che questi malati contagino in media due «cariocas» al giorno: per fortuna la reazione dell'organismo riesce molte volte a evitare che il male si manifesti in tutta la sua gravità.

Bloccati ieri dallo sciopero a Londra numerosi tronchi della «metropolitana»



LONDRA, 1 — Uno sciopero ha paralizzato da stamane fino a questa notte vari tronchi della metropolitana di Londra. Lo sciopero di oggi non era «ufficiale», ma centinaia di addetti alla metropolitana si sono egualmente astenuti dal lavoro per appoggiare le loro richieste di aumenti di salario.

Va ricordato che la manifestazione odierna dei dipendenti della Metropolitana era stata decisa il 5 gennaio scorso per le rivendicazioni salariali. Successivamente però i dirigenti sindacali avevano deciso uno sciopero generale di tutti i 350.000 dipendenti dell'unione ferrovieri, cui aderiscono anche i dipendenti della metropolitana. Pertanto era stato proposto che lo sciopero di questi ultimi, fissato per la giornata di oggi, fosse rinviato e avvenisse in coincidenza con lo sciopero generale dei ferrovieri del prossimo 15 febbraio.

Nonostante questo, centinaia di dipendenti della metropolitana non si sono presentati al lavoro sebbene la direzione dei sindacati londinesi dell'unione ferrovieri avesse esortato ieri i dipendenti della metropolitana ad astenersi dallo sciopero di 24 ore. Lo stesso consiglio sindacale londinese aveva d'altra parte assicurato la propria solidarietà per quei gruppi di lavoratori che fossero comunque scesi in sciopero.

Le conseguenze dello sciopero odierno sono facilmente intuibili qualora si consideri che circa due milioni di persone si servono della metropolitana ogni giorno.

Nella telefoto: una lunghissima coda in attesa di prendere l'unico autobus nella stazione automobilistica in via Liverpool

Efferato delitto nel Palermitano

Assassinato a colpi di pietra nelle campagne di Lercara

PALERMO, 1. — Il corpo senza vita del pregiudicato Carmelo Giordano di 58 anni è stato trovato da alcuni contadini in contrada Freddicelli di Lercara.

L'uomo è stato ucciso a colpi di pietra alla testa. La sua morte, secondo le prime indagini, si fa risalire a sabato sera.

Un giovane contadino di Lercara Friddi è stato fermato nelle prime ore di stamane dalla polizia perché sospettato di avere assassinato il Giordano. Si tratta del ventiduenne Salvatore Sferlazza, la cui presenza in località «Freddicelli» sarebbe stata accertata nella giornata di sabato, in cui si presume appunto sia stato commesso il delitto.

Lo Sferlazza si trovava in compagnia del padre Salvatore, di 62 anni. Quest'ultimo, dopo essere stato interrogato, era stato rilasciato avendo potuto dimostrare di essersi allontanato dal luogo del delitto per recarsi al lavoro sui propri campi.

Un altro elemento che induceva gli inquirenti a sospettare dello Sferlazza è costituito dal precedente di un litigio che sei mesi or sono l'ucciso ebbe con il giovane, a causa di un contrasto originato da un presunto sconfinamento di terreno da parte del Giordano. Nella serata lo Sferlazza di nuovo interrogaoto ha confessato di avere consumato il delitto aiutato dal padre.

Nel corso delle indagini è stato accertato che il Giordano è uscito dalla propria abitazione, dove viveva con la moglie e quattro figli, la mattina di sabato scorso e si è diretto nella sua proprietà di contrada «Freddicelli», distante dieci chilometri. Il suo mancato ritorno destò preoccupazioni nei familiari che informarono i carabinieri. La scoperta del cadavere è stata fatta dal genero del Giordano, Giovanni Tuminella,

Firmato l'accordo a Mosca

Diecimila «Moskvich» acquistate dagli U.S.A.

Il Presidente della «Andrea Motors» auspica maggiori scambi con l'URSS

MOSCA, 1 — Un accordo per la vendita sul mercato degli Stati Uniti di 10 mila piccole autovetture sovietiche «Moskvich» è stato firmato oggi a Mosca presso il ministero del commercio estero dell'URSS.

L'accordo è stato parafato a nome della Società acquirente, la «Andrea Motors», dallo stesso presidente della Società, mister Robert Castle.

Le 10 mila vetture che saranno consegnate nei prossimi due anni vengono prodotte in una fabbrica che sorge alla periferia di Mosca. La *Tass*, dando la notizia, specifica che la «Andrea Motors», avrà il monopolio della vendita delle «Moskvich» nei prossimi due anni sul mercato americano.

Interrogato dall'agenzia, Robert Castle ha fatto la seguente dichiarazione: «Prima della visita di Krusciov negli Stati Uniti io nutrivo seri dubbi circa la possibilità di creare rapporti di affari fra i due paesi. Ora sussistono invece concrete possibilità di scambi. La firma dell'accordo è un ottimo inizio e le prospettive future sono promettenti. Per conto mio, sono favorevole a sempre più stretti legami economici fra i nostri due paesi. Dopo le «Moskvich» sarà il turno, sul mercato americano, delle «Volga» e di altre vetture sovietiche passeggeri».

Fuggono da casa due egiziane per non portare il velo

IL CAIRO, 1. — Due sorelle di Assiut nell'alto Egitto, Fatia e Samia Hussein Khalil, sono state rintracciate al Cairo dopo tre anni che erano fuggite dalla casa paterna. Alla polizia le due giovani hanno raccontato d'essere fuggite perchè non sopportavano di velarsi il volto, come il padre aveva loro imposto.

La situazione ad Algeri

(Continuazione dalla 1. pagina)

cuate dai rivoltosi di Lagaillarde e ha cominciato a lanciare sulla folla una pioggia di volantini. Sono stati pochi istanti di «suspense». L'apparecchio è stato subito raggiunto da due elicotteri dell'esercito, risospinto verso l'Università e costretto a posarsi nuovamente all'interno delle barricate. Si ignora fino a questo momento chi fosse a bordo dell'elicottero del quale in questi giorni i capi della rivolta si erano serviti per assicurare i loro servizi di collegamento.

La rivolta è durata otto giorni; prima che i militi della territoriale abbandonassero ieri sera le barricate il numero dei rivoltosi poteva essere calcolato intorno ai cinquemila.

Un portavoce di Delouvrier ha reso noto che le condizioni di resa sono state stabilite a Parigi, camunicate a Delouvrier e Challe ed eseguite a cura delle Autorità militari locali. Egli ha precisato che non ci sarebbero state trattative. Circa 420 uomini sono stati condotti a Qeralda (circa 25 km. da Algeri) — ha precisato ancora il portavoce — e avranno facoltà di entrare nella Legione straniera.

Secondo l'inviato speciale del *Monde*, le condizioni sarebbero state discusse a lungo sabato sera e durante buona parte di ieri. Lagaillarde avrebbe chiesto l'amnistia per tutti gli insorti, la reintegrazione dei suoi uomini nelle forze regolari, gli onori militari al momento della resa, infine precise garanzie per sé e per Ortiz. Pare che tali richieste siano state soltanto parzialmente soddisfatte.

Questa sera però si è appreso che la ragione fondamentale che ha indotto gli insorti a capitolare andrebbe ricercata nella minaccia delle autorità di procedere giudizialmente a loro carico per attentato alla sicurezza dello Stato.

Le autorità infatti avevano posto una precisa alternativa agli insorti: o formare un reparto speciale alle dipendenze del comando della Legione straniera francese o cedere le armi e tornare in seno alle rispettive famiglie ma con la prospettiva, in quest'ultimo caso, di essere incriminati per attentato alla sicurezza interna dello Stato.

L'alternativa era stata formulata dal governo francese a Parigi in seguito a precise direttive del Presidente della Repubblica De Gaulle e comunicate ai rivoltosi a nome del governo, da un colonnello dei paracadutisti che la notte scorsa aveva preso contatto a tal fine con Ortiz e Lagaillarde.

Un tentativo di scagionare i rivoltosi da certe loro pesanti responsabilità è stato fatto stasera dalle autorità militari. Il gen. Crepin ha detto che il primo colpo di arma da fuoco il quale aveva dato origine alle tragiche sparatorie di domenica 24 gennaio, proveniva dall'arma di un «provocatore», mescolatosi alla folla dei manifestanti. Questa dichiarazione appare in contrasto con le precisazioni a suo tempo fornite dal Ministero della Difesa Nazionale (e secondo le quali il fuoco era stato aperto dagli insorti).

Oggi pomeriggio il delegatoto generale del governo Paul Delouvrier ed il comandante in capo delle forze francesi in Algeria generale Maurice Challe hanno lasciato la loro sede temporanea di Reghaia ed hanno fatto ritorno ad Algeri. L'arcivescovo di Algeri, monsignor Duval, ha rivolto ai fedeli un appello radio alla concordia e alla fraternità.

PARIGI

(Continuazione dalla 1. pagina)

zione di cui si dovrà trarre le conseguenze, lo voglia o meno il gollismo.

Lo sciopero è stato appoggiato in maniera ufficiale da tutti i partiti ed organizzazioni di sinistra e dai gollisti stessi. La cosa più importante è che le direzioni di tutti i partiti di sinistra hanno ravvisato per la prima volta la necessità di firmare un appello comune per il successo dello sciopero. La SFIO sola non ha firmato, ma si è collegata dall'esterno. Il «Comitato di sostegno» dell'azione del generale De Gaulle — che in questi giorni ha svolto un'attività propagandistica distinta dai partiti, ma implicitamente assumendo la veste di un apparato gollista, in concorrenza con la logora UNR — ha pure aderito formalmente all'azione generale sindacale.

Si devono sottolineare questi fatti. Il Comitato Centrale del PCF, che si riunirà domani, dovrebbe trarne indicazioni importanti per lo immediato e il lontano avvenire.

Anche sul piano sindacale, la lezione di questi giorni ha una grande importanza. Ci trovavamo stamane al carrefour Kermen-Zola, al centro delle officine Renault di Billancourt, durante il comizio antifascista. Abbiamo ascoltato tre dirigenti sindacali di fabbrica, della CGT, di Force Ouvrière e della cattolica CFTC: tutti hanno parlato lo stesso linguaggio, hanno usato quasi le stesse parole: punire i fascisti, metterli in condizione di non nuocere in Algeria e nella metropoli, arrivare alla pace e alla libera scelta del popolo algerino. E soprattutto: «Restiamo uniti anche dopo questa prova». Tra la folla, un radiocronista ha riconosciuto Depreux, leader del Partito Socialista Autonomo, e lo ha invitato a fare qualche dichiarazione. Depreux ha detto che «in ogni momento la classe operaia francese, ora, è pronta ad uno sciopero generale unitario contro il pericolo fascista».

La prova di questa fine di gennaio del '60 sarà dunque servita a rafforzare il fronte unico delle sinistre? E' troppo presto per dare alla valutazione positiva dell'atteggiamento unitario tenuto in questi giorni dalle sinistre francesi, una estensione di prospettiva. Ma non di meno vanno rilevati tutti i sintomi di una netta progressione. La costituzione di comitati antifascisti di fabbrica, di quartiere, nelle scuole e nelle campagne, ha assunto le forme di un vero e proprio movimento di massa. Si sono avuti casi esemplari, anche nei quartieri della Capitale meno organicamente legati all'azione del movimento della pace, del Partito comunista e delle diverse associazioni di sinistra. In un «arrondissement» parigino — il quinto — il Comitato antifascista ha potuto contare tra i suoi membri attivi e dirigenti, il premio Goncourt di quest'anno, Andre Schwarz-Bart.

All'Università, è ritornato il clima dei giorni migliori, con la presenza di uno sbarramento democratico schiacciante nei confronti dei pochi agitatori fascisti.

Considerando, ora, i riflessi della situazione dal lato del potere, occorre sottolineare ancora che i contrasti fra De Gaulle il suo governo non sono finiti. Il Generale ha avuto molti colloqui, in questi giorni. Sta procedendo, dicono le indiscrezioni, ad una analisi serrata delle cause e dello svolgimento del dramma. Negligenze e complotti devono venire alla luce; sembra che De Gaulle sia deciso ad ottenere una certa chiarezza. E' quanto scrive su *France-Soir* un osservatore di solito bene informato: «Il Generale non sottovaluta, naturalmente, la importanza delle operazioni di polizia, anzi deplora che non siano state effettuate prima. Ma egli mira più in alto e va più lontano». Dove?

Il quotidiano *Libération*, che insinuava tra le righe di un commento seri dubbi sul comportamento dello stesso primo ministro, è stato stamattina censurato. Ma *France-Soir* non tace che «una certa epurazione è necessaria» e che il generale deve agire rapidamente se non vuole trovarsi a breve scadenza di nuovo anticipato dalle mosse dei mestatori. I colloqui con i generali Salan e Massu e con il maresciallo Juin sembra siano stati veri e propri interrogatori, nel corso dei quali De Gaulle ha sollecitato le informazioni più dettagliate sugli umori delle alte sfere militari.

Un problema resta dunque aperto: quello dell'orientamento governativo. Dopo le palesi divergenze scoppiate nei giorni scorsi e le debolezze che si sono manifestate da parte di diversi ministri, si supponeva che un rimpasto fosse la prima cosa necessaria da fare.

La constatazione che uno stato di emergenza perdura e durerà ancora, di fatto, per qualche tempo in Francia trova concordi tutti gli osservatori. I dubbi sorgono sul modo di affrontare ora questa situazione. Negli ambienti democratici, che hanno coscienza del ruolo decisivo avuto dalle masse popolari per rovesciare la situazione contro i fascisti, si avverte la necessità di prendere rapidamente posizione non soltanto contro i complottatori esterni al governo, ma anche contro quelli che si annidano all'interno del potere.

Il punto di vista delle sinistre è oggi condiviso da molti strati della borghesia. Se ne trova il riflesso nei commenti di *Le Monde* per esempio. Oggi il quotidiano di Beuve-Mery invitava apertamente a «rifare e non semplicemente rimaneggiare il governo», ad eliminare il complotto permanente dei fascisti e a giudicare severamente l'operato dell'alto comando militare». Ma De Gaulle è disposto a questo? L'unanimità di certi giornali borghesi su questo punto sembrava indicare che essa riflettesse l'opinione del Presidente. Invece, De Gaulle — stando alle decisioni prese al Consiglio dei Ministri — non sembra voler procedere per ora in quella direzione.

Prende fuoco una sacheria

GENOVA, 1. — Un incendio è scoppiato questa notte in un laboratorio di sacheria di via Cattorna a Cornigliano. I vigili del fuoco di Sampierdarena sono intervenuti con alcune squadre e, dopo molte ore di lavoro, solo nelle prime ore di stamane hanno domato le fiamme.

ALFREDO REICHLIN direttore
Michele Melillo direttore resp.
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
«L'UNITA'» autorizzazione a giornale murale n. 4555
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. Via dei Taurini, n. 19 - Roma